



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

Be Broad Band.

anno 79 n.135 | sabato 11 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 5.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 692/96 - FILIALE DI ROMA

BB-B
Tutta la potenza
di Internet
con l'Adsl di
Telecom Italia.

Chiama il 187, vai su www.187.it
o vieni in un Punto 187.

«Cominciano a pioverci critiche dalla stampa estera. Ma noi siamo abituati. Già in



campagna elettorale quella stampa delegittimava il futuro premier»

(Applausi Fi, Ccd, Cdu, An, Ln). Renato Schifani, capogruppo Fi al Senato, dibattito su Genova

I killer di D'Antona rivendicano Venezia

Firmato l'attentato al tribunale. Il procuratore Papalia: ora sappiamo tutta la gravità del fatto. Cacciari: stanno alzando il tiro per sfasciare il movimento. Brutti: attenti, è un salto nel peggio

DALL'INVIAUTO Michele Sartori

VENEZIA La rivendicazione arriva a Mestre. I Nuclei Territoriali Antimperialisti firmano l'attentato al tribunale di Venezia. Sono gli stessi che hanno ucciso Massimo D'Antona. Due pagine piene di proclami e di attacchi al governo, al centrosinistra, ai sindacati, alla polizia. Nel documento viene anche citato Carlo Giuliani, il ragazzo ucciso a Genova. La rivendicazione viene considerata attendibile. E quindi pericolosa. Il procuratore di Venezia, Papalia, sostiene che ora l'attentato al tribunale è più chiaro e più chiara è la sua gravità. L'ex sindaco Massimo Cacciari è convinto che i terroristi stanno alzando il tiro per sfasciare il movimento. L'ex sottosegretario all'Interno Massimo Brutti non ha dubbi: bisogna stare attenti, questo è un salto di qualità. Un salto nel peggio.

A PAGINA 3



Governo

IL RESTYLING DI GIANFRANCO FINI

Fulvio Abbate

Il nostro vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, si sta facendo crescere il pizzetto. Ce ne siamo accorti, per puro caso, scorgendolo al tg mentre rilasciava le ennesime dichiarazioni a sostegno delle forze dell'ordine impiegate a Genova. Sulle prime, non volendo credere ai nostri occhi, abbiamo pensato che si trattasse di un'ombra caduta sullo schermo o magari dell'effetto abbronzatura conquistata nel week-end insieme alla signora Daniela. Subito dopo, invece, fissando meglio, abbiamo scoperto che, sebbene si tratti ancora soltanto di un accenno - un'alba appena, non più di una settimana di crescita - sul volto di Fini il pizzetto c'è davvero, ne arreda il mento e le labbra con fierezza estiva, con vero piacere, affermando così un sentimento di sfida narcisistica al mondo.

SEGUO A PAGINA 26

Governo

LA NUOVA VOCE DI CLAUDIO SCAJOLA

Enzo Costa

Due o tre cose che so di Scajola. Più che cose, dettagli, particolari, inezie o poco più. E più che saperle, le ho notate o intuite quasi per caso, forse guidato da un'attrazione inconscia di stampo etnico-geografico (sono suo corregionale, pazienza) per il personaggio. Dunque, saprete anche voi - come me - che l'attuale ministro dell'Interno è un tipico democristiano doc ripassato in salsa forzista. E chi ha posato i propri sacri glutini sulla massima poltrona del Viminale malgrado in campagna elettorale abbia civettato un po' troppo con le liste civette, determinando quel popol di guazzabuglio infernale che ha lasciato sul campo non eletti approdati in Parlamento e omaggiati di vasti consensi popolari estromessi da Montecitorio.

SEGUO A PAGINA 26

Occupato il quartier generale dell'Olp



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

chiuso per ferie

di Vice

Impossibile negarlo. Ma c'è qualcosa di orgiastico, nello zelo con cui Don Gianni Baget Bozzo, affiere controriformista della destra, va invocando da tempo la violenza di stato, contro il movimento antiglobal. Davvero una sadica frenesia. Che scimmietta da un lato l'Ignazio de Loyola del "todo modo para buscar la voluntad de Dios", e dall'altro l'Elogio del boia di Joseph de Maistre, l'avversario implacabile della Rivoluzione francese che guardava all'umanità come a una pianta da potare. Coi supplizi capitali. Come altrimenti interpretare la sua critica, sul «Giornale», al governo reo di «trattativa coi non violenti», laddove essi - «sono identici ai violenti?» E visto poi che «fini e parole» sono identici in entrambi? Ne consegue, scrive infervorato, che occorre «colpire come reato le motivazioni della violenza rivoluzionaria». E proprio in base «alla tradizione cristiana e occidentale», visto che il movimento ai suoi occhi è una sorta di «spectre» transnazionale, «con struttura ideologica permanente». Potenza polimorfa di questo prete irrequieto! Integralista da piccolo con il cardinal Siri. Poi conciliarista dialogante al tempo di Berlinguer. Ora ringiovanisce. E contro le parole invoca il santo manganello. Come aspersorio.

PICCOLI ASSASSINI D'ESTATE

VERONA Un ragazzino di 14 anni, tunisino, in una gang di nordafricani che deve mettere in atto un regolamento di conti. È lui con il coltello in mano, un coltellaccio con la lama di 30 centimetri che sarà trovato ancora infuso nel corpo della vittima. Il fatto è avvenuto la notte dell'8 agosto a Verona, ma si è saputo solo ieri. La vittima è Mohamed Abdallah, marocchino di 31 anni, ucciso con due coltellate vibrante al cuore e al fegato in un banchetto che tra le rovine di una ex cartiera. Il quattordicenne che lo avrebbe ucciso è un tunisino, immigrato senza documenti come la vittima e come la vittima entrato nel giro dello spaccio di eroina. Insieme ad altri due connazionali, uno di 17 anni e l'altro, Fathi Mejri, di 31 anni, il ragazzino si sarebbe prestato a vendicare così uno «sgarro». Abdallah sarebbe stato ucciso infatti per aver sottratto 75 dosi di droga «all'amico» Fathi Mejri, capozzona dello spaccio.

A PAGINA 5

Kosovo
Misterioso incidente
due militari
italiani cadono
dall'elicottero

BERTINETTO A PAGINA 8

VENEZIA Quattordici anni appena compiuti. Ma per il sociologo Gianfranco Bettin che lo ha visitato ieri nel carcere minorile di Santa Bona di Treviso «dimostra non più di 12 anni». «È ancora in stato confusionale», ha detto Bettin. Quasi come lo hanno trovato i vicini di casa accanto al corpo agonizzante di Bertilla Sabadini, 73 anni. Solo che quando lo hanno trovato era a torso nudo, tutto imbrattato di sangue. L'omicidio è avvenuto attorno a mezzanotte nella cucina-ingresso dell'appartamento dell'anziana donna al primo piano di un palazzetto di S. Maria di Sala, periferia di Venezia. L'arma, anche qui, è un coltello da cucina, anche se la donna è stata forse finita con un colpo alla testa. I carabinieri che indagano sul fatto non si sbilanciano sul movente. Ma escludono che il fine sia stato la rapina: dall'appartamento non mancava nulla.

CARUSO A PAGINA 5

Colore: Composite

TROPPI SCIENZIATI IN CERCA DI EMBRIONI

Romano Forleo

La vita dell'essere umano inizia con la fecondazione. Come afferma giustamente Amato, «non è importante disquisire se questo «essere» sia o non sia persona: ha sempre diritto della massima cura e rispetto». Non è una «cosa», non può essere utilizzato come «oggetto».

La definizione di fecondazione e di inizio della vita cui la scienza è faticosamente giunta alla fine del XX secolo, non trova però tutt'ora altrettanto consenso universale nell'etica, cioè nel rispetto che si deve all'essere umano all'inizio della sua formazione. C'è chi ritiene che l'embrione, o addirittura il fetto, possa essere utilizzato per ricevere informazioni scientifiche, c'è chi ritiene che sia «possesso» della donna in cui si sviluppa, c'è infine chi pensa che la produzione di embrioni debba solo rispondere al desiderio di aver un figlio espresso dai genitori, non tenendo in alcun conto, o perlomeno in considerazione secondaria, l'interesse del nascituro.

Oggi però le precedenti conoscenze vengono messe in crisi: la vita umana può prodursi artificialmente e le caratteristiche fondamentali della specie possono essere modificate. Non solo esseri umani possono essere creati al di fuori dell'atto sessuale, ma le stesse cellule gonadiche (ovociti o spermatozoi) non sembrano essere più indispensabili alla riproduzione. L'embrione può essere cioè prodotto senza una fecondazione. Inoltre dalle prime cellule embrionali (totipotenti o staminali) può esserne estratta una che, se posta in opportuni liquidi biologici e poi nell'utero, può dar vita ad un individuo geneticamente identico all'embrione da cui è stata prelevata. La stessa cellula staminali posta in altri liquidi di cultura può dar luogo a specifiche cellule tissutali (pelle, fegato, ossa, muscoli ecc.), possono cioè essere coltivate per fornire organi "di ricambio" in caso di lesioni o malattie. E inoltre di questi giorni la notizia che cellule differenziate (della pelle) possono essere artificialmente riportate a cellule staminali (totipotenti), capaci cioè di dar vita ad un embrione. Queste sono notizie che provengono da ambienti scientifici, da centri di ricerca qualificati e non da chiacchieire di mezza estate.

SEGUO A PAGINA 26

Genova

L'ultimo rapporto:
polizia
mandata
allo sbaraglio

VARANO A PAGINA 4

linus è in edicola



che giorno è

– È il giorno del Csm, del falso in bilancio e delle nuove «purghe» di Taormina. Tre giudici dell'organismo di autogoverno della magistratura - Spataro, Natoli e Parziale - chidono che il Csm esamini urgentemente i testi legislativi sul falso in bilancio e sulle rogatorie internazionali. «Ciò rientra nelle competenze del Consiglio - ricorda Spataro - come ha sottolineato di recente anche il capo dello Stato». Apriti cielo! Taormina, sottosegretario all'Interno e avvocato sempre in servizio, definisce «versiva» l'iniziativa di Spataro. E visto che c'è invita il ministro della Giustizia Castelli ad aprire un'azione disciplinare anche nei confronti del pg di Milano Borrelli, dopo quella già avviata per il procuratore D'Ambrosio.

– È il giorno in cui Fininvest riesce a rifilare la Edilnord alla Pirelli. La società immobiliare di casa Berlusconi, recentemente valutata 300 miliardi, viene venduta per 420 miliardi. Ogni interpretazione e commento sono superflui.

– È il giorno della bandiera di Israele sul quartier generale dell'Olp. L'Orient House, il quartier generale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, a Gerusalemme est, viene occupato dall'esercito israeliano. Un'azione importante, soprattutto dal punto di vista simbolico. L'edificio è infatti l'emblema delle rivendicazioni palestinesi sulla città. Ancora combattimenti e vittime, dopo la strage di giovedì firmata dai fondamentalisti arabi.

– È il giorno della rivendicazione della bomba di Venezia. La firma è quella del Nuclei Territoriali Antimperialisti: la stessa formazione terroristica che ha ucciso Massimo D'Antona. E adesso emerge in tutta la sua drammatica chiarezza l'enorme gravità dell'attentato al palazzo di giustizia di Venezia. Reazioni allarmate e preoccupate, a cominciare dal giudice Papalia. Unica nota stonata quella del ministro An Maurizio Gaspari che, in omaggio alla politica bipartita, si lancia in un violentissimo attacco contro il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante.

– È il giorno in cui il calcio si ferma ancora prima di cominciare. Lo sciopero dei calciatori di serie A, B e C, rischia di bloccare il turno preliminare di coppa Italia domenica prossima.

i tg di ieri

Kosovo, cadono dall'elicottero, morti due alpini

Gerusalemme, dopo la strage la risposta israeliana

Attentato di Venezia, dubbi sulle rivendicazioni

tg1

Morti in Kosovo Ancora da chiarire le cause dell'incidente nel quale hanno perso la vita a Pec due militari italiani

Punto di rottura Diplomazia al lavoro per evitare la guerra in Medio-

Indagini in corso Più di una le rivendicazioni, l'ultima poco fa, per la bomba al tribunale di Venezia, tutte al vaglio della magistratura

tg2

Ad un passo dalla guerra Dopo la bomba della jihad islamica chiude la sede dell'Olp a Gerusalemme e lancia la rappresaglia militare

Morire per il Kosovo Due militari italiani muoiono in Kosovo caduti da un elicottero. Dura polemica delle famiglie

Gli effetti della bomba Prime rivendicazioni per la bomba di Venezia, mentre si accende il dibattito

tg3

Spirale di violenza in Mediooriente, raid israeliano in Cisgiordania

Silvio Berlusconi ha tracciato il bilancio dell'azione di governo nei primi 50 giorni. Abbiamo bruciato i tempi, dice il presidente del Consiglio

Il tempo temporali e trombe d'aria al nord, mentre il soleone resiste al centro sud, 7 milioni di italiani in movimento per le vacanze

tg4

Gli dall'elicottero. Morti in Kosovo due giovani alpini Caduti dall'elicottero nel corso di una esercitazione notturna. Ancora molti punti oscuri nella ricostruzione dell'incidente

Sotto esame le rivendicazioni per Venezia Gli investigatori valutano l'attendibilità

Tensioni e scontri Rappresaglie israeliane dopo l'attentato

tg5

Tragica missione. Muoiono in Kosovo due soldati italiani Stavano scendendo da un elicottero. Ancora ignote le cause dell'incidente

Accoltellata e uccisa nella sua casa. L'assassino ha 14 anni A Santa Maria di Sala, provincia di Venezia, un 14enne entra in casa di una anziana e l'accoltella a morte

Bomba a Venezia. Il mistero della parrucca Piovono le rivendicazioni

studio aperto

Mediooriente rappresaglia dopo la strage Israele reagisce dopo l'attentato suicida nel fast food

Kosovo: morti due italiani Sono caduti da un elicottero in fase di atterraggio

«Uniti contro il nuovo terrorismo» La bomba a Venezia: si indaga per tentata strage. Appello di Berlusconi all'opposizione: uniti contro il terrorismo

tg La 7

Falso in bilancio, Spataro: intervenga il Csm

Firmata richiesta formale. «È tra i compiti del Consiglio dare pareri su leggi relative alla giustizia»

Susanna Ripamonti

MILANO La protesta dei magistrati, per i quali che provocerebbero le nuove norme sul falso in bilancio e sulle rogatorie internazionali approvate da un ramo del Parlamento, sta lentamente decollando. Il primo a criticare apertamente era stato il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, che per questo rischia ora l'azione disciplinare minacciata dal guardasigilli Roberto Castelli. Ieri il procuratore generale Saverio Borrelli, esprimendo la sua solidarietà all'amico e collega, aveva rincarato la dose, dichiarando che l'iniziativa del ministro era detta da «un improvviso intento censorio» e sottolineando che le nuove norme rispondono a «interessi particolari e facilmente individuabili» e sono «divergenti dagli standard delle democrazie liberali». Il ministro Castelli lo aveva frettolosamente liquidato dicendo che Borrelli non rappresenta il Csm. Ma adesso è lo stesso Consiglio superiore della magistratura ad essere investito della faccenda. I consiglieri del gruppo «Movimento per la giustizia» chiedono che Palazzo dei Marescialli esamini con urgenza i nuovi provvedimenti legislativi per esprimere un parere. E invitano il Senato ad aspettare la pronuncia del Csm prima di avviare la discussione. La richiesta è stata formalizzata a nome di tutto il gruppo da Armando Spataro, che l'ha firmata assieme ai colleghi Giacchino Natoli e Ippolito Parziale.

Dottor Spataro, non teme che adesso anche il Csm possa essere accusato di interferenza nell'attività del Governo?

Non credo proprio. Il Csm ha i suoi compiti la formulazione di pareri su disegni di legge che riguardano la giustizia. Questi pareri sono addirittura da richiedere obbligatoriamente quando un disegno di legge è proposto direttamente dal Governo. Quando invece nasce in parlamento non c'è questa ob-

Castelli polemizza con Borrelli ma riconosce a noi il titolo per intervenire. Chiedo al Senato di aspettare

“



Il presidente della Repubblica Ciampi. In basso il giudice Armando Spataro

bligatorietà. In ogni caso il Consiglio è intervenuto varie volte, anche se il governo dimenticava di richiedere espressamente un parere.

Se non sbaglio anche Ciampi ha caldeggiato questa attività di controllo da parte del Csm...

Infatti. Quando il presidente della Repubblica ha presentato la sua prima riunione del Csm, gli abbiamo anche chiesto cosa pensasse dell'opportunità che il Consiglio emettesse pareri anche d'ufficio, ovvero non richiesti e lui ci ha decisamente incoraggiato a farlo, dicendo che secondo lui era assolutamente importante ed essenziale questo nostro intervento. La Camera però ha approvato queste norme tra fine luglio e inizio di agosto, in un momento in cui il consiglio aveva chiuso i battenti e non poteva intervenire. E in ogni caso nessuno ci aveva richiesto pareri. A questo punto il mio gruppo ha chiesto l'apertura della pratica per l'esame urgente del testo approvato e per la formulazione di un parere che ripete, è di nostra competenza, per le gravi ricadute che questi provvedimenti avrebbero sull'efficacia della giurisdizione.

Questo governo sta dimostrando

di essere piuttosto insensibile ai problemi del buon funzionamento della giustizia. Pensa davvero che un parere del Csm potrebbe indurre un cambiamento di rotta? Ovviamente l'auspicio che io faccio è che il Senato ci ascolti prima di decidere. Del resto vedo che anche Castelli, polemizzando con Borrelli, afferma che il procuratore generale di Milano non è il Csm. Dunque implicitamente riconosce che il Consiglio ha titolo per intervenire. Io mi auguro che il Senato voglia tener conto di un nostro parere, che è un contributo istituzionale e non quello di un gruppo di magistrati liberamente riuniti. E spero che lo stesso ministro sia concorde su questa opportunità.

I tempi quali potrebbero essere?

Noi abbiamo chiesto la procedura d'urgenza, il che significa che alla ripresa dei lavori, fissate per il 6 settembre, la sesta commissione, competente per queste attività, verrà immediatamente investita perché possa, nell'arco di poche settimane, sottoporre la questione al plenum. In un mesetto potremmo farcela.

E se il senato facesse oreccchie da mercante?

Sarebbe un guaio per la giustizia. Pensiamo alle rogatorie internazionali: si sono introdotte formalità, che rendono problematica l'acquisizione di documenti e il loro utilizzo processuale. Figuriamoci che è stato introdotto anche il divieto di testimonianza sui documenti che grazie a queste norme verrebbero dichiarati inutilizzabili e questo significa che molti processi sono destinati a saltare.

E per quanto riguarda il falso in

Lo stesso Ciampi ci ha invitato ad emettere pareri anche d'ufficio

bilancio?

Come dice Borrelli, si tratta di mantenere uno standard di trasparenza dell'economia che a livello internazionale è ormai richiesto, se non si vuol arrivare a livelli da terzo mondo. E anche la previsione della querela per i reati di falso in bilancio, quando questo nuoce ai soci, è un escamotage di difficile applicabilità a molti processi in corso, dove l'imputato è allo stesso tempo socio di maggioranza della società i cui bilanci sono stati falsificati. Non è verosimile che l'imputato quereli se stesso.

Il riferimento a Berlusconi e a Fininvest è solo casuale?

Vediamo, io rimango sul generale. E' una norma che compromette le esigenze di trasparenza dell'economia e rischia di vanificare anni di istruttoria. Comunque, per carità. Se il parlamento approverà queste leggi noi magistrati non potremo che applicarle, ma prima vorrei che si sentisse il parere del Csm oltre a quello dell'Unione delle Camere penali, che sembra diventata il massimo referente del governo. Tra l'altro, come è noto, ne fanno parte avvocati che difendono imputati eccellenti e che sono anche membri del parlamento e come tali hanno contribuito alla stesura di queste norme. Ecco allora il mio auspicio che è si ascolti anche il parere del Consiglio e che anzi lo si richieda in futuro. Questa è una logica di collaborazione internazionale.



Giornale chiuso in redazione
alle ore 22.30

A Franco Frattini la delega del Cesis

ROMA Il ministro per la Funzione pubblica Franco Frattini diventa anche presidente del Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza (Cesis). E questa una delle deleghe previste dal decreto del presidente del Consiglio, varato dal Consiglio dei ministri. A Frattini spetterà, tra l'altro, anche la predisposizione di testi di riforma in materia di Servizi di informazione e sicurezza e di segreto di Stato e varie funzioni di coordinamento e indirizzo relative all'organizzazione delle attivita nel settore pubblico.

Con decorrenza dall'11 giugno 2001, dunque, al ministro Frattini (senza portafoglio) è delegata la funzione di presiedere il Cesis ed il compito di predisporre, appunto, testi normativi di riforma in materia, avvalendosi anche della possibilità di costituire apposite commissioni. Tali attribuzioni erano al momento conferite al capo del governo.

Il sottosegretario va giù duro e chiede l'avvio di un procedimento disciplinare anche per Borrelli: «Per D'Ambrosio uno sprezzante gesto di solidarietà»

La bolla di Taormina: è un'iniziativa eversiva

ROMA «Ha carattere giuridicamente eversivo, perché in contrasto con il principio della separazione dei poteri, adoperarsi perché il Csm condizioni la libertà del Parlamento». Il sottosegretario all'Interno Carlo Taormina polemizza duramente con l'iniziativa e le dichiarazioni del consigliere del Csm Armando Spataro sul falso in bilancio.

«La vocazione della magistratura, di cui è espressione Armando Spataro, ex pm milanese ed oggi membro del Csm, è stata finalmente esplicitata - osserva Taormina. Affermare come egli ha fatto che il Senato dovrebbe attendere le decisioni del Csm prima di approvare la riforma del falso in bilancio, significa operare in direzione del sovvertimento delle istituzioni e con l'intento di tornare alla Repubblica dei magistrati dove un Parlamento, liberamente eletto e con la presenza di una schiaccian-

te maggioranza di forze politiche diverse da quella cui appartiene il partito dei giudici, dovrebbe essere egemonizzato da un manipolo di magistrati che la pensano come lui».

«Il Csm è organo di autogoverno della magistratura e deve garantire la indipendenza nel rispetto dell'indipendenza degli altri poteri dello Stato» sottolinea ancora il sottosegretario, secondo il quale «provocazioni come quelle di Spataro non sono in linea con la esigenza di un recupero di un clima di democratico confronto tra le parti politiche, di cui ha essenziale bisogno il Paese in questo momento di forti tensioni».

Ma Taormina, che ieri ha ritrovato la parola dopo un lungo periodo di silenzio, lo ha fatto per fare

il castigatore per conto della sua maggioranza. E ha chiesto un'azione disciplinare per chiamare a rispondere il procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli delle «gravissime affermazioni» fatte l'altro ieri. A chiederla al ministro della Giustizia è il sottosegretario all'Interno Carlo Taormina, convinto che Borrelli debba rendere conto delle parole usate «quantomeno nella sede disciplinare D'Ambrosio». Ma non basta: Taormina vede nelle parole del Pg di Milano anche «un'oggettiva cifra diffamatoria».

Intanto una richiesta di chiarimenti è da ieri sul tavolo del Procuratore della Repubblica di Milano, Gerardo D'Ambrosio. È stata spedita per fax dall'Ispettore del ministero della Giustizia con procedura d'urgenza, dopo le dichiarazioni del magistrato sulle modifiche sui reati societari, in particola-

re il falso in bilancio.

Nella richiesta, si chiede se le dichiarazioni attribuite a D'Ambrosio sono autentiche e si allegano vari articoli di quotidiani che hanno riportato le parole del capo della procura milanese.

Nei giorni scorsi, il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, aveva detto di aver avviato un'istruttoria per valutare la rilevanza disciplinare di quelle dichiarazioni.

Non può, dunque non rinfocarsi, la polemica politica. «Il ministro Castelli in poche settimane è riuscito a dar prova di tutta la sua inadeguatezza rispetto al delicato incarico affidatogli», dice Francesco Bonito, responsabile Giustizia dei Ds bocciando il Guardasigilli anche per la sua azione nei con-

fronti di D'Ambrosio e per voler tener in conto solo le opinioni di quelli «della sua banda».

«Ridicole le sue linee programmatiche, pericolose le sue prime iniziative. Supino interprete delle volontà del capo, Castelli - afferma Bonito in una nota - ha dato inizio alla campagna estiva contro la magistratura. Lo chiameremo a rispondere in Parlamento della sua assurda iniziativa disciplinare contro uno dei migliori magistrati italiani, reo di aver espresso un'opinione libera, legittima e fondata. Il testo approvato dalla Camera sul falso in bilancio è una porcheria, ci allontana dalle legislazioni europee in materia e serve soltanto ad ottenere per via legislativa il proscioglimento dell'imputato Berlusconi. Castelli si dichiara contrario ai reati di opinione. Evidentemente soltanto quando le opinioni sono espresse da quelli della sua banda».

sabato 11 agosto 2001

oggi

l'Unità

3

«Attraverso l'azione di Venezia colpiamo il potere legislativo e giudiziario di uno Stato assassino». Papalia: «Fatti gravissimi»

Gli assassini di D'Antona rivendicano la bomba

I Nuclei territoriali antimperialisti recapitano un volantino a Padova. Casson: è attendibile

DALL'INVIAUTO Michele Sartori

VENEZIA Un gruppo terroristico nato in Friuli sei anni fa, sviluppatosi in Veneto e a Roma, per la prima volta in azione a Venezia. Ed una bomba che è il suo linguaggio per inserirsi nei fermenti del post-G8, per dire «siamo anche noi» e per invitare all'«innalzamento del livello dello scontro».

Ecco spiegato l'attentato al tribunale di Venezia. La firma arriva a metà pomeriggio, con un documento dei «Nuclei Territoriali Antimperialisti - cellula Carlo Pulcini». Carlo Pulcini è un brigatista morto di tumore in carcere a Cuneo nel 1992. A fianco di una stella a 5 punte annunciano: «Il giorno 9 agosto 2001 a Venezia i Nta per la costruzione del partito comunista combattente hanno attaccato e distrutto il tempio dell'istituzione giudiziaria borghese... La chiamano «Azione Rialto». Fine, o quasi, dei dubbi sulle molte altre rivendicazioni arrivate fino allora, orali o scritte, a giudici e giornali. Chi attribuiva la bomba alla vendetta di alcuni funzionari pubblici inquisiti da Casson, chi ad una «Nuova Falange - lex et ordo», chi ad altre sigle. Si seguivano tutte e nessuna le piste possibili: dagli anarco-insurrezionalisti alla straordinaria coincidenza tra lo scoppio della bomba e l'udienza preliminare che doveva quel mattino, in Tribunale, decidere il destino di un gruppo di rapinatori, uno dei quali trovato in possesso di un vero arsenale tra mitra ed esplosivi. Invece no. È una ragazza che telefona ai centralini del «Mattino di Padova» e del «Gazzettino». Fazzoletto sulla bocca, tono concitato, poche frasi secche: «Telefono per l'attentato di Venezia. Lo rivendichiamo. Andate in viale Garibaldi a Mestre». Quello dove le Br avevano ucciso Sergio Gori. Là, nel castello 149, la Digos trova due fogli scritti col computer, fittissimi. Stesso stile, stesse frasi, stesse inventive dei precedenti documenti Nta: l'autore ha una personalità inconfondibile, una vera logorroica.

Che dice stavolta di nuovo? Sempre più che con la bomba, potente e devastante, i Nta hanno voluto adeguarsi al livello dello «scontro fra classe e stato che la borghesia imperiale ha voluto e vuole traslare sul terreno della guerra della repressione armata, della controrivoluzione preventiva». E aggiungono: «Piangiamo l'anarchico Carlo Giuliani, giustiziato a Genova (...) Tutti, dal primo compagno all'ultimo, saranno adeguatamente vendicati». Il «movimento» no-globale non è mai nominato esplicitamente. C'è anche un accenno - ed è un

passaggio particolarmente poco convincente - al perché hanno scelto di colpire il tribunale: «L'istituto giudiziario si qualifica in special modo attraverso questa congiuntura (vedere Genova, i porci Castelli e Taormina, le riunioni nell'aula bunker di Mestre contro la nostra organizzazione) quale sede e strumento ratificante più idoneo per l'esercizio selvaggio di feroci e sanguinarie misure repressive».

I Nuclei Territoriali Antimperialisti appaiono a Sacile, in Friuli, con un volantino definito «Primo documento», nel dicembre 1995: gente, dicono di sé, maturata nei gruppi fiancheggiatori delle Br. Il primo attentato lo compiono un mese dopo, distruggendo l'auto di un militare Usa ad Aviano. Segue un'altra sola azione in Friuli fino al settembre 1997, quando una loro prima «Risoluzione strategica» appare a Roma. Ma è solo due anni dopo, al tempo della guerra in Kosovo, che ricominciano colpire: auto mobili di militari Usa in Friuli, sedi dei Ds a Verona e Roma.

La bomba di Venezia è un salto di qualità preoccupante. Quasi certamente hanno agito più persone. Probabilmente disponevano di una casa poco distante da Rialto in cui rifugiarsi dopo l'esplosione: camminare di notte per una Venezia in allarme significa alta probabilità di farsi individuare.

E se non hanno cercato volutamente il morto, devono aver messo in conto la possibilità di colpire gente innocente. Ne sono convinti gli investigatori: qualunque sistema i terroristi abbiano usato per far scoppiare la bomba, non potevano esserne troppo vicini in quel momento: né escludere, di conseguenza, il passaggio nel centralissimo campiello del tribunale di qualche turista o veneziano nottambulo. Comunque, sulla bomba si sa ancora poco. Anzi, quasi nulla, nonostante tutto l'impegno di analisi dei carabinieri del Ria di Parma: l'alto esplosivo di tipo ignoto ha distrutto congegni di comando, timer, micce o qualunque altro meccanismo di innescio sia stato usato. Il pm Casson ha affidato perizie a 6 esperti. E continua la ricerca di possibili testimoni, l'esame delle riprese delle telecamere (poche e spesso rotte) sparse nella zona.

Per il procuratore della Repubblica di Verona Guido Papalia l'attentato di Venezia «ha sicuramente una gravità maggiore. Rivelà che questo gruppo che sicuramente si rifa come continuità alle vecchie Brigate Rosse e tende a ripercorrere lo stesso cammino, vuole dimostrare di essere capace di fare attentati anche di maggiore spessore rispetto a quelli che ha compiuto fino ad adesso».



Il cratere provocato dall'esplosione di un ordigno nei pressi del tribunale di Venezia nella zona di Rialto

Merola / Ansa

Gli Nta fanno la prima comparsa nel '95. Da allora una lunga serie di risoluzioni strategiche per la riscossa armata

Dall'attentato di Aviano alle minacce alla Cgil

ROMA È di due pagine il documento fatto ritrovare ieri pomeriggio a Mestre dai Nuclei Territoriali Antimperialisti a firma Cellula «Carlo Pulcini» - azione «Rialto». «Il giorno 9 agosto 2001 a Venezia i Nuclei Territoriali Antimperialisti per la costruzione del Partito Comunista Combattente - Cellula «Carlo Pulcini» - è detto nelle prime righe - hanno attaccato e distrutto il «tempio» dell'istituzione giudiziaria borghese, il Tribunale». «Colpire ed individuare nel Tribunale, le funzioni di potere, controllo e repressione - aggiunge - che lo Stato coercitivamente dispiega all'interno del rapporto di guerra classe/Stato, significa opporsi alla sempre più marcata crisi interborghese fra le istituzioni del potere legislativo-politico e fra quelle dell'apparato giudiziario».

I Nuclei Territoriali Antimperialisti per la costruzione del Partito Comunista Combattente, considerati dagli esperti dell'antiterrorismo una organizzazione eversiva di stampo marxista-leninista, fecero la loro prima comparsa l'11 dicembre 1995, con un volantino fatto trovare a Sacile (Pordenone), che portava la loro sigla e la stella a cinque punte delle Brigate Rosse.

Tra i primi episodi attribuiti a questa organizzazione, l'incendio dell'automobile di un sergente

statunitense in servizio nella base di Aviano, in occasione di una sosta del Presidente Usa Bill Clinton, il 16 gennaio 1996; il 23 maggio dell'anno successivo, l'incendio di una concessionaria Toyota di Udine nell'ambito di un piano per contrastare l'imperialismo giapponese».

L'11 settembre 1998 un documento di cinque pagine, con minacce contro i militari Usa di stanza ad Aviano, venne fatto trovare, ancora in Friuli Venezia Giulia, in una cabina telefonica nei pressi di Casarsa della Delizia (Pordenone). Il 2 aprile del '99 durante l'offensiva della Nato contro la Jugoslavia, fu incendiata l'automobile di un dipendente civile della base Usaf. Il 25 maggio dello stesso anno un documento inviato via internet, da Udine, al quotidiano «La Repubblica» annunciò una ripresa della lotta armata contro la Nato.

Ancora nel '99 un documento con attacchi a Prodi, D'Alema, Amato, Bassanini, Scognamiglio e Bersani, venne fatto trovare in una cabina telefonica vicino alla tangenziale di Mestre (Venezia). Il 2 maggio del 2000, nel giro di poche ore, volantini con la sigla Nta-Pcc vennero trovati a Trieste, Pordenone, Cervignano del Friuli (Udine) e Padova. Il 16 settembre 2000 i Nuclei Territoriali Antimperialisti fecero trovare, in un cestino per rifiuti a Me-

stre, un documento denominato «Risoluzione strategica O2 - settembre 2000» e con una telefonata anonima alla sede Ansa del Veneto rivendicarono a nome delle Br l'esplosione di un ordigno avvenuta alcune ore prima a Trieste, vicino alla sede degli uffici dell'Ice e dell'Ince-Cei. Il 13 gennaio 2001, a Mestre, fecero trovare un breve volantino nel quale si celebravano enfaticamente cinque anni di «vincente pratica rivoluzionaria». Un messaggio di minaccia nei confronti dei Carabinieri a firma Nuclei territoriali antimperialisti (Nta), sezione bassa padovana, fu recapitato l'8 aprile 2001 alla redazione del quotidiano «Il Mattino di Padova» e ai Carabinieri di Este (Padova). L'11 aprile, ancora al «Mattino di Padova» furono fatti recapitare una copia della risoluzione strategica. Il testo conteneva espressioni come «colpire duro servi e caporioni della repressione e della controrivoluzione preventiva» e «guerra allo stato, guerra alla Nato». Il 30 aprile scorso un volantino firmato Nuclei territoriali antimperialisti fu fatto trovare nella sede della Cgil di Gualdo Tadino (Perugia). Nel foglio, fatto passare sotto la porta d'ingresso, era scritto, fra l'altro, che «è in atto un piano di riscossa armata per far rispettare i sacrosanti diritti del proletariato e delle classi più deboli in generale».

Il ministro Gaspari insulta Violante

ROMA Maurizio Gaspari spara a zero contro Luciano Violante, accusandolo di usare il linguaggio di una persona «escarsamente responsabile». Perché? Per avere «annunciato la mobilitazione di piazza delle sinistre contro il governo». Il ministro della Comunicazione, di Alleanza Nazionale, lega questa considerazione allo scoppio della bomba a Venezia, pur cercando di minimizzare con un «ovvialemente, non penso che Violante abbia a che fare con gli attentati». Ma illustra una singolare equazione, riferita al capogruppo Ds alla Camera: «Dovrebbe pesare le sue parole poiché la sua tradizione del recente passato, quella comunista, è ancora per molti sinonimo di violenza e di terrorismo. Era comunista Violante, sono comuniste le Brigate Rosse, sono forse comunisti quelli che mettono le bombe». Certo che se la critica è sul linguaggio Gaspari dovrebbe rendersi conto del suo modo tortuoso di comunicare, tanto più da ministro: come fa un passato recente a far parte già della tradizione?

Luciano Violante replica a stretto giro: «Mi chiedo quale compatibilità ci sia tra l'appello rivolto ieri all'opposizione dal Presidente del Consiglio e le volgarità e le menzogne dette oggi (ieri per chi legge, ndr.) dal ministro Gaspari». E conclude: «Nella maggioranza e nel governo è necessario mettere un po' d'ordine se si vuole combattere la violenza politica».

Claudio Ligas, portavoce del presidente dei deputati diessini, tira fuori le agenzie del 28 luglio per ricordare le parole esatte di quello che è stato interpretato dalla destra come un appello alla piazza. Un'affermazione fatta da Violante durante l'infuocato dibattito sulla commissione di indagine parlamentare sui fatti di Genova: «Se loro non faranno un atto di saggezza a quel punto noi faremo una campagna in tutto il paese, attraverso le feste dell'Unità - (queste sarebbero le «piazze», secondo Gaspari) - perché alla riapertura delle Camere ci sia un numero assai consistente di firme di cittadini che chiedono un'indagine conoscitiva, o una commissione d'inchiesta, perché non vogliamo che il governo blocchi l'accertamento delle sue responsabilità».

Ma il ministro di An, evidentemente, ha voluto ribattere a un'altra accusa: in un'intervista pubblicata su l'Unità di ieri, Violante segnala il pericolo di una scarsa democrazia con l'imposizione di una maggioranza sull'opposizione. E porta, fra gli altri, un esempio: «Il ministro Gaspari che riduce il problema di Genova a tre o quattro manganelle», riferito alle comunicazioni del ministro sul «Corriere della Sera».

Il senatore diessino: probabilmente c'è una contiguità e dei collegamenti tra gli anarco insurrezionalisti e i nuclei armati

Brutti: «Un grave salto di qualità»

Adriana Comaschi

“

Bisogna fare in fretta e ripristinare il dialogo con il movimento

“

L'idea del gruppo è di dire agli altri «venite da noi siamo i più forti»

ROMA Ora che la bomba ha un nome e un cognome, occorre intensificare ancor più il dialogo tra istituzioni e il movimento antlobalizzazione, perché è proprio questo che le bombe vogliono contrastare. In fretta, prima che i diversi gruppi terroristici si saldino tra loro. Questa l'opinione del senatore Ds Massimo Brutti, sottosegretario all'Interno del governo Amato.

Senatore, ora sappiamo che a Venezia ad agire sono stati gli Nta, i Nuclei armati antimperialisti.

«Si tratta di un notevole salto di qualità, se si pensa che finora si erano segnalati solo per azioni sul territorio di basso profilo e per attentati ad alcune sedi Ds a Roma, nella primavera del '99. Certo è ancora presto per trarre delle conclusioni. Forse l'unico elemento che induce a fare un ragionamento è quella della situazione attuale e dei precedenti che possiamo ritrovare».

A quali si riferisce?

«Alla bomba sul Duomo di Milano nel 2000, all'attentato a Palazzo Marino del '97 sempre a Milano, alla bomba trovata vicino alla Cassazione a Roma nello stesso anno. Tra questa e quella di Venezia c'è una somiglianza, ma in quel caso era in corso un processo agli anarco insurrezionalisti, si pensò dunque a loro. Per tutti questi episodi però le responsabilità sono ancora da accertare. Poi ci sono i pacchi bomba nei giorni precedenti al G8 e quelli dell'estate del '98 a Torino».

Però a Venezia non hanno agito gli anarco-insurrezionalisti.

«Ma c'è una contiguità tra i diversi gruppi eversivi, per le finalità che esprimono, e con molta probabilità ci sono stati e ci sono dei collegamenti, persone che hanno dei contatti e agiscono insieme».

C'è qualche elemento per avvalorare questa ipotesi?

«Ad esempio, per quel che sappiamo del loro know-how, sulle bombe non più "competenti" gli anarco-insurrezionalisti, gli Nta si sono sempre fermati ad attentati di impatto molto minore. Questo confermerebbe un possibile collegamento».

Anche con gli episodi di cui diceva all'inizio? Eppure i pacchi bomba sono una cosa, le bombe un'altra.

«Ci sono aspetti che creano un ambiente convergente. Per quello che sappiamo finora, gli episodi che citavo come "precedenti" della bomba a Venezia possono essere ricondotti all'area an-

co-insurrezionalista. E credo ci sia anche un'intenzione politica comune, dietro quei gesti: bruciare tutti gli spazi di dialogo e proporci come gruppo egemonie rispetto alle frange violente che sono ai margini del movimento. L'idea è: venite con noi perché siamo i più forti, quelli che passano all'azione diretta: questi gruppi fanno il loro mestiere, cercano di andare avanti, di fare adepti. I pacchi bomba dell'estate '98 in questo senso sono emblematici perché tutti diretti contro figure politiche dialoganti: ad esempio Giuliano Pisapia, o un consigliere comunale che mediava tra istituzioni e centri sociali. In questo senso la linea applicata prima e dopo il G8 rimane la stessa».

Viene da pensare: la strategia migliore per rispondere a questi attacchi è, al contrario, privilegiare il dialogo.

«Certo. Credo si debbano fare due cose: rafforzare tutte le attività di intelligence e di indagine, insomma non dare loro quartiere sul piano dell'azione di contrasto. Poi è necessaria una condanna della violenza di parte di tutte le forze politiche, ma senza commettere un errore. Dire "sono tutti uguali, il G8 non si distinguere dagli anarco-insurrezionalisti", è regalare 200 mila persone ai terroristi o ai gruppi eversivi. Quanto più distinguiamo, tanto più è facile isolare i violenti. Certo il dialogo non è facile, anche per la sinistra, ad esempio tra noi e il movimento. C'è una diversità già a partire dal linguaggio».

In che cosa è diverso?

«Il criterio fondamentale dell'azio-

ne politica, per una forza democratica di sinistra oggi in Europa, è fare i conti con la realtà e in un quadro dato spostare gli equilibri. Invece questi movimenti non guardano alla compatibilità delle loro azioni con lo stato di cose che vogliono cambiare, ma pongono delle domande che sono radicali. Il loro problema non è il "come" ma il "che cosa" formulato in termini assoluti. Questo non toglie che il movimento ha qualcosa da insegnarci, perché le loro formulazioni sono comunque serie».

Che scenari vede per il futuro?

«Ci sono gruppi di tipo eversivo che sono in una fase di "euforia", di movimento, non si tratta di gruppi estesi, continuano a essere secondo me piuttosto circoscritti. Però si sentono incoraggiati a intervenire. A maggior ragione per i possibili legami di cui dicevo, mi pare si rafforzino l'esigenza di agire in fretta, per fermarli prima che questi gruppi si saldino tra loro. Specie in un momento in cui credono di poter trovare con facilità nuove adesioni».

nascita di un regime

Il giorno delle bombe di sinistra. A Venezia cinque chili di tritolo danno il benvenuto a Berlusconi. LIBERO, 10 agosto, pag. 1

Bomba contro il cambiamento. Bossi: tuonano ma non ci fermeranno, il federalismo è già passato. LA PADANIA, 10 agosto, pag. 1

Dopo Genova, attentato a Venezia a poche ore dall'arrivo di Berlusconi. LA NAZIONE, 10 agosto, pag. 1

Bomba da il benvenuto a Berlusconi. Ordigno devasta il tribunale a poche ore dall'arrivo del premier. I Servizi: governo nel mirino delle BR. IL GIORNALE, 10 agosto, pag. 1

«Caro onorevole, lei non è gradito alla processione, la prego di allontanarsi». Una singolare contesa tra il deputato di Rifondazione Comunista Nichi Vendola e il sindaco di Terlizzi Alberto Amendolagine, che guida una maggioranza di centro destra. Vendola è stato invitato ufficialmente dal capo dei Vigili Urbani ad allontanarsi dalla processione del carro trionfale con l'icona della Madonna. L'ordine del sindaco è stato eseguito dai vigili con un certo imbarazzo.

LA NAZIONE, quotidiano nazionale, 10 agosto, pag. 7

Si dice bene, si dice male, l'importante è parlarne. L'occasione è la mitica festa dell'Unità in ribasso dovranno ma che



IL CASO GENOVA

Forze di polizia mandate allo sbaraglio

Il Superispettore del Viminale: scarse disposizioni, uso prolungato in servizi stressanti, violenza brutale e gratuita

Aldo Varano

ROMA Spacci drammatici, lampi di verità, frammenti di una violenza priva di giustificazione, reazioni che sovrastano le necessità di difesa, accanimenti inutili. Protagonisti: poliziotti, carabinieri, finanzieri impiegati a Genova. Uomini e ragazzi mandati allo sbando senza indicazioni precise, senza supporti logistici, con un piano di difesa rigido, senza possibilità di varianti, zeppo di carenze. Un disastro. Ci sono ragazzi colpiti alle spalle a manganellate, calci in faccia contro singoli manifestanti accerchiati da «operatori di polizia in uniforme e con casco protettivo», poliziotti che invece del manganello usano bastoni, finanzieri che invece della divisa si presentano con «un equipaggiamento non regolare e dai contenuti provocatori».

È questo il senso dei tredici «episodi censurabili», analizzati da Lorenzo Cernetig, uno dei tre superispettori del Viminale chiamati a valutare il comportamento delle forze di polizia a Genova. Il rapporto è ora diventato pubblico. De Gennaro l'ha fatto consegnare alla Commissione parlamentare d'indagine giovedì sera, chiudendo così una specie di giallo alimentato dai continui misteriosi e inspiegabili rinvii.

Sulle 24 cartelle vanno fatte subito, per evitare equivoci, alcune precisazioni. Intanto, non sono l'inventario completo di tutti gli episodi in cui sono saltati i



Monteforte / Ansa

nervi a componenti delle forze dell'ordine durante il G8. L'ispettore avverte di non aver esaminato neanche un centimetro di pell-mell del materiale della polizia scientifica «in fase di allestimento», dovendosi prioritariamente assicurare le esigenze dell'Ag, né è stato preso in considerazione il materiale dei «siti internet (per esempio: www.italia.indymedia.org) su cui sta confluendo copiosa documentazione». Cernetig s'è quindi limitato a esaminare 13 re-

perti, che gli sono stati forniti dall'Ufficio relazioni esterne della polizia, peraltro già trasmessi «dalle principali emittenti televisive nazionali, pubbliche e private», oltre due sequenze fotografiche apparse sulla stampa. Insomma, un lavoro fatto a tamburo battente per avere immediatamente una prima idea su quanto successo a Genova: soltanto uno spaccato, quindi, che però allude e lascia intravedere uno scenario inquietante che, ormai individuato, bi-

sognerà fare emergere per intero. Nonostante questi limiti non sono prive di importanza le considerazioni generali di Cernetig che per ogni episodio offre sue «osservazioni» talvolta impietose parlando di «accanimento eccessivo», «violenza gratuita», «non proporzionalità all'entità dell'offesa ricevuta», «violenza sproporzionata».

Ma la relazione non scarica le responsabilità sugli agenti in servizio, sottoposti ad attacchi di «as-



Polizia schierata a Genova
In alto
il corpo senza vita di
Carlo Giuliani
Karpukhin / Reuters

- un manifestante viene percosso da più operatori di polizia in borghese che indossano caschi protettivi.

5' Episodio - 20/7/2001 - ore 11,30 circa
Un manifestante non travisato viene raggiunto durante una carica da una manganellata inferta da un operatore di polizia.

6' Episodio - 21/7/2001 - ore 17 circa
Due manifestanti non travisati che corrono vengono fermati e percosi da personale della Guardia di finanza.

7' Episodio - 21/7/2001 - ore 15,30 circa
Durante un intervento effettuato dalla polizia di Stato che operava

Un finanziere ripreso in tuta nera corpetto anti proiettile, bomboletta rossa, protetto in ogni parte del corpo

- un manifestante viene colpito mentre è a terra da personale della polizia di Stato appartenente a un reparto inquadramento.

8' Episodio - 21/7/2001 - ore 17,30 circa
Le immagini televisive documentano tre episodi di violenza nei confronti di manifestanti e in particolare:

- un manifestante viene colpito con un manganello impugnato non correttamente da un operatore di polizia in borghese che indossa un casco. Il manifestante è seduto in terra e nella circostanza interviene personale in divisa che allontana l'operatore in borghese;

- un manifestante viene bloccato da personale in borghese che in divisa. Nella circostanza si avvicina un operatore in borghese, chiaramente riconoscibile perché con il volto scoperto, che sferza un calcio all'indirizzo del manifestante che viene ripreso col volto tumefatto. Il citato manifestante viene, inoltre, colpito con un calcio da un altro operatore di polizia in borghese che è a volto scoperto e, con il manganello, da un altro operatore che indossa il casco protettivo, nonché da un operatore in divisa che indossa il casco protettivo e la maschera anti-

gas. In soccorso del giovane intervengono una persona che indossa una divisa da medico che opera sulle autotribulazioni;

- un manifestante viene percosso da un operatore di polizia in divisa che indossa un casco protettivo e brandisce un bastone con il quale lo colpisce per farlo sedere;

9' Episodio - 20/7/2001 ore 19,45 circa

Un operatore di polizia in uniforme colpisce un dimostrante con il manganello.

10' Episodio - 20/7/2001, mattina

Un manifestante viene ripetutamente percosso con colpi di manganello da alcuni carabinieri in uniforme e tutti a volto scoperto.

11' Episodio - 20/7/2001 - (?) ore 15,30 circa

Un manifestante viene raggiunto e bloccato da alcuni operatori di polizia in uniforme con casco protettivo e percosso con colpi di manganello.

12' Episodio - Caso pubblicato dal "Diario" il 3/8/2001

Un operatore della Guardia di finanza viene ripreso con una tuta nera con un corpetto protettivo, una bomboletta rossa in vita, protezione ai gomiti, alle spalle e alle ginocchia, manganello e un solo guanto protettivo.

13' Episodio - Caso pubblicato da "Carta Almanacco" il 2/8/2001

Viene ritratto un blindato dei carabinieri, verosimilmente in Genova, e si nota un operatore dei carabinieri che estrae dal finestrino dell'automezzo un'arma corta.

Il tribunale del riesame conferma l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio. Analoghe imputazioni per un torinese di 38 anni

Per dieci tedeschi arrestati confermate tutte le accuse

Maura Gualco

Albaro e che ieri sono stati rilasciati.

ROMA Fino a quando, non si sa. Per ora resteranno in carcere con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio. Per i dieci manifestanti tedeschi arrestati nei giorni successivi al vertice del G8, il tribunale del riesame ha ritenuto rilevanti come indizi di colpevoli gli oggetti sequestrati sui due camper a bordo dei quali si trovavano i giovani. Miglior sorte per gli altri tre ragazzi tedeschi che erano stati arrestati nei pressi di Valletta Cambiaso, nella zona di

asilo in via Giovanni Maggio. Guido identificato dagli inquirenti come l'autista del furgone partito da Torino non sarebbe stato solo. Con lui nella guida dell'autoveicolo sarebbe stato presente anche Andrea Rostellato, torinese di diciotto anni, attualmente agli arresti domiciliari. Il furgone, preso in autonoleggio nel capoluogo piemontese, era partito da Corso Regina Margherita a Torino, giovedì 19 luglio e prima di imboccare l'autostrada era stato bloccato e perquisito dalla polizia, ma all'interno era stato trovato, secondo gli inquirenti, solo un impianto stereo. Giunto a Genova si era poi

unito al corteo dei migranti, salvo riapparire la mattina di sabato 21 quando - più volte ripreso in video, anche dalla polizia - i manifestanti distribuivano mazze. Per l'episodio della distribuzione di bastoni, era già stato arrestato, oltre ad Andrea Rostellato, anche un cittadino siriano di 45 anni, scarcerato successivamente per mancanza di indizi. A Federico Guido, che insieme agli altri due frequentava il centro sociale Askatasuna, hanno espresso la loro solidarietà, volantinando nel centro di Genova, i membri del Comitato anarco di difesa e solidarietà e del centro sociale Inmensa.

Per i dieci tedeschi che restano in carcere il rischio, nel caso di condanna, va da sei a otto anni di reclusione. Il tribunale del riesame ha ritenuto non fosse il caso che i dieci attendessero a piede libero il processo a causa delle indagini che sono ancora in corso -, del pericolo di fuga, e di reiterazione del reato. «I giudici hanno manifestato preoccupazione di reiterazione», spiega il loro avvocato, Andrea Roveta - in vista dei vertici della Fao a Roma e della Nato a Napoli». I giovani, sette ragazze e tre ragazzi, erano, al momento dell'arresto, a bordo di due campers sui quali i carabinieri hanno

trovato un passamontagna, cingue martelli, piedi di porco, grimaldelli, coltelli alcuni abiti neri e un rullino fotografico sul quale erano impronte immagini delle manifestazioni. In una, in particolare, si vedono alcuni giovani accanto alla carcassa rovesciata di un'auto data alle fiamme. Ma anche volantini antiglobalizzazione, piantine di Genova e documentazione utile per l'assistenza medica e legale. Secondo i giudici le armi improprie trovate sulle auto sono gravi indizi relativi alla strumentazione di cui si dota il black bloc per devastare oggetti. Inoltre per l'accusa, i dieci, arrestati sulle altu-

È morto Gianfranco Miglio l'eminenza grigia della Lega Nord

ROMA. È morto ieri pomeriggio a Como, dove era nato e aveva sempre vissuto, il senatore Gianfranco Miglio, per molti anni indicato come il maggiore ideologo della Lega Nord. Aveva 83 anni. Circa un anno fa era stato colto da ictus e da allora non si era più ripreso. Nato a Como l'11 gennaio del 1918, Miglio era stato per lunghi anni Preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università Cattolica di Milano. Federalista fin dagli anni Cinquanta, studioso di Carlo Cattaneo, fu eletto al Senato nel collegio di Como nel 1996, e rimasto in carica sino al 29 maggio scorso come membro della Commissione Affari Costituzionali. I suoi contatti con Umberto Bossi sono stati assai altalenanti. Spumeggianti agli albori, nel '90 quando il politologo scrisse «La Costituzione per i prossimi 30 anni», che ancora figura tra i testi scelti nei siti web della Lega Nord. Poi meno intensi, fino alla rottura e all'ostilità dichiarata.

Il suo federalismo guardava all'altra sponda del suo lago, alla Svizzera, che

è sempre stato il suo modello di democrazia federativa. Al quale aggiungeva ai tratti del contrattualismo tra comunità e potere locale, gli assetti di una società corporativa, mutuati in parte dall'eredità medievale. Perciò negli anni Novanta il politologo lombardo fu a lungo corteggiato dai giovani cattolici di Cl. In anni più recenti si schierò decisamente a difesa delle idee secessioniste, sempre guardando al centro-destra come riferimento di campo. Anche su questo aspetto è stato uno dei pochi consiglieri politici ascoltati da Bossi. Un altro tratto distintivo del suo pensiero, come dice Ottieri nel suo libro sulla Lega, è però la contestazione del bipolarismo del sistema politico italiano. La sua voleva essere una immagine di moralizzatore dei costumi politici, ostile alle cooptazioni e ai «meccanismi delle consorterie politiche». È stato comunque più uno studioso, un intellettuale di provincia, che un politico, non avendo mai voluto mischiarsi troppo nelle logiche del Palazzo.

Federica Fantozzi

ROMA. Problema: Vincenzo, di professione fabbro e sua moglie Maria Grazia vivono da 14 anni in una roulotte al Tufello. Hanno due bambine, nate e sempre vissute in roulotte, ma paradossalmente non sono in graduatoria per l'assegnazione di una casa perché non hanno uno sfratto esecutivo né appena eseguito. Soluzione: il Comune di Roma attribuisce loro un alloggio provvisorio di 70m2 a Torrespaccata, con una deroga alla graduatoria per necessità urgenti. Altro problema: Luigi ha 82 anni, cieco, è afflitto di un appartamento nel quartiere Marconi ma il contratto è intestato all'inquilino precedente e l'immobiliare proprietaria rifiuta di modificarlo. Come «abusivo» riceve lo sfratto in pieno agosto, poi prorogato a settembre. Soluzione: parlare con i padroni di casa e intanto pre-

sentare domanda per un alloggio comunale. Terzo problema: Massimo vive a Dragonecello con moglie e sei figli, fra i 20 e i 4 anni, fa la guardia giurata e con gli straordinari guadagna una cinquantina di milioni all'anno: troppi, nonostante gli abbattimenti, per ottenere una casa popolare. Il tetto per le famiglie monoredito è di 22 milioni: «ma se guadagnassi così poco - dice - finirei sotto i ponti, se lo Stato vuole famiglie numerose poi deve aiutarle». Soluzione: nel prossimo bando il Campidoglio inserirà la variabile «dimensione del nucleo familiare» cambiando i parametri valutativi anche in base al numero dei figli.

Sono alcuni dei casi trattati in Campidoglio, dove il sindaco di Roma Veltroni ha ricevuto i cittadini per discutere i loro disagi e tentare di risolverli. Coinvolti anche gli assessori ai Servizi Sociali Milana, alle Periferie Nieri e ai Lavori Pubblici



Walter Veltroni

D'Alessandro. Un primo esperimento che non resterà lettera morta: da settembre, Veltroni si è impegnato a ripetere questi incontri con cadenza settimanale, ogni venerdì pomeriggio, per tutto il quinquennato. Una prassi che fu del sindaco Petroselli, ma poi abbandonata dai suoi successori. Dieci le situazioni prese in considerazione ieri, su circa 4000 domande arrivate in Comune nell'ultimo mese, spesso dovute a civili giuridici o a intoppi burocratici. Quasi tutte riguardavano richieste di casa o lavoro. Ma anche illuminazione, fognature, aree verdi, pulizia delle strade, solitudine degli anziani. Il comitato di quartiere della Nuova Magliana ha protestato per i ritardi nei lavori che bloccano piazze e strade da un anno e mezzo. «Nella mia bottega di barbiere - spiega Antonio foto alla mano - non entra più nessuno». Veltroni si è occupato anche di abusi edilizi a Ponte Linari, sulla Tuscolana. Del-

l'installazione di un ascensore nella scuola De Gasperi a Montesacro-Talenti, dove una bambina in sedia a rotelle ha difficoltà a raggiungere la sua classe. Del conflitto di attribuzione fra Roma e Camerata su un contributo alle spese dentalistiche di una bambina in affidamento.

Al termine dei colloqui il sindaco è soddisfatto: «è un rapporto con i cittadini che vorrei si diffondesse. Ci occupiamo quotidianamente della città, ma ci sono i problemi dei singoli». Il più drammatico è forse quello del signor Luigi, che non ha una famiglia in grado di prendersi cura di lui. «Non lasceremo solo» promette il consigliere Marco Palma. Ma lui non si lascia tranquillizzare: «la burocrazia è una brutta bestia. La prossima gatta che Veltroni vorrebbe pelare è la Casina Valadier, su cui altri si sono scorciati prima di lui: «pecato vederla chiusa da 7 anni, è tempo di riaprirla». I romani attendono fiduciosi.

Così si muore in corsia, tra amianto e batteri killer

Due bambini morti in pochi giorni. Le gravi carenze igieniche dell'ospedale di Pescara

Gianni Lannes

ROMA. Gli 11 morti asfissiati nella camera iperbarica dell'ospedale Galeazzi di Milano, il dramma dei pazienti acciuffati alla clinica oculistica del Policlinico di Roma, le epatiti assassine di Pesaro, i mille e più eventi denunciati dal Tribunale per i diritti del malato, dimostrano che i casi di malasanità dipendono soprattutto dal degrado in cui versano numerose strutture ospedaliere, dalla mancanza di controlli istituzionali (Regioni e ministero della Sanità), dalla scarsa osservanza delle norme igieniche e di sicurezza, dagli sprechi di risorse, dagli affari illeciti. È il caso del reparto di Ginecologia e Ostetricia dell'ospedale civile di Pescara, dove l'anno scorso sono nati duemila bambini, sono stati effettuati cinquemila ricoveri e 750 interruzioni di gravidanza. Qui, l'8 settembre 1995 è deceduta la quattordicenne Concetta Fedele. La sala operatoria era troppo distante. «La paziente non avrebbe subito l'emorragia per un lasso di tempo tale da determinare l'innesto di un quadro patologico irreversibile se ci fosse stata una migliore localizzazione della sala operatoria di ginecologia» sentenza dopo 6 anni il Tribunale, presieduto dal giudice Valletta. Soltanto 15 giorni orsono è deceduto un neonato a causa di un'infezione provocata da «pseudomonas aeruginosa» attesta il referto del primo di Neonatologia del Santo Spirito Vincenzo Angelozzi. Ora il batterio-killer ha avuto un esito letale anche per un altro dei piccoli ricoverati.

Non è tutto. In loco incombe un altro ben più grave pericolo: l'amianto. Lo spettro della morte invisibile danza al più lieve alito di vento nella cosiddetta «palazzina Ivap», dal nome dell'impresa che

la edificò nel 1972, foderandola di «glasal» un nome generico per mascherare le lastre d'asbesto color del sangue prodotto dalla svizzera Eternit. Il padiglione a 6 piani che ospita neonati e partorienti, è attraversato senza soluzione di continuità dal minerale che isola dal fuoco ma uccide lentamente. Anche la pavimentazione che si sta sbirciando è in vinil-amianto, un materiale di basso costo e di rapida messa in opera, largamente utilizzato per lastricare edifici pubblici, scuole e alloggi popolari.

«Bastano poche esposizioni per contrarre patologie tumorali a distanza di un ventennio», informa la letteratura scientifica. Soltanto il 2 mag-

gio 1996 il responsabile dell'Ufficio Prevenzione e Protezione del Presidio ospedaliero abruzzese, dottor Scassa, denuncia: «I pannelli di rivestimento della palazzina Ivap sono di amianto». La fibra-killer, oltre che nel nuovo nosocomio cittadino, abbonda in provincia: negli ospedali di Popoli e Penne, nel distretto di Scapa, Tocco a Casauria, S. Valentino, Città Sant'Angelo. Un'autentica polveriera con tanto di miccia innescata, con conseguenti danni alla salute dei dipendenti e alla popolazione civile esposta. L'azienda sanitaria il 31 dicembre '97 indice una gara per smantellare ma parallelamente forderà il tetto dell'archivio sanitario, della scuola infermieri professionali, della farmacia ospedaliera, dell'ufficio economico, del locale compressori e del deposito di bombole d'ossigeno con tettoie di cemento-amianto. Nel '98 per l'appalto a trattativa privata la spesa lievita da 260 milioni a 3 miliardi con un bonus aggiuntivo di un miliardo e duecento milioni. Eppure i lavori di bonifica, nonostante il grave pericolo e i soldi pubblici erogati, non sono ancora decollati.

«La situazione è certamente



Operatori all'interno di un reparto di neonatologia in un ospedale italiano.

preoccupante per gli effetti sulla salute che ne stanno derivando e che sono messi in evidenza da ormai consolidate conoscenze mediche e scientifiche - commenta la senatrice Monica Betttoni -. Solo per bonificare gli ospedali sono necessari 1000 miliardi». Parole divulgabili ma l'amianto è ancora lì anzi proliferata, nonostante la legge 257 del 1992 che prevede la bonifica: compito affidato a Regioni e Aziende sanitarie locali. «Siamo un punto di riferimento extraregionale per tutte le patologie neonatali.

Eppure nella nuova struttura il nostro reparto non ha mai trovato la sua dislocazione definitiva - rac-

onta il ginecologo Pietro Giuliani -. Conviviamo con il centro di salute mentale dove ci sono persone che creano stati di tensione e di terrore nelle degenzi. Al degrado strutturale della palazzina Ivap dovranno i ratti scorazzano liberamente, si aggiunge una condizione di disagio dovuta alla presenza di pazienti psicologicamente agitati».

«E' dovuta intervenire la polizia - dichiara il medico - per sedare un paziente psichiatrico che aveva minacciato una partoriente, malmenato un collega e delle infermiere». Il primario Raffaele Lotti ha più volte segnalato la situazione (ma invano) al direttore generale

dell'asl, Antonino Fabbrocino: «La complessità di tanti interventi ginecologici comporta dei rischi quando questi vengono eseguiti lontano da un blocco operatorio pluridisciplinare, da un centro di rianimazione, da un centro trasfusionale». Il neonatologo Lotti ha scritto anche al manager: «E' sotto gli occhi di tutti lo stato di degrado strutturale della palazzina Ivap spesso invasa da scarafaggi, mosche e zanzare. I locali e gli spazi circostanti sono abbandonati senza alcuna sorveglianza, senza un servizio di portineria».

Vorrete valutare - conclude il

luminare - se siano a norma i vari

impianti, con riguardo alla sala operatoria, alla sala parto, alle corsie e agli ambulatori e se vi sia sicurezza antincendio, anche perché anni orsono sono stati approntati lavori di pannellamento con posizionamento di particolari porte antincendio, disordinatamente lasciate a metà e mai completati». Il direttore sanitario Giovanni Federico non da spiegazioni e se la cava con un imbarazzato «No comment». L'ingegner Fusilli e il perito Carta (ufficio gestione patrimonio dell'asl) confermano, tuttavia, che «le opere non sono mai state concluse e manca il nulla osta dei vigili del fuoco». Il professor Lotti

rincara la dose: «Il mio reparto non riesce ad avere un ecocolor-doppler per cui le pazienti che hanno dei problemi per minacce di aborto prematuro rischiano la vita». Come se non bastasse la giunta regionale di centrodestra ha reciso i finanziamenti al nosocomio pescarese. Il leader dell'opposizione diessina, Gianni Melilla scrive che «La Regione, con An d'accordo, ha tolto alla Asl della provincia di Pescara ben 66 miliardi sui 118 preventivi dal centrosinistra». In Abruzzo, infine, «non è garantita la piena applicazione della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza» si legge in un'interrogazione rivolta dalla Quercia al presidente regionale Giovanni Pace.

La strage silenziosa

Soltanto «dal 1988 al 1994, si contano ufficialmente 6 mila morti». Lo attesta l'Istituto Superiore di Sanità. Altro non si sa. L'amianto miete sempre più vittime e adesso colpisce anche i quarantenni e le donne. «Negli ultimi 20 anni - spiega Pietro Comba dell'ISS - la mortalità è aumentata del 16 per cento ogni 5 anni, un aumento che interessa entrambi i sessi». In 105 Comuni i casi di mortalità risultano superiori a quelli attesi. Dopo il lungo periodo d'incubazione è in arrivo l'onda lunga di chi ha lavorato senza alcuna protezione.

La regione dove l'incidenza della patologia sale al culmine è la Liguria, seguita da Piemonte, Friuli e Lombardia. Dal '92 la legge 257 vieta l'uso dell'amianto nel territorio nazionale e impone la bonifica. Ma i piani di censimento, protezione, decontaminazione e smaltimento dell'amianto, restano lettera morta. Nella prima conferenza nazionale sull'amianto (marzo 1999) è emerso che «mancano ancora i disciplinari tecnici sulle modalità per il trasporto ed il deposito dei rifiuti d'amianto, nonché sul trattamento, imballaggio e la ricopertura dei rifiuti medesimi nelle discariche», previsti dalla normativa quadri-

Piromani in azione in tutta la penisola. Fiamme anche nella riserva degli Astroni a Napoli. Un vasto incendio ha devastato le colline intorno a Roma

In fumo 40 ettari del parco nazionale del Gargano

FOGGIA. L'Italia va a fuoco, come ogni estate. Ieri è stata un'altra giornata campestre per i vigili del fuoco alle prese con i focolai accesi dai piromani. Gravissimi i danni al parco nazionale del Gargano, ma anche nella riserva naturale degli Astroni, a Napoli. Sono due gli incendi scoppiati nelle campagne di San Marco in Lamis, nel Parco nazionale del Gargano, e che, finora, hanno distrutto circa 40 ettari di bosco e 20 di Macchia mediterranea. In località «Borgo Celano» l'incendio si estende su un fronte di alcune decine di metri ed è alimentato dal forte vento e dal caldo. Si tratta di un vasto incendio si è sviluppato ieri pomeriggio nella riserva naturale degli Astroni, alla periferia occidentale di Napoli, nell'area dei Campi Flegrei. Le fiamme interessano un'area di 3-4.000 mq e la situazione non desta preoccupazioni. I vigili del fuoco sono interve-

nuti con quattro squadre ed hanno anche richiesto l'intervento di un elicottero. È stato invece domato da serata l'incendio che ha acciuffato per ore S. Polo dei Cavalieri nel parco dei monti Lucreti, bruciando oltre 40 ettari di ulivo. La gente è rientrata nelle case dopo essere scesa in strada per lavorare fianco a fianco con i vigili del fuoco, i volontari della protezione civile e la guardia forestale.

Gli ultimi focolai sono stati

spentini anche dai contadini che hanno usato zuppe e pale; mentre dai balconi perfino le casalinghe gettavano secchi d'acqua. In molti si sono disperati per la distruzione dei

massi creando il rischio che frangano. Oltre 25 ettari di bosco e prati da pascolo sono andati in fumo per un vasto incendio divampato sulle pendici del Monte d'Aria a Camerino, in provincia di Macerata. Le squadre dei Vigili del fuoco e della Guardia Forestale, che stanno ancora lottando contro le fiamme, sono aiutate da due elicotteri, uno dei quali messo a disposizione dalla Regione Marche.

Le operazioni di spegnimento,

comunque, sono rese difficili dal vento che supera i 50 km orari e dalla zona montagnosa. Le fiamme sono state domate solo nei prati adibiti a pascolo.

Presidente Consiglio di Amministrazione e tutti i soci Auser di Brignano sono vicini alla moglie Emilia e familiari del caro

SILVESTRO MILANI

Bergamo, 11 agosto 2001

È mancato il compagno
GIACOMO IMMACOLATO
(Mimino)

I compagni ti ricorderanno per sempre

Rivoli, 11 agosto 2001

Per NECROLOGIE ADESIONI ANNIVERSARI
Rivolgersi a **Nuova Iniziativa Editoriale Srl**
Lunedì - Sabato ore 12.00/18.00 Tel. 06/69646383
Domenica ore 17.00/19.00 Fax 06/69646375
L. 8.250 a parola Pagamento sul Cep 484070375
Intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Srl - Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma

sabato 11 agosto 2001

Italia

l'Unità

7

Dalla Puglia alla Calabria al Lazio, 8mila depuratori su 12mila funzionano a singhiozzo

Gianni Lannes

ROMA Più bandiere blu meno reati ambientali? Più controlli meno tuffi proibiti? Stesse spiagge, stesso mare ma bagni vietati o ammessi secondo i confini regionali, come se la capacità di resistenza umana ai colibatteri e ai reflui chimici rientrasse in un corredo genetico trasmesso federalmente. Il ministero della Sanità dichiara che «nel 2001 non sono balneabili 388 chilometri su 4800 esaminati». «Va tutto bene...» pontificano dal salotto buono i maggiori organi d'informazione italiani. Ma gratta gratta, emerge l'inghippo: i dati risalgono allo scorso anno. Non è tutto, a parte la preclusione per arenili e scogliere demandiali ai comuni mortali. Basta incrociare i numeri (ultimo quinquennio) dello stesso ministero e i riscontri delle associazioni ambientaliste (Greenepeace, Legambiente, Wwf) per comprendere che i conti non tornano. Se poi si naviga, si nuota o ci si immerge attorno e lungo lo Stivale, l'impressione è che i soliti esperti abbiano fotografato la Polinesia.

Chi bara in alto? «In Italia non è mai stato fatto un programma di ricerca scientifica sulle coste» avverte Giuseppe Cognetti, docente di biologia marina all'università di Pisa (un'autorità a livello internazionale). Che fare? «Avviare un programma di ricerca per stabilire l'effettivo stato di salute delle coste italiane - suggerisce il professore Cognetti -. I controlli istituzionali vengono invece fatti solo se c'è un pericolo imminente».

Il quadro che ne risulta è impreciso. «Se si fa un'analisi sugli organismi bersaglio - ribadisce l'esperto - per esempio, i mitili che non si spostano e che concentraano una gran quantità di plancton filtrando anche più di un litro d'acqua all'ora, e si va a vedere la concentrazione dei metalli pesanti, allora si ottiene una base di controllo valida che permette di valutare l'effettiva pericolosità di una zona».

Il Mezzogiorno si comporta come una repubblica autonoma: la Puglia non depura le acque; la Campania ha una concentrazione di discariche marine (non solo) da brivido; la Calabria effettua i controlli a spizzichi e bocconi; l'Abruzzo fa finta di niente, eppure il 60 per cento dei 132,3 chilometri litoranei affondano nella melma tossica. Ma c'è chi sta peggio nonostante le correnti subaquee: la Sicilia. È il caso più clamoroso di difformità tra i risultati delle scarse verifiche e la loro traduzione in divieti di balneazione. La Sardegna detiene il record di costa non controllata: 505 chilometri; inoltre, registra 30 chilometri balneabili per deroga ed ospita sul 14,3 per cento di costa: porti, aeroporti e zone militari.

La Basilicata vieta di bagnarsi alle foci dei fiumi, dei torrenti, dei canali fognari ma non indica l'ampiezza di tali aree: non controlla 27,1 chilometri su 59,7 complessi-



Un mare di deroghe ai divieti di balneazione

Coste inquinate e pochi controlli: il mare italiano non gode di buona salute

vi. Il Molise non tiene d'occhio 5,5 chilometri su 32,5: la foce del fiume Biferno (dal quale si vorrebbe attingere acqua per la Puglia) nei pressi di Termoli è «off limits» da un quindicennio a causa degli sversamenti industriali. Anche il centro-nord vanta un campionario di occultamenti più o meno camuffati.

Le Marche offrono 30 chilometri balneabili per deroga: i divieti sono indicati dalle coordinate geografiche, obbligando i bagnanti a munirsi di goniometro e bussola per scoprire le aree interdette. L'Emilia Romagna annovera 60,2 chilometri balneabili solo per de-

roga su 133,5. Il Veneto presenta il 20 per cento della costa non balneabile e non controlla 90 chilometri su 189,3. Singolare coincidenza: il divieto di aprile sparisce a maggio ma ricompare ad ottobre.

Il Friuli Venezia Giulia detiene il primato italiano per usi diversi del mare. Specialità: porti, aeroporti, zone militari (51 per cento della costa). Non è tutto: ha 5 chilometri vietati per inquinamento su 106,9. Gran parte della Liguria anagrafa negli idrocarburi e nei metalli pesanti, ma i litorali sono accessibili per decreto. Circa il 40 per cento della fascia costiera della

Toscana è a rischio ma la regione si guarda bene dal pubblicizzarlo.

Il Lazio ha fissato solo da qualche anno le coordinate geografiche dei punti di campionamento, ma continua ad indicare solo le zone idonee alla balneazione, costringendo cittadini e turisti ad individuare i divieti per sottrazione. «Nel Belpaese comandano anomalie: ad anomalia si arriva allo scandalo generale - conferma il professor Giorgio Nebbia -.

Il ciclo della depurazione zoppica vistosamente: 8 mila depuratori su 12 mila funzionano a singhiozzo». L'Istituto Nazionale di Statistica ha censito «oltre 1200

impianti costruiti e non in funzione» (il 45 per cento al Sud). La normativa sulla balneazione dispone che i prelievi vengano fatti ogni anno d'estate, almeno due volte al mese, ma i presidi multizonali di prevenzione (PMIP) li effettuano a maggio. In base ai dati le Regioni devono stabilire quali zone siano idonee alla balneazione e quali no. È compito dei Comuni segnalare le zone dei divieti.

La legge però è lacunosa: molti inquinanti non sono tra le sostanze da monitorare e, per i nocivi streptococchi fecali, la percentuale di campioni favorevoli è stata ridotta all'80 per cento, rispetto al

90 previsto dalla direttiva comunitaria. Ancora in contrasto con la normativa europea, l'Italia consente di non campionare per due giorni dopo le piogge e concede numerose deroghe sull'eutrofizzazione. Per questi trucchetti il giardino d'Europa è stato citato in sede comunitaria parecchie volte.

Quanto alle eccezioni, una curiosità: il Consiglio Superiore di Sanità già nel 1985 aveva stabilito che le deroghe potevano essere attive per «un lasso di tempo massimo di tre anni» e ribadiva «l'urgente necessità di tutti gli interventi atti a rimuovere le cause prime del fenomeno eutrofico». Un terzo della popolazione italiana non è allacciata a impianti di depurazione. I problemi sono sempre gli stessi - depurazione effimera, erosione costiera, inquinamenti industriali-petroliferi, cementificazione dilagante - ma le conseguenze si aggravano. L'Italia è ancora quella terra che in lingua ebraica vuol dire «isola della rugiada divina»?

Venti miliardi per risanare i parchi italiani

ROMA Il ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio ha dato il via libera all'assegnazione di 20 miliardi di lire per favorire gli investimenti nella natura protetta italiana. In questa assegnazione - precisa il ministero dell'Ambiente in un comunicato - c'è però una novità: se i cantieri non saranno attivati entro il 31 ottobre prossimo, le risorse verranno revocate e assegnate ad un altro parco più diligente. «I parchi italiani - ha detto il ministro Altero Matteoli - devono decollare. Questi 20 miliardi potranno costituire un volano per creare all'interno delle aree protette attività compatibili con l'ambiente e potranno dare la possibilità ai parchi di essere utilizzati dal punto di vista turistico ed economico. Ma le risorse - ha sottolineato Matteoli - devono essere spese. Non è ammmissibile che alcuni Enti parco presentino giacenze di cassa a fine 2000 superiori tre volte alla quota del contributo ordinario per il 2001».

I progetti che in via prioritaria saranno ammessi al finanziamento riguardano la mobilità sostenibile, il recupero di attività agricole di tipo biologico, le attività artigianali locali e le produzioni tradizionali, la creazione di servizi vendibili per il turismo eco-compatibile e per lo sviluppo dei prodotti tipici dei parchi. Saranno ammessi al finanziamento gli Enti Locali ricadenti nell'area del parco nazionale, con priorità per quelli che hanno almeno il 50% del loro territorio compreso nel perimetro. Le proposte devono prevedere la presenza di cofinanziamenti sia pubblici che privati e devono essere corredate da un piano economico-finanziario che preveda un tempo di ritorno dell'investimento non superiore a 5 anni. La principale finalità di questo programma di investimenti è quello di favorire l'avvio del processo che conduca all'autonomia finanziaria degli Enti parco.



Il nostro mare non sembra godere ottima salute e l'utilizzo dei depuratori è insufficiente. A destra un bacino d'acqua siciliano quasi asciutto a causa della siccità



Dighe in condizioni drammatiche, condotte colabrodo, pozzi privati e mercato nero. Tutti i mali irrisolti da anni

La battaglia dell'acqua in Sicilia

Maria Pace Ottieri

sprechi e denaro male utilizzato, circa diecimila miliardi che hanno prodotto una situazione disastrosa: dighe in condizioni drammatiche, condotte colabrodo che risalgono al fascismo, pozzi privati, mercato nero dell'acqua.

«La lotta all'emergenza idrica», dice Jucci, «necessita di interventi a breve, medio e lungo periodo. Nel breve si utilizzeranno i finanziamenti del governo nazionale (20 miliardi) per riparare le condotte di adduzione dell'acqua, i misuratori alle uscite delle dighe e i serbatoi comunali per conoscere quanta acqua arriva agli acquedotti e quanta ne esce.

Per le iniziative a medio e lungo periodo, gli interventi riguardano il completamento dei lavori di otto dighe e due bretelle da realizzare con i finanziamenti previsti da Agenda 2000. Ogni metro cubo risparmiato per usi civili potrà essere destinato ad altri usi, in particolare a quelli

agricoli».

La situazione più grave è quella delle dighe. Quella di Blufi, nelle Madonie, innanzitutto, che avrebbe ridotto la siccità di Caltanissetta al fascismo, pozzi privati, mercato nero dell'acqua.

«La lotta all'emergenza idrica», dice Jucci, «necessita di interventi a breve, medio e lungo periodo. Nel breve si utilizzeranno i finanziamenti del governo nazionale (20 miliardi) per riparare le condotte di adduzione dell'acqua, i misuratori alle uscite delle dighe e i serbatoi comunali per conoscere quanta acqua arriva agli acquedotti e quanta ne esce.

Per le iniziative a medio e lungo periodo, gli interventi riguardano il completamento dei lavori di otto dighe e due bretelle da realizzare con i finanziamenti previsti da Agenda 2000. Ogni metro cubo risparmiato per usi civili potrà essere destinato ad altri usi, in particolare a quelli

quattro miliardi, abbatterla costerebbe 10 miliardi, ripulirla 24. Ancora più seria la situazione della diga di Pozzillo, 140 milioni di metri cubi d'acqua ridotti a meno del 30 per cento sempre per via dei fanghi accumulatisi che pongono un problema ambientale. Dove smaltirli, se le analisi in corso dovessero decretare che non è possibile utilizzarli come fertilizzanti?

Ci sono poi casi paradossali come quello del fiume Platani che potrebbe riversare nel Lago Fanaco 10 milioni di metri cubi d'acqua se fosse

realizzata una condotta di soli dieci chilometri o il caso del pozzo costruito nell'alveo del fiume Sosio Verdura con tanto di impianto di sollevamento e condotta per il potabilizzatore di Ribera, per attingere acqua sulfurea! Insomma una lunga storia intessuta di se, di ma, di condizioni.

Jucci conta fin da questa estate

di abbassare le perdite di un buon 15% rispetto al 40% attualmente stimato e di vietare nel giro di un anno la circolazione in Sicilia delle auto-botti private per rifornire d'acqua civili abitazioni, un mercato miliionario, nella maggior parte dei casi abusivo, che sino ad ora ha permesso di tamponare la mancanza d'acqua.

D'ora in poi i cittadini dovranno rivolgersi ai Comuni che saranno anche dotati di squadre di pronto intervento. Ma mentre il generale Jucci sta lavorando alla creazione di un unico responsabile di bacino in grado di amministrare i consorzi inter-provinciali e le assegnazioni per province e comuni, i lavoratori dell'Eas (Ente Acquedotti Siciliani)aderenti ai Cobas segnalano invece la minaccia

cia incombente della privatizzazione del settore dell'acqua destinata a diventare il petrolio dei prossimi decenni.

E' una tendenza ormai diffusa nel mondo, sancita dalla Conferenza dell'Aja sull'acqua del marzo 2000, organizzata dalla Banca Mondiale, dove 118 governi (compresa l'Italia) hanno dichiarato che l'acqua è un bene appropriabile, privata, commerciale.

Ovunque pericolosa e deprecabile, in Sicilia la privatizzazione vorrebbe dire un sinistro ritorno al passato, ai tempi delle lotte di Danilo Dolci per la diga sullo Jato, contro il monopolio della cosiddetta mafia dei colli, padrona dei pozzi intorno a Palermo.

Alfio Bernabei

LONDRA. Il governo locale dell'Irlanda del Nord è stato sospeso. L'assemblea di Belfast con i suoi 108 membri aspetta. Dalla mezzanotte di ieri sera le sei contee dell'Ulster sono tornate sotto il diretto controllo di Londra. Probabilmente per un solo giorno - o un week-end - escamotage giuridico per strappare un altro po' di tempo per la trattativa.

La decisione di sospendere l'assemblea è stata annunciata da John Reid, ministro britannico per l'Irlanda del Nord, dopo il rifiuto di David Trimble, leader degli unionisti protestanti dell'Ulster Unionist Party, di ritirare le dimissioni presentate all'inizio di luglio dalla carica di primo ministro del governo semi-autonomo della regione. Trimble aveva motivato l'apertura della crisi con l'impossibilità per l'Assemblea di continuare ad esistere davanti alla mancata consegna delle armi da parte della Ira.

Il ministro Reid non è riuscito a risolvere il problema, ma nel sottolineare gli sforzi compiuti nelle ultime settimane e i risultati che sono stati

Dopo il rifiuto degli Unionisti di siglare il piano sul disarmo, il governo Blair revoca l'autonomia nordirlandese per dare tempo alla trattativa

Londra sospende l'Assemblea in Ulster

ottenuti si è detto convinto che si tratterà di una sospensione solo temporanea: un solo giorno o un fine settimana. Ma ormai tutti si aspettano che durerà invece per almeno due mesi. Trimble ha chiaramente dimostrato di non aver nessuna fretta: proprio ieri ha deciso di andare in ferie.

La crisi rimane ancorata sulla questione della consegna delle armi dell'Ira che non avviene nella forma di resa, o di adesione ad ultimatum perentorio, come i protestanti unionisti avrebbero voluto, ma nel quadro di un complesso processo di smilitarizzazione essenzialmente gestito dal partito Sinn Fein, la politica dell'Ira, e dai governi di Dublino e di Londra. Gli unionisti si sentono addirittura tagliati fuori e temono di essere i perdenti in una manovra politica che probabilmente mira al ritiro delle truppe britanniche e alla riunificazione dell'isola. Secondo Gerry



Un venditore di giornali nel centro di Belfast

Adams, leader dello Sinn Fein, l'accordo di pace firmato nel 1998 stipula che la cessione delle armi dell'Ira è una questione che va risolta con i tempi e le modalità studiate dall'apposita commissione presieduta dal generale canadese John de Chastelain, sotto la supervisione di due osservatori internazionali, uno finlandese ed uno sudafricano.

Un certo quantitativo di armi dell'Ira è già stato consegnato. Appena l'altro giorno l'Ira ha confermato di aver messo a punto un sistema «segreto» di ulteriori consegne fino alla «completa distruzione fisica» degli arsenali, eufemismo per dire che i bunker di armi verranno coperti con del cemento armato.

Mentre Londra, Dublino e lo stesso de Chastelain si sono dichiarati soddisfatti ed hanno parlato di «gesto storico», Trimble e gli unionisti hanno puntato i piedi, chiedendo la

data precisa di tali consegne. Non hanno ricevuto risposta. Da qui la decisione di respingere il «pacchetto di misure» che era stato presentato dal primo ministro britannico Tony Blair e da quello irlandese Bertie Ahern per salvare l'assemblea altrimenti condannata a termini di legge a decadere il 12 agosto, in assenza di un esecutivo.

Adams ha duramente criticato Blair per aver consentito a Trimble di danneggiare l'accordo di pace cedendo a quello che riteneva un «veto» degli unionisti. È già la seconda volta che l'assemblea viene sospesa perché gli unionisti si tirano indietro. Adams ha detto: «Se diventa chiaro ai nazionalisti e ai repubblicani, e a tutti coloro che votarono a favore dell'accordo di pace, che il prezzo da pagare per le istituzioni è quello di dover filtrare i nostri diritti attraverso gli unionisti, o che le istituzioni si

allontanano da quanto venne stipulato al Venerdì Santo di tre anni fa, allora potremmo ritrovarci questo autunno con molti che pensano che si tratta di un prezzo troppo alto da pagare».

Secondo molti osservatori tra il Sinn Fein e i governi di Londra e Dublino la collaborazione si è fatta più stretta. In questi ultimi due mesi Londra ha promesso allo Sinn Fein la riforma della polizia dell'Ulster per consentire il reclutamento di cattolici, lo smantellamento di 26 posti di osservazione militare e l'apertura di inchieste su una serie di omicidi che si dice siano stati perpetrati da agenti inglesi in collusione con terroristi protestanti. Inoltre ben 240 soldati inglesi verranno interrogati sulla strage della Bloody Sunday in cui 13 cattolici persero la vita. Di rimando l'Ira ha emesso il comunicato nel quale si promette la distruzione delle armi. Si prevede nelle prossime settimane un altro gesto dell'Ira, forse la foto di un bunker cementato, e questo dovrebbe permettere a Trimble di rientrare nell'assemblea, senza dare troppo tempo ai militanti armati di entrambe le parti di tornare a colpire.

Kosovo, due alpini precipitano dall'elicottero e muoiono

Una tragedia oscura sulla quale è stata aperta un'inchiesta per omicidio colposo. Misure di sicurezza non rispettate?

Gabriel Bertinetto

Giuseppe Fioretti orfano da bimbo

Giuseppe Fioretti, 24 anni, era rimasto orfano quando era bambino, ed aveva scelto la vita militare per assicurarsi un avvenire. Inquadrato nel terzo reggimento della Brigata Alpina Taurinense con il grado di caporale maggiore scelto, era partito per la missione in Kosovo nello scorso mese di giugno. Quasi ogni sera, quando il servizio gielo consentiva, telefonava alla madre Antonietta ed alla sorella, che vivono a Tusciano, in provincia di Viterbo. Antonietta Fioretti, bidella, ha ricevuto la tragica notizia nelle prime ore di ieri mattina nella sua abitazione da un cappellano militare, giunto appositamente da Viterbo.

già acquisite dai carabinieri di stanza in Kosovo. Il procuratore militare mantiene il riserbo sugli accertamenti compiuti, limitandosi ad affermare che il fascio, allo stato, è contro ignoti, e che i indagini procederanno «rapidamente».

L'elicottero, nel frattempo, «è stato messo sotto sequestro in vista di una perizia tecnica». Anche la Procura della Repubblica di Roma ha aperto un fascicolo contro ignoti. L'ipotesi di reato è quella di omicidio colposo. L'inchiesta è affidata al pubblico ministero Emma D'Ortona, che ha disposto per oggi l'autopsia sulle salme. Alberto Rossi, legale della famiglia Nigro, ritiene che la tragedia presenti aspetti «assolutamente allarmanti». L'ipotesi è che qualcuno, «che magari dovrebbe essere l'organizzatore di un'operazione» abbia sbagliato «maldestramente un calcolo o ad azionare un comando». «Nigro - spiega l'avvocato - in passato era stato in missione in Argentina, in Bosnia e due volte in Kosovo. Era dunque tutt'altro che un insospetto. Ed è molto difficile che sia saltato dall'elicottero nel momento sbagliato per un suo errore di valutazione. Il nostro sospetto, dunque, è che gli sia stato imposto

Dino Paolo Nigro figlio di emigrati

Il caporale maggiore Dino Paolo Nigro aveva 23 anni ed era di Montalto Uffugo, un centro a pochi chilometri da Cosenza. Nigro era nato in Canada, dove i genitori hanno vissuto per qualche tempo prima di tornare alcuni anni fa nel paese d'origine. Il padre di Nigro è idraulico, la madre è casalinga. Il padre ha subito di recente un intervento chirurgico ed è ricoverato attualmente nell'ospedale di Cosenza. La famiglia era già stata colpita da un grave lutto: un fratello di Dino Paolo, alcuni anni fa, era morto in un incidente stradale. Il sindaco di Montalto Uffugo, Franco Saullo, si è detto «profondamente addolorato» per la scomparsa del giovane soldato.

un comando sbagliato. Se è vero poi che Nigro e l'altro militare morto si sono gettati da un'altezza di circa trenta metri, è da escludere assolutamente che siano stati loro a sbagliare».

«L'Angesol, l'associazione di genitori dei soldati in servizio obbligatorio di leva, chiede di sapere che tipo di addestramento ricevano i nostri militari, e si chiede se per caso la morte dei due giovani sia il tragico risultato «di una bravata». Giuseppe Molinari, capogruppo della Margherita nella commissione Difesa della Camera, ha chiesto che il Parlamento sia informato sulla morte dei due soldati: «Mentre siamo vicini alle famiglie sconvolte dalla tragedia e a tutti i militari impegnati in Kosovo, chiediamo che il governo riferisca sulla vicenda per chiarire tutti gli aspetti». Il ministro della Difesa Antonio Martino ha inviato un telegramma al generale Gianfranco Ottogalli, capo di stato maggiore dell'Esercito, esprimendo dolore per il grave lutto e pregandolo di «rendersi interprete di tali sentimenti, unitamente a quelli del presidente del Consiglio dei ministri e di tutto il governo, presso i familiari dei militari».



Un elicottero Agusta in forza alla Brigata italiana

Srebrenica, la Sfor arresta colonnello

Arrestato un altro protagonista della strage di Srebrenica. La Sfor, la forza di stabilizzazione Nato, ha arrestato il colonnello serbo bosniaco Vidoje Blagojevic che ai tempi della guerra era a capo dei genieri dei corpi Drina dell'esercito. Per lui, è subito scattata l'estradizione verso il carcere del Tribunale penale internazionale all'Aja, dove è arrivato nel pomeriggio di ieri. Lo ha annunciato ieri in serata il segretario generale della Nato, Lord George Robertson, precisando che l'alto ufficiale è accusato di «genocidio, crimini contro l'umanità e violazione delle leggi di guerra».

A dare notizia del suo arresto è stato il ministero dell'Interno in Bosnia Erzegovina. Il colonnello è stato fermato nella sua auto a Banja Luka dai militari britannici della Sfor. Uno dei soldati al momento del fermo ha rotto il para-sole della sua auto con il calcio del fucile e, secondo un testimone anonimo, Blagojevic sarebbe stato ferito al volto. Blagojevic è accusato dal tribunale dell'Onu per l'ex Jugoslavia dell'Aja per crimini commessi a Srebrenica dove circa 8000 musulmani sono spariti dopo l'arrivo dei serbi nel luglio 1995.

Blagojevic, tutt'ora in servizio, stava andando in macchina insieme con un altro ufficiale, poco prima delle 10, a una riunione convocata dalla Sfor per discutere di questioni legate allo sminamento quando è stato bloccato; una macchina gli ha tagliato la strada e cinque o sei uomini in uniforme lo hanno costretto a scendere e l'hanno portato via, mentre il militare che era con lui è stato lasciato andare. Durante la guerra, Blagojevic era a capo della brigata Bratunac che controllava anche la zona di Srebrenica. Secondo la stampa locale, il tribunale dell'Aja lo aveva incriminato segretamente.

Il ministero della Difesa usa per la prima volta i bombardieri su Tetovo, muoiono 11 ribelli a Gostivar. Appare una nuova sigla della guerriglia: «Non accetteremo il piano di pace»

Un camion salta sulle mine, uccisi nove militari in Macedonia

Non è stato un incidente, ma una vera e propria trappola, il segno che qualcuno - troppi - in Macedonia vogliono un'escalation verso la guerra aperta. Un camion per il trasporto di truppe è saltato ieri mattina su tre mine anti-carro piazzate sulla carreggiata pochi chilometri a nord di Skopje, sul tratto di strada compreso tra i villaggi di Ljubanci e Ljubotin. Una strage, l'ennesima: otto militari macedoni sono morti sul colpo, un altro in ospedale, i feriti sono cinque. «Il bilancio poteva essere più pesante», dicono i medici, senza argomento.

Quel tratto di strada era stato percorso tante volte, era considerata

sempre sicuro. Le mine erano sull'asfalto, impossibile che fossero lì da molto tempo. Qualcuno ha voluto colpire il convoglio militare, ha cercato la strage nel giorno in cui a Prilep sono scesi dai saccheggi e dalle violenze anti-albanesi si seppellivano le vittime dell'attacco di mercoledì scorso, 10 riservisti caduti sotto il fuoco della guerriglia a Grupcinc.

A 48 ore dalla data prevista per la firma degli accordi sulla concessione di maggiori diritti alla minoranza albanese, la Macedonia tutto sembra fuor che un paese che si avvia a siglare un piano di pace. Il ministero dell'interno ieri in serata annunciava l'uccisione di 11 guer-

rieri durante scontri a Gostivar. La notte precedente su Tetovo si erano sparati in volo i bombardieri Sukhoi Su-25, appena acquistati dal governo di Skopje. Secondo alcune testimonianze avrebbero bombardato le posizioni della guerriglia nella zona di Radusa, risposta durissima dopo l'assalto dell'Uck poche ore prima contro una stazione di polizia. Il ministero della difesa macedone smentisce che gli aerei abbiano sganciato bombe, si sarebbe trattato di un sorvolo di ricognizione. Ma non c'è dubbio che è il segnale di un corsa al rialzo.

Contro la pace si pronuncia lo stesso primo ministro macedone,

Ljubco Georgievski. La definisce una «vergognosa capitolazione», con parole di fuoco assicura che la Macedonia unita «ha la forza per vincere». Poi ci ripensa e smentisce se stesso: firmerà il piano concordato mercoledì scorso a Ocrida «così l'opinione pubblica internazionale capirà che è per la pace e chi è per la guerra in Macedonia». Nelle stesse ore a Pristina con il «comunicato numero 9», una nuova sigla della guerriglia rivendica l'attacco di Grupcinc attribuendolo ad un'unità speciale raggruppante uomini dell'Uck e dell'Uck: le vittime, prete, sono state 20 non 10, Skopje nasconde la verità. L'Uck, Armata

nazionale albanese, chiede le dimissioni del capo politico dell'Uck, Ali Ahmeti, e tacca come traditori Imer Imeri e Arben Xhaferi, leader dei due partiti albanesi che partecipano al governo di unità nazionale e che hanno sottoscritto la bozza di piano ad Ocrida. «Non bisogna assolutamente firmare l'accordo che lascia gli albanesi sotto l'autorità slavo-macedone», si legge nel comunicato.

Se sia una rivendicazione atten-

te da una nuova manifestazione dei nazionalisti, il ministro degli interni ha invitato a non partecipare, a non cedere nella trappola della violenza. Le forze macedoni a questo punto sembrano orientate a firmare il piano di pace, fosse anche solo per far ricadere il giorno dopo sull'Uck la responsabilità di aver respinto una mano tesa. L'invia americano James Pardew sottolinea che l'accordo è un «compromesso, la migliore speranza di pace» possibile al momento. Il francese Francois Leotard, che con lui coordina i negoziati, spera in un'inversione di marcia lunedì prossimo. Le diplomazie si sono impegnate al massimo, alla cerimonia sono attesi il segretario generale della Nato George Robertson e Javier Solana. Se il piano dovesse saltare, dice, «sarebbe un colpo gravissimo alla reputazione internazionale».

ma.m.

sabato 11 agosto 2001

pianeta

l'Unità

9

Scontri davanti agli uffici palestinesi. Dolore e rabbia ai funerali delle quindici vittime dell'attentatore suicida

Israele sfida l'Anp e occupa l'Orient House

Dopo i raid un gesto simbolico per rispondere alla strage nella pizzeria di Gerusalemme

Umberto De Giovannangeli

La bandiera con la stella di Davide sventola sull'Orient House, il quartier generale dell'Olpo a Gerusalemme Est e simbolo delle rivendicazioni palestinesi sulla Città Santa. E quella bandiera sventolerà per sempre, promette Uzi Landau, ministro della Sicurezza pubblica, uno dei falchi del governo Sharon: «Oggi - dichiara alla radio militare Landau - abbiamo ristabilito l'ordine e la legge a Gerusalemme». Un ordine che sa di arbitrio, di paura, di odio. Di morte. Era notte inoltrata quando un'unità di élite dell'esercito israeliano ha fatto irruzione nell'edificio, un'antica villa della famiglia el Husseini realizzata a ridosso della «linea verde» che segnava il confine tra Israele e la Cisgiordania prima della guerra dei Sei giorni (giugno '67).

Le teste di cuoio israeliane agiscono con rapidità e decisione. Il blitz

dura una manciata di minuti. Sette funzionari palestinesi presenti negli uffici vengono fermati e dopo qualche ora rilasciati. Nel giorno della preghiera musulmana, i palestinesi si sentono spogliati di un luogo-simbolo della loro identità nazionale. «L'occupazione dell'Orient House - denuncia Ahmed Abdel Rahman, uno dei più stretti collaboratori di Arafat - mira a distruggere tutti gli accordi siglati nel 1993». Una folla, che vede uniti giovani palestinesi e militanti di «Peace Now», si raduna davanti all'edificio presidiato in massa da soldati e agenti di polizia israeliani. Gli incidenti esplodono immediatamente e coinvolgono anche un gruppo di fascisti italiani.

Ancora sotto shock per il massacro al fast food (il bilancio definitivo è di 15 morti - più l'attentatore suicida - tra i quali quattro bambini), Israele decide di avviare l'annunciata rapresaglia, dopo un bombardamento notturno di caccia F-16 contro la cen-

trale della polizia palestinese a Ramallah - partendo da un obiettivo politico altamente simbolico: la «riconquistata» dell'Orient House, presenza sconmoda per le autorità israeliane, una vera provocazione per il sindaco Ehud Olmert, tenace assertore della «Grande Gerusalemme» ebraica. Formalmente, i proprietari dell'Orient House hanno una settimana di tempo per contestare davanti a una commissione di polizia della città, la riconquista dell'edificio. Ma il «verdetto» è già scritto. Lo ribadisce Ariel Sharon: «Resteremo all'Orient House tutto il tempo necessario», taglia corto il primo ministro. Il tempo necessario, cioè per sempre. «Queste provocazioni così come i bombardamenti israeliani rafforzano l'unità e la determinazione del popolo palestinese», replica a distanza Yasser Arafat. Ma intanto la polizia palestinese ha arrestato due componenti di cellulari terroristi che sarebbero coinvolti nell'attentato al fast food.

Una guerra mediatica che si ferma davanti al dolore indescribile degli amici e parenti delle vittime dell'attentato dell'altro ieri nella Gerusalemme ebraica. Dolore, rabbia, commozione, accompagnano il funerale di Judit Greenbaum, un'insegnante di 31 incinta di quattro mesi. Le stesse scene, le stesse domande si ripetono alle esequie della famiglia Schijveschuurder - padre, madre, tre figli di 14, 4 e 2 anni - massacrati dal «kamikaze di Allah». «Una famiglia distrutta - afferma Ilan Orbam, un vicino di casa - erano andati in quel locale per un'ora di quiete e hanno trovato la morte». Un intero popolo si riconosce in quelle vittime innocenti, si rivede in Lili Shalashvili, 33 anni, e in sua figlia Tamara di otto. Il passaggio in pizzeria - ricorda un'amica - era il premio per la promozione di Tamara.

Un premio trasformatosi in appuntamento con la morte.

Militari israeliani presidiano il palazzo del Parlamento palestinese
Abu Turk/Reuters

A lato la bandiera con la stella di Davide sventola sull'Orient House Larma/AP



L'INTERVISTA. Saeb Erekat, ministro e capo dei negoziatori palestinesi: avevamo avvertito Tel Aviv
«Le esecuzioni mirate aiutano gli estremisti»

«Quella di Gerusalemme era una strage annunciata, provocata dalla scellerata politica di Ariel Sharon per assestarsi un colpo definitivo all'Anp e al popolo palestinese. Avevamo messo in guardia Israele sulle conseguenze devastanti della politica di assassinii portata avanti contro attivisti dell'Intifada. Avevamo sottolineato che il blocco prolungato dei Territori avrebbe rafforzato i gruppi radicali e, soprattutto, indotto singoli individui al gesto estremo. Ma Ariel Sharon non ha voluto ascoltare. E come lui, la Comunità internazionale sorda ai nostri appelli per l'invio di osservatori internazionali nei Territori per monitorare il cessate il fuoco e dare avvio all'applicazione del Rapporto Mitchell. Ed ora non c'è che attendersi il peggio. Parole dure, riforme preoccupanti, tanto più significative perché a pronunciarle è una delle figure-chiave della leadership palestinese: Saeb Erekat, ministro dell'Anp e capo dei negoziatori palestinesi. In molti lo indicano tra i probabili successori di Yasser Arafat.

La strage di Gerusalemme ha sconvolto il mondo e innescato una nuova escalation di violenze. All'attacco degli integralisti, l'annunciata rappresaglia di Israele.

«L'Anp ha sempre condannato e, per quello che è possibile in una situazione di guerra dichiarata da Israele, ha cercato di impedire azioni che colpiscono civili inermi, sia essi israeliani o palestinesi. Azioni come quelle di Gerusalemme fanno solo il gioco dei falchi israeliani che puntano su una soluzione militare alla questione palestinese. Ma tutto questo è chiaro al primo ministro d'Israele».

Accusare Sharon di responsabilità nel massacro di Gerusalemme è un'accusa forte, dal sapore propagandistico.

«No, non è così. Ogni atto, ogni dichiarazione di Sharon in questi dieci mesi di rivolta va nella direzione dello scontro con i palestinesi. Il governo israeliano ha puntato alla delegittimazione della dirigenza palestinese: la politica delle "esecuzioni mirate" e il blocco pro-

lungato dei Territori, le punizioni collettive e l'uso militare dei coloni hanno alimentato rabbia, frustrazione, desiderio di vendetta. Non si combatte il terrorismo contrapponendo ad esso un terrorismo di Stato».

La reazione israeliana è inizidata con l'occupazione dell'Orient House.

«Si è trattato di una provocazione politica pianificata da tempo. Ed è l'ennesimo, gravissimo segnale della volontà del governo Sharon di cancellare con la forza ogni traccia degli accordi di Oslo».

Cosa è possibile fare per evitare una guerra totale in Medio Oriente?

Israele accusa l'Anp di non aver neutralizzato organizzatori e mandanti degli attentati in territorio ebraico.

«È la politica di Sharon ad aver rafforzato i gruppi estremisti e spostato su posizioni radicali settori importanti della società palestinese che in passato avevano sostenuto il processo di pace. Solo la cooperazione tra intelligence può prevenire, come più volte è avvenuto in passato, attentati-suicidi. Ma questa cooperazione è parte di un negoziato che Israele ha deciso di recidere. E questo vuoto di prospettive politiche, il rifiuto di attuare le stesse indicazioni di una Commissione, come quella guidata dal senatore americano Mitchell, che certo non può dirsi amica degli integralisti, finiscono per dare forza a parole d'ordine estremo che però, in questo vuoto, offrono identità, obiettivi, ragione di vita e di morte a tanti giovani che sentono di non avere un futuro».

Cosa è possibile fare per evitare una guerra totale in Medio Oriente?

«Un intervento immediato, deci-

so della Comunità internazionale, in grado di frenare i falchi israeliani e di imporre la presenza di osservatori nei Territori. Senza questa iniziativa, la situazione precipiterà definitivamente».

Resta la sensazione di un ritorno al passato, di un Muro di odio tra i due popoli difficili da incrinare.

«La pace dei coraggiosi, quella avviata da Yasser Arafat e Yitzhak Rabin, era un incontro a metà strada, il riconoscimento reciproco delle ragioni dell'altro. A quella pace non abbiamo rinunciato e per quella pace continuiamo a batterci. Ma questo percorso è stato interrotto e non per responsabilità palestinese. Ciò che chiedevamo era un accordo fondato su risoluzioni Onu, la realizzazione di uno Stato indipendente sui territori arabi occupati da Israele nel '67, uno Stato il cui territorio non fosse smembrato dagli insediamenti ebraici. Israele ha affidato la sua risposta ad Ariel Sharon, l'uomo che ha fatto della guerra il suo credo politico».

u.d.g.

lire per l'amministrazione dell'Anp. Ed è in questo contesto che la separazione va inquadrata.

«Parlare di separazione tout-court senza fare i conti con i dati materiali - sottolinea Meron Benvenisti, tra i più autorevoli economisti israeliani - significa chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Parlare di separazione senza definire strumenti economico-finanziari di supporto all'apparato produttivo palestinese, vuol dire realizzare di fatto nei Territori un regime di apartheid».

E questo non allenterebbe di certo la tensione e i conflitti. Perché la pace - ricorda Benvenisti - non è solo un problema di confini, di frontiere presidiate, ma è anche problema di giustizia sociale, di condizioni di vita decenti. Beni introvabili oggi in Palestina.

u.d.g.

Usa-Medio Oriente

La pigrizia di Bush junior alibi per il suo disinteresse

Tra i due litiganti, il terzo non c'è. Mentre a Gerusalemme e nei territori palestinesi scorre il sangue, George Bush gioca a golf nel suo ranch nel Texas. Condanna la violenza, deplora la linea dura del primo ministro israeliano Ariel Sharon e le ambizioni del presidente palestinese Yasser Arafat, ma in sostanza non muove un dito. Un editoriale del «Foglio» lo ha accusato di pigrizia. Sembra una tradizione di famiglia: suo padre, George senior, continuò a giocare a golf per tutto l'agosto del 1990, mentre le truppe irachene invadevano il Kuwait, ma almeno, tra una buca e l'altra, preparava una tempesta nel deserto per l'inverno. Il figlio, invece, non prepara un bel nulla. Aspetta che israeliani e palestinesi si stanchino di combattere. Il suo segretario di stato, Colin Powell, è stato rimproverato per eccesso di zelo quando ha cercato di intervenire per frenare le rappresaglie israeliane, o ha offerto l'aiuto della Cia per arrestare i palestinesi che lanciano bombe. Ora ha chiarito che non ha in programma alcun viaggio nella zona di crisi. Non ha nulla da proporre.

Dopo l'ultima strage in una pizzeria di Gerusalemme, Powell ha telefonato ad Arafat e a Sharon. «Se Israele continua ad attaccarci - gli ha detto Arafat, secondo un alto funzionario del dipartimento di stato - ci saranno altri attentati come questo». Sharon non è stato da meno. «Se i palestinesi - ha replicato - non avessero un cessate il fuoco, per me sarà impossibile evitare la rappresaglia». Se alla Casa Bianca ci fosse ancora Bill Clinton, i due nemici sarebbero stati convocati a Washington, e messi sotto pressione. L'attivismo dell'ex presidente americano, per la verità, non ha dato sempre buoni risultati. Le sue insistenze per un trattato di pace a ogni costo nel luglio del 2000 hanno fatto perdere la faccia e le elezioni al primo ministro israeliano di allora, Ehud Barak, e

rafforzato i «boia chi molla» palestinesi che Arafat non controlla più.

Clinton voleva il premio Nobel

per la pace e si è trovato con un pugno di mosche. Ma il rimedio di Bush è peggiore del male. Dopo aver fatto tanto, e nell'ultima fase addirittura troppo, per risolvere il conflitto tra israeliani e palestinesi, gli Stati Uniti hanno deciso improvvisamente di non fare più nulla. Forse non è pigrizia. Finita la guerra fredda, Bush non ha più il problema di contenere la spinta in Medio Oriente di una superpotenza nemica, ma soltanto di tenere a bada alcuni fastidiosi regimi locali: Sudan, Iraq, Afghanistan. Ha un po' meno bisogno di Israele per mantenere la stabilità della regione, e gli interessano meno anche i palestinesi, ormai troppo deboli per minacciare gli sciechi del petrolio. Il suo elettorato non considera la politica estera una priorità: chiede soprattutto di pagare meno tasse.

Prima di ottenere ogni aiuto da Washington, ha ribadito anche questa volta il presidente, le due parti

«devono riprendere la collaborazione tra loro per fermare il terrorismo e la violenza».

Come se fosse possibile.

La spirale di odio, violenza e terro-

rismo che gli Stati Uniti hanno con-

tribuito a rilanciare non si fermerà

senza il loro intervento. La pace, è

ovvio, non è più dietro l'angolo. Ma

le democrazie occidentali avrebbero

almeno il dovere di fermare le stragi.

Gli strumenti ci sono: il piano del

direttore della Cia George Tenet per

far rispettare un cessate il fuoco, e

quello dell'ex senatore George Mil-

lchell per ricostituire un minimo di

fiducia e creare le condizioni per

una trattativa. Per metterli in pratica

occorrono un risolto intervento di-

plomatico e l'invio di osservatori im-

parziali. Niente lascia sperare che Ge-

orge Bush prenderà l'iniziativa. L'E-

ropa dovrebbe tentare di fare la sua

parte.

b.m.

La divisione come via d'uscita dall'odio. Ne parlano lo scrittore Yehoshua, Yossi Sarid, della sinistra israeliana e l'economista Meron Benvenisti

«Separarsi? Le frontiere creerebbero l'apartheid nei Territori»

«Da Arafat non mi aspetto più nulla di buono, ad Arafat non ho nulla da dire. Ho smesso di tempo di credere alle sue parole. Ma alla mia gente, ai tanti israeliani come me angosciati e impauriti ma non in ginocchio, a loro si ho qualcosa da dire: dobbiamo separarci dai palestinesi, con un atto unilaterale, senza contropartite. Lo dobbiamo a noi stessi, ai valori a cui crediamo e che gli attentatori-suicidi vogliono distruggere.

Dobbiamo realizzare delle frontiere, blindarle, riconoscendo che dall'altra parte vi è uno Stato, con i doveri e non solo i diritti che uno Stato deve assumersi. Non è tempo d'illusions, di una pace romantica con chi ci odia, ma non deve essere nemmeno il tempo di sciagurate scorciatoie militariste tanto care ad Ariel Sharon». Separazione. Come scelta unilaterale. Separarsi per non

continuare ad odiarsi, per non dover offrire un alibi - la lotta all'occupazione israeliana - a chi esalta le stragi d'innocenti come quella consumata a Gerusalemme. Più che una proposta è un'invocazione quella lanciata da Abraham Bet Yehoshua, il più amato tra gli scrittori israeliani contemporanei. Perdere una parte di territori occupati per non perdere la propria «anima», la propria identità nazionale: «L'alternativa alla separazione - spiega Yehoshua - non è il mantenimento dell'attuale status quo, ma l'annessione dei Territori e della popolazione palestinese che in quei territori vive. Ma così facendo avremmo cancellato l'elemento fondante di Israele, la sua ragione di esistente: essere lo Stato degli Ebrei».

Separarsi, riconoscendo all'altro da sé la dignità di essere un popolo e non una massa di profughi:

«Una separazione - afferma Yossi Sarid, leader del Meretz, la sinistra laica israeliana - deve comportare un compromesso territoriale sostentabile per ambedue le parti e dunque accettare, ad esempio, che sul territorio su cui i palestinesi edificheranno il proprio Stato non vi sia una presenza di colonie ebraiche, altrimenti sarebbe una separazione

camuffata». Ma è la materialità delle condizioni di vita dei due popoli, oltre che le resistenze politiche della destra israeliana, a porre interrogativi ineludibili per ambedue le parti e dunque accettare, ad esempio, che sul territorio su cui i palestinesi edificheranno il proprio Stato non vi sia una presenza di colonie ebraiche, altrimenti sarebbe una separazione

camuffata». Sarà possibile fare per evitare una guerra totale in Medio Oriente?

u.d.g.

Saranno finanziate le ricerche nelle università su sessanta colture di cellule già esistenti

Usa, soldi solo alle staminali doc

Bush tenta di accontentare tutti. Ma raccoglie anche proteste di chiese e scienziati

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush si è comportato come il governatore spagnolo dei Promessi Sposi. «Avanti, con prudenza», ha detto agli scienziati americani che invocano fondi pubblici per la ricerca sulle cellule staminali. Proprio lui, che si dice nemico delle regole imposte dai governi, in questo caso ha creato una commissione di controllo. Ha inventato le cellule a denominazione di origine controllata e garantita. Lo zio Sam finanzierà soltanto gli esperimenti su 60 culture che esistono già. Niente soldi per chi distruggerà altri embrioni umani, allo scopo di creare di nuove.

Il presidente si è rivolto alla nazione nell'ora di massimo ascolto televisivo. «Ho preso questa decisione - ha detto - con estrema attenzione e prego che sia quella giusta». Mai, in sei mesi alla Casa Bianca, aveva sentito il bisogno di un discorso a reti unificate. Parlava con il tono solenne usato da Roosevelt per dichiarare guerra al Giappone, o da Kennedy per mandare un uomo sulla luna. Peccato che non tutti abbiano capito, come dimostrano le reazioni. La Chiesa cattolica cattolici, protesta, ma il movimento contro l'aborto applaude. Ted Kennedy e altri dirigenti del partito democratico riconoscono che è stato fatto un passo avanti, ma i malati che aspettano una cura dalle cellule staminali avrebbero voluto un passo più lungo. Gli scienziati sono perplessi: al loro lavoro vengono imposte restrizioni, ma i finanziamenti limitati sono meglio di niente. Sollecitati dagli integralisti di destra a sbarrare la porta alla ricerca, Bush ha lasciato aperto uno spiraglio. Non c'è dubbio che prima o poi, sotto la spinta di nuove scoperte, la porta verrà spalancata da un altro presidente. In questo senso, la decisione annunciata ieri ha una importanza storica.

In otto minuti, Bush ha cercato di esporre con parole semplici un problema complesso. Ha spiegato che le ricerche sulle cellule staminali offrono speranze di cura per decine di malattie, dal diabete al morbo di Parkinson. Il modo più facile di ottenerne le cellule è di smembrare gli embrioni umani residui della fecondazione in provetta. Nelle cliniche della fertilità di tutto il mondo ce ne sono almeno 100 mila, conservati in frigorifero in attesa che qualcuno decide cosa fare. «Mi sono posto - ha detto Bush - due domande fondamentali. Prima: questi embrioni equivalgono a vite umane e devono essere protetti? Seconda: se devono essere distrutti in ogni caso, non potrebbero essere usati per la ricerca che ha il potenziale di salvare altre vite?».

La risposta, presentata come una quadratura del cerchio, ha la forma familiare di una foglia di fico. Nel mondo, dice Bush, ci sono 60 colture di cellule staminali. La decisione di distruggere embrioni umani per creare era forse sbagliata, ma

Caratteristiche e potenzialità, ecco un piccolo glossario

Ecco in una scheda le principali caratteristiche delle cellule staminali:

CHE COSA SONO: Le cellule staminali sono cellule neonate, immature e non specializzate. Crescono, possono dare origine a molti tipi di tessuti (come ossa o sangue) o addirittura a qualsiasi tessuto e organo. In base a questa caratteristica si distinguono in totipotenti (capaci di trasformarsi in ogni componente dell'organismo), pluripotenti (che si trasformano solo in alcuni tessuti) o unipotenti (danno origine a un solo tipo di tessuto o di organo).

EMBRIONALI ETEROLOGHE: possono essere prelevate dalla regione interna dell'eme-

brione ai primissimi stadi di sviluppo e coltivate in provetta. Possono dare origine a tutti i tipi di cellule dell'organismo. Teoricamente da poche decine di cellule è possibile ottenere centinaia di milioni.

EMBRIONALI AUTOLOGHE: sono prelevate dopo che il nucleo di una cellula adulta viene trasferito in un ovulo privato del suo nucleo. Si ottengono così cellule con lo stesso patrimonio genetico del donatore e che possono essere trapiantate senza rischio di rigetto. Questa tecnica è stata impropriamente chiamata clonazione terapeutica.

FETALI: sono derivate da aborti e il loro uso equivale a quello di organi da cadavere. Sono

pluripotenti, ma i pochi studi finora disponibili non permettono di trarre conclusioni definitive sulla loro capacità di dare luogo a diversi tessuti.

DA CORDONE OMELICALE: teoricamente permettono di creare banche di cellule personalizzate per ciascun neonato. Ad oggi questo tipo di cellule si è dimostrato in grado di dare origine solo a cellule del sangue.

DA ADULTO: provvedono al mantenimento dei tessuti e alla loro riparazione in seguito a un danno. Studi recenti molti dei quali condotti in Italia, hanno dimostrato che queste cellule sono molto più versatili di quanto si credesse.

L'INTERVISTA. Demetrio Neri, membro del Comitato Nazionale di Bioetica: vantaggi soprattutto in Gran Bretagna e Spagna

«Questi limiti favoriranno la ricerca in Europa»

Barbara Paltrinieri

Una decisione a lungo attesa quella di Bush, sui finanziamenti pubblici alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Una decisione che farà comunque discutere a lungo. Specie per le implicazioni sul futuro della ricerca mondiale delle cellule staminali, una sorta di jolly cellulari con enormi potenzialità dal punto di vista terapeutico per affrontare malattie come cancro, diabete e morbo di Alzheimer. Una scelta che potrebbe pesare sul futuro ruolo degli Usa in questo campo di ricerca, come spiega Demetrio Neri, membro del Comitato Nazionale di Bioetica e autore del libro «La bioetica in laboratorio» (Eds Laterza), in uscita il prossimo settembre. «Sembra che Bush abbia cercato di accontentare un po' tutti. E soprattutto sembra che abbia cercato di cauterizzare la posizione di primo piano nella ricerca biomeditica che gli Usa hanno sempre mantenuto fin dai primi studi sulle tecniche di ingegneria genetica col Dna ricombinante. Ora però un bando alle ricerche sulle staminali embrionali potrebbe portare la leadership in

questo delicato settore nelle mani dell'Europa. In particolare in quelle dei ricercatori del Regno Unito e della Spagna, dove sono consentite le ricerche sugli embrioni».

Professor Neri, secondo lei la decisione di Bush potrà davvero accontentare tutti?

«Io penso che dal punto di vista politico questa scelta non riuscirà ad accontentare quasi nessuno. Infatti i fondamentalisti religiosi chiedevano il bando completo a tutte le ricerche sulle cellule embrionali, mentre il presidente ha deciso di concedere finanziamenti pubblici per la ricerca sulle linee cellulari staminali già derivate, cioè quelle che derivano da embrioni, per così dire, già "sacrificati"».

E quelli che invece erano favorevoli, che, secondo statistiche, degli ultimi giorni erano in maggioranza negli Usa?

«Credo che coloro che si erano schierati a favore della ricerca non potranno essere pienamente soddisfatti, perché comunque si potranno utilizzare solo le staminali embrionali già a disposizione, senza derivarne di nuove.

Quelli a favore delle ricerche sono certo numerosi, e fra questi anche importanti gruppi religiosi. Mi riferisco per esempio ai gruppi ebraici, tanto che a Israele ci sono importanti ricerche in atto su questo fronte. Ma anche fra gli islamici e svariati gruppi protestanti non ci sono opposizioni a queste ricerche».

Secondo lei quali sono gli effetti che si paleseranno nei prossimi mesi?

«Ora attendo il momento in cui il Congresso statunitense sarà chiamato a decidere in materia e immagino che le discussioni a riguardo non saranno poche. Il primo effetto che immagino avrà la scelta del presidente statunitense è quella di favorire tutte quelle aziende private che hanno in mano i diritti sulle linee cellulari staminali oggi disponibili. Nonostante queste aziende oggi mettano a disposizione le cellule staminali per le ricerche, si sono tuttavia tenute i diritti di commercializzazione delle terapie che da esse si possono ricavare. Il rischio però è quello che le nuove vie di cura non saranno a disposizione di tutti, ma solo di coloro che potranno permettersle. Invece io credo che sia fondamentale assicurare l'accesso alle potenzialità tera-



Il Presidente statunitense Bush parla alla tv sulle cellule staminali

Krupa/Ap

peutiche delle staminali ugualmente a tutti».

Molti gli scienziati sostengono l'importanza di non escludere alcuna via di ricerca che possa portare all'uso migliore delle staminali. Secondo lei, la scelta di Bush va nella direzione di assicurare ogni approccio possibile alla ricerca?

«Io credo che dal punto di vista scientifico questa decisione ponga un forte limite alle ricerche. Infatti il presidente statunitense ha accettato di finanziare le ricerche sulle cellule staminali embrionali derivanti però solo da embrioni già sacrificati. Questo significa che è possibile lavorare solo sulle linee cellulari esistenti, cioè sulle staminali embrionali che sono state ricavate precedentemente, e che, almeno in linea teorica, assicureranno una riserva di cellule inesauribile. In realtà però non è così semplice, inoltre non sappiamo

esattamente quante siano queste linee staminali già disponibili. Bush sostiene che siano oltre 60, ma in realtà nessuno lo può affermare con assoluta certezza».

Ma queste sarebbero sufficienti?

«Credo proprio di no. Inoltre lavorando solo sulle staminali già derivate si escluderebbe dalla ricerca un importante fattore. Infatti non tutte le linee cellulari hanno le stesse caratteristiche e le stesse potenzialità terapeutiche. E non si può escludere che proprio nella tecnica di derivazione delle staminali dagli embrioni sia un nodo cruciale per assicurare le migliori prestazioni terapeutiche di queste cellule. Quindi consentire la ricerca solo su staminali esistenti non permetterebbe di esplorare tecniche alternative per derivare nuove staminali da altri embrioni. Nuove linee cellulari che potrebbero rivelarsi molto più utili di quelle esistenti».

www.ROMAONE.it
Giornale della Capitale



Ancora tensione in Medio Oriente

graffico: M. Brigida Zanini

Londra e Washington colpiscono postazioni nel Sud. Baghdad denuncia vittime civili

Bombe sull'Irak, un morto e 11 feriti

Un morto e 11 feriti. Questo è, secondo le fonti irachene, il bilancio di un nuovo attacco da parte delle forze aeree anglo-americane sferzato ieri sulla no-fly zone dell'Irak del sud. È l'attacco più duro dallo scorso febbraio. Venti caccia e trenta aerei di appoggio hanno centrato con missili guidati, a elevata precisione, tre obiettivi militari iracheni nella zona di interdizione ai voli istituita nel sud del Paese. Secondo il Pentagono, le loro «bombe intelligenti» hanno colpito un centro di comunicazioni militari, una piattaforma di lancio per missili terra-aria e un radar a lungo raggio.

Stando invece alle dichiarazioni di quelle autorità irachene, gli attacchi sono stati 24, e avrebbero colpito invece «installazioni civili e di servizio», provocando in questo modo la morte di una persona e il ferimento di altre undici.

«Aerei nemici provenienti dall'Arabia Saudita e dal Kuwait hanno bombardato installazioni civili nella provincia di Zi Qar e Wasset,

uccidendo un cittadino iracheno e ferendone altri 11», ha dichiarato il portavoce citato dall'agenzia irachena Ina.

Per la Casa Bianca si è trattato invece di un attacco di routine, ma più intenso del solito. «Lo abbiamo detto e continuiamo a ripetere che agiremo per proteggere i piloti che pattugliano la no-fly zone», ha detto un portavoce.

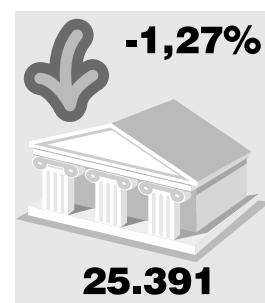
Il Pentagono negli ultimi giorni aveva segnalato una sempre più intensa ed aggressiva attività della contraerea di Saddam e l'attacco ha le caratteristiche di una «punizione» decisa dagli anglo-americani, che pattugliano le zone a nord e a sud dell'Iraq sin dalla fine della Guerra del Golfo del 1991. I 50 aerei che hanno partito dalla portaerei Enterprise, che si trova nel Golfo Persico, e da basi di terra nei paesi dell'area, probabilmente anche in Arabia Saudita. «Tutti gli obiettivi colpiti contribuivano all'efficacia del sistema di difesa aerea iracheno».

Il presidente George W. Bush, in quell'occasione, aveva spiegato di essere stato informato, ma non direttamente coinvolto: i vertici militari, ha detto Bush, «possono prendere le decisioni che ritengono adeguate a proteggere i nostri piloti, a meno naturalmente che l'attacco sia vicino a Bagdad, nel qual caso richiede la mia approvazione».

sabato 11 agosto 2001

l'Unità | 11

mibtel



petrolio



euro/dollaro



GERMANIA, SCONTRO SU DEUTSCHE TELEKOM

MILANO Nello scontro tra Deutsche Telekom e Deutsche Bank interviene ora l'Autorità di vigilanza della borsa di Francoforte, che intende aprire un'indagine. I fatti: la frizione tra le due compagnie è nata tra lunedì e martedì quando la Deutsche Bank ha collocato sul mercato circa 44 milioni di azioni della società di telecomunicazioni nonostante avesse confermato la raccomandazione «comprare» (in gergo buy) per i titoli DT. La principale conseguenza di questa mossa, è stata il calo dei titoli del colosso telefonico ai minimi da 40 giorni a questa parte.

Gli esperti della banca tedesca hanno indicato un target price per il prezzo delle Deutsche Telekom compreso tra 31 e 23,60 euro. Ma da lunedì scorso, vigilia della vendita realizzata dall'istituto, Deutsche

Telekom ha lasciato sul terreno il 21% del suo valore, ed è ora scambiato intorno ai 19 euro. «Siamo molto delusi per il comportamento di Deutsche Bank», ha affermato un portavoce della società che ha anche parlato di come si sia formata una sorta di muraglia cinese tra analisti e trader. I trader di Deutsche Bank hanno venduto, secondo la stampa tedesca, soprattutto per conto dell'operatore di telecomunicazione di Hong Kong Hutchison Whampoa. Secondo il Financial Times Deutschland la società di telecomunicazioni tedesca intenderebbe mettere fine alla cooperazione con l'istituto. Deutsche Bank si è difesa affermando che la raccomandazione e la vendita «non hanno niente a che vedere l'una con l'altra».



economia e lavoro

Pirelli&C. Real Estate annuncia l'acquisto di Edilnord 2000, già al centro un mese fa di una trattativa sulla base di 300 miliardi

Tronchetti-Berlusconi, affare fatto

Saranno pagati 425 miliardi per un gruppo che ha chiuso in rosso il bilancio del 2000

Roberto Rossi

MILANO Marco Tronchetti Provera muove ancora. E questa volta sul piatto finisce la Edilnord 2000 del gruppo Fininvest. La chiusura dell'offerta è avvenuta ieri pomeriggio quando la società del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi ha accettato i 425 miliardi portati in dote dalla cordata formata dalla Pirelli & C. Real Estate e da Aedes, un'immobile controllata al 25% dal gruppo tedesco Ergo Vittoria. La portata dell'acquisto da parte di Tronchetti Provera è minore a quella dell'affare Telecom, ma presenta alcuni interrogativi interessanti.

Andiamo con ordine. In primo luogo l'affare. L'accordo sottoscritto dalle parti prevede l'acquisizione di un complesso di terreni edificabili (situati per lo più nella parte sud-ovest del comprensorio milanese), un portafoglio di immobili con prevalente destinazione residenziale, e tre società (Edilnord progetti, Edilnord gestioni, Servizi Immobiliari Edilnord) operanti rispettivamente nei servizi di project management, property management e di agenzia, incluso il marchio Edilnord.

Ma quanto vale effettivamente Edilnord 2000? Il gruppo - controllato da Fininvest (29,88%), Paolo Berlusconi Finanziaria (23,29%), Finnedim Italia (21,54%, gruppo Fininvest) e Arcus Immobiliare (25,29%, Paolo Berlusconi) - non sta attraversando un momento felice. L'esercizio 2000 è stato chiuso con una perdita di 33,2 miliardi. La società nel bilancio 2000 ha dichiarato ricavi per 137,9 miliardi, un capitale investito netto di 235 miliardi, un patrimonio netto di 52,5 miliardi e un margine operativo lordo negativo di 12,5 miliardi. Una società non proprio in salute, quindi. Però secondo Pirelli & C. Real Estate, la Edilnord va pagata 425 miliardi. Una quotazione che appare fuori misura se si pensa che appena un mese fa, quando già si parlava di una possibile chiusura della trattativa, la valutazione era di 300 miliardi. Allora, eravamo ai primi di luglio, in corsa erano la sola Aedes contrapposta al gruppo Banca Popolare di Lodi, la quale aveva formulato la proposta di partnership immobiliare da realizzarsi attraverso l'acquisto di Edilnord da parte di Bipelli Real Estate - la società in cui l'istituto lodigiano ha conferito tutti gli immobili del gruppo.

Questo porta al secondo punto: le società in gara. Da luglio ne sono passati di giorni. La finanza italiana era stata scossa dall'affare Telecom Italia nel quale Tronchetti Provera ha portato a casa, a prezzi scontati, l'intero gruppo di Colaninno con soli 14 mila miliardi di lire. Nel frattempo anche per la corsa Edilnord cambiano i personaggi. La Popolare di Lodi si defila. C'è il ritorno di Salvatore Ligresti che è pronto a riprovare l'avventura immobiliare, dopo i fatti di Tangentopoli, partecipando con una quota del 30% alla cordata che punta all'acquisizione del 100%



della Edilnord. Il finanziere siciliano viene coinvolto nell'iniziativa attraverso la società Progestim (100% Sai) che partecipa alla società di scopo International Strategy, insieme alla Torno Internazionale (30%), alla Norman 95 (20%) e al gruppo che fa capo all'architetto Danilo D'Oronzo (20%). Con Ligresti si affaccia sul palcoscenico, come corrente, anche la Pirelli & C. Real Estate che si affianca al socio Aedes.

Fino a due giorni fa Ligresti era considerato come l'uomo vincente. Quanto offriva l'imprenditore? Anche lui una somma fuori mercato. Anche lui 425 miliardi di lire. Poi invece sbuca dal cilindro l'offerta di Tronchetti Provera. La cifra è la stessa, neanche un centesimo di più. Strano per una trattativa. Sta di fatto che a una settimana dall'affare Telecom Tronchetti si compra una società di Berlusconi, con conti in

rosso, pagandola a peso d'oro.

Tutti soddisfatti quindi. Come dimostrano le dichiarazioni dei vertici delle società. «Con l'acquisizione delle tre società di servizi di Edilnord e grazie all'apporto di know-how del management delle stesse - ha commentato il vicepresidente e amministratore delegato di Pirelli & C. Real Estate, Carlo Alessandro Puri Negri - consolidiamo la posizione di leadership del grup-

po nel settore dei servizi immobiliari». Dello stesso tono anche Luca Castelli, amministratore delegato di Aedes che dichiarato come «l'ingresso nel settore dello sviluppo integrato con l'investimento attuale in portafogli immobiliari consentirà una migliore redditività sul capitale investito». Comunque la Borsa sembra apprezzare la liquidità di Tronchetti Provera: Pirelli & C. Real Estate sale del 2,7% a 3,35 euro.

Anni sessanta: comincia tra mattoni, cemento e misteri l'avventura imprenditoriale di Silvio Berlusconi

I finanziamenti facili del «muratore»

Oreste Pivetta

Con la cessione della società il cavaliere chiude con l'attività che lo lanciò come imprenditore

borsa di studio, risparmi di anni e una mancia del padre, in tutto dieci milioni. Il giovane Berlusconi sente l'aria che tira, annusa la speculazione, adocchia un'area. Costerebbe però 190 milioni. Cerca un compagno. Glielo procura Carlo Rasini, socio accomandatario della Banca Rasini (dove lavora il padre di Silvio). Si chiama Piero Canali, costruttore edile. Insieme fondono, miracolosamente alla pari, la Cantieri Riuniti Milanesi. E costruiscono. Tutte le mattine Berlusconi si presenta in via Alciati, doppiopet-

to blu con bottoni d'oro, e comincia a vendere. Venderà tutto e guadagnerà qualcosa.

Per Silvio Berlusconi una casa è poco. Il palazzinato (s'offendeva a chiamarlo così) all'amico Marcello Dell'Utri, negli anni dell'università, aveva promesso: «Farò una città dove c'è tutto, dalla clinica dove si nasce al cimitero». Nel 1963 il progetto s'avvina. L'anno dopo Berlusconi apre il cantiere, a Brugherio: un quartierone per quattromila abitanti perso nella campagna, tra nebbie e zanzare. Con quali soldi? È un lavoro di miliardi e Berlusconi proprio non ne ha. Ma la data è storica: sarà anche la prima volta dell'Edilnord, dopo lo scioglimento della Cantieri Riuniti. Nell'Edilnord Berlusconi è solo socio accomandatario. I soci accomandanti, cioè quelli che ci mettono i soldi e comandano, sono Carlo Rasini e un avvocato d'affari svizzero, rappresentante d'una finanziaria di Lugano (un altro mistero: i nomi dei veri proprietari della società elvetica). A proposito della Banca Rasini si potrebbe citare una testimonianza di Carlo Sindona. A un giornalista che gli chiedeva quali fossero le «banche della mafia», il finanziere rispose senza esitazioni: «In Sicilia il Banco di Sicilia, a volte. A Milano una piccola banca in piazza Mercantile». Appunto. Seguiranno accertamenti della Criminalpol. Ma è sicuro che Carlo Rasini, alla nascita di Edilnord, non aveva più niente a che fare con la «piccola banca in piazza Mercantile». I palazzi di Brugherio salgono di piano in piano, ma presto l'impresa si mostra in pericolo. Fuori mano, pochi servizi. Conclusione: scarsi acquirenti. Berlusconi s'appella al Fondo dei dirigenti commerciali per una vendita in blocco, «istituzionale». Grazie a un viaggio in treno con il vicepresidente del Fondo, alle barzellette e ai sorrisi, grazie anche a qualche banchierino (do confessò lo stesso Berlusconi), riesce a salvare l'Edilnord in coma, «senza pagare

tari della società elvetica). A proposito della Banca Rasini si potrebbe citare una testimonianza di Carlo Sindona.

A un giornalista che gli chiedeva quali fossero le «banche della mafia», il finanziere rispose senza esitazioni: «In Sicilia il Banco di Sicilia, a volte. A Milano una piccola banca in piazza Mercantile». Appunto. Seguiranno accertamenti della Criminalpol. Ma è sicuro che Carlo Rasini, alla nascita di Edilnord, non aveva più niente a che fare con la «piccola banca in piazza Mercantile». I palazzi di Brugherio salgono di piano in piano, ma presto l'impresa si mostra in pericolo. Fuori mano, pochi servizi. Conclusione: scarsi acquirenti. Berlusconi s'appella al Fondo dei dirigenti commerciali per una vendita in blocco, «istituzionale». Grazie a un viaggio in treno con il vicepresidente del Fondo, alle barzellette e ai sorrisi, grazie anche a qualche banchierino (do confessò lo stesso Berlusconi), riesce a salvare l'Edilnord in coma, «senza pagare

una lira a nessuno in termini di tangenti». Aveva pagato molta pubblicità, annunciando senza pudore: «Quando a Milano piove, a Brugherio c'è il sole...».

La porta è aperta. Seguirà il «giocello» di Milano 2, a Segrate, dove scoppia però la vera scintilla: a Milano 2 Berlusconi si inventa una televisione via cavo e la sua nuova vocazione televisiva. Circa 10 anni dopo, nel 1979, Berlusconi darà il via alla costruzione di Milano 3, in territorio di Basiglio; seguirà nel 1984 il centro com-

Paolo Berlusconi, presidente di Edilnord 2000. In alto, un'immagine del complesso immobiliare Milano 2



sabato 11 agosto 2001

rUnità | 13

I CAMBI	
1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,893 dollari +0,008
1 euro	109,310 yen +0,150
1 euro	0,626 sterline +0,004
1 euro	1.511 fra. svi. +0,006
dollaro	2.166,819 lire -20,315
yen	17,713 lire -0,024
sterlina	3.088,642 lire -17,341
franco svi.	1.280,855 lire -5,104
zloty pol.	514,650 lire -3,831

BOT	
Bot a 3 mesi	99,57 4,42
Bot a 12 mesi	96,40 3,52

Borsa

I dati negativi sui prezzi della produzione negli Usa (con il conseguente ribasso del Nasdaq) hanno fatto sfumare tutti i guadagni segnati in apertura a Piazza Affari. L'indice Mibtel ha chiuso così con un ribasso dell'1,27%, dopo avere aperto a +0,12%. Giornata negativa anche per i bancari, con perdite consistenti di dopo le dichiarazioni del ministro argentino Cavallo in merito ai possibili problemi di liquidità delle banche. Il calo del Nasdaq si è ripercosso sui titoli tecnologici, con il Numelet che ha perso l'1,16%. Telecom e Tim hanno bruciato tutti i guadagni della mattinata, chiudendo rispettivamente a -2,49% e a -2,25%. Olivetti, dopo una buona prima parte di seduta, ha perso nel finale l'1,24%. Stabile Pirelli, che ha chiuso a 2,572 euro.

Resiste l'appeal dei titoli di Stato, complice l'andamento del mercato azionario e dell'economia per il quale gli analisti consigliano prudenza

Laura Matteucci

MILANO Ancora un ritocco al ribasso per Bot e Ctz, che tornano ai livelli di fine '99, inizio 2000, e danno l'addio ai tassi al cinque per cento. Per gli italiani che investono in titoli di Stato sembra essersi chiusa la stagione del «penta-rendimento», eccezione fatta per i soli Btp trentennali che resistono oltre questa soglia.

All'asta di ieri, i Bot triennali sono stati assegnati al 4,14%, quelli annuali si sono collocati al 4,033%, mentre i Ctz biennali sono stati aggiudicati al 4,02%. Insomma, le asta di ieri hanno riportato i valori indietro di una ventina di mesi, quasi una «scommessa», a detta degli operatori, sull'atteso taglio dei tassi da parte della Bce a fine mese, che comunque non ha colto di sorpresa gli analisti del settore. «Ormai ci siamo adeguati ai tassi europei» - spiega Gianluca Verzelli, responsabile investimenti

per il gruppo Bnp Paribas Banque Privée - Lo sproposito era prima, non certo adesso. Inoltre, la richiesta di titoli di Stato è aumentata notevolmente, negli ultimi tempi, complici le sorprese negative degli investimenti di Borsa, peraltro non ancora finite.

«Il ribasso dei tassi - commenta Franca Di Mario della Banca di Roma - è stato sostanzialmente in linea con le aspettative. Trattandosi di asta piccole, quanto a quantitativi emessi, il prezzo è stato abbastanza tirato. Interessante, piuttosto, il fatto che sia una certa forbice tra prezzi medi e prezzi minimi. C'è da dire poi che negli ultimi tempi si è sempre registrato un certo interesse sulle operazioni a breve, perché in questo particolare momento gli intermediari non vogliono restare fuori». Lo scenario, comunque, è sempre dominato dall'attesa per il pronosticato allentamento della politica monetaria da parte della Fed e della Bce: «Il

mercato resta sempre convinto di un possibile taglio dei tassi - riprende Di Mario - Per questo nessuno vuole rimanere fuori».

Se la situazione non muta, in chiave macro-economica c'è da attendersi ulteriori liture nelle prossime settimane. «Sicuramente questa è una possibilità - spiega ancora l'analista - soprattutto se continuero ad avere dati macro-economici così brutti come quelli che abbiamo visto negli ultimi giorni. Tutto questo indica una possibile, ulteriore riduzione dei tassi americani, e, di conseguenza, un ribasso dei tassi a breve che potrebbe non essere l'ultimo. I tassi, certo, sono bassi, ma è anche vero che non siamo ancora arrivati al livello di inizio '99». Anche se sono calati sotto il 5%, i rendimenti restano ancora, in effetti, ben sopra i minimi storici registrati a primavera '99, quando i Btp a cinque anni scesero al 3,14%, e quelli triennali al 2,82%.

Rendimento a parte, l'appeal dei titoli di Stato resiste, complice la difficile congiuntura degli investimenti, tra calo delle Borse ed errori di gestione. «Non c'è ancora un effetto allontanamento - confermano gli analisti - che, del resto, abbiamo registrato solo quando i rendimenti sono scesi sotto il 4%, ma la Borsa, viceversa, dava guadagni molto alti». «Prudenza negli investimenti aziendari è anche il consiglio del responsabile Investment center di Deutsche Banck, Eckard Huesman, che commenta: «Le azioni non vanno bene, le obbligazioni non danno rendimenti molto soddisfacenti. L'unica è puntare sulla ripresa macroeconomica, che però è probabile si faccia ancora attendere parecchi mesi». Dello stesso avviso è anche Verzelli: «Le prospettive non sono chiare - chiude - Per qualche mese ancora, molto meglio per gli investitori parcheggiare i propri risparmi, e poi si vedrà».

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire) (euro)	Prezzo rif. (euro)	Prezzo (euro)	Var. rif. (%)	Var. (%)	2/1/01	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (milioni) (euro)	Capitaz. (milioni) (euro)
A											
A.S.ROMA	8264	4,27	4,28	-0,05	-29,85	33	3.80	6,82	-	221,94	
ACEA	15084	7,79	7,69	-1,94	-36,31	288	7,30	12,54	0,0981	1659,00	
ACEGAS	14789	7,64	7,64	0,17	-	37	7,31	10,49	-	271,74	
ACO MARCIA	579	0,30	0,30	-0,33	19,99	70	0,24	0,40	0,0207	115,54	
ACO NICOLAY	3509	2,04	2,04	-	-15,00	0	2,04	2,56	0,0775	27,37	
ACO POTABIL	35559	13,20	13,20	-11,30	0	13,20	13,30	0,0568	-	75,33	
ACSM	5573	2,88	2,83	-1,84	-25,25	102	2,44	3,96	0,0516	107,06	
ADP	3594	15,36	15,35	-0,27	-1,27	18,27	15,25	18,27	0,0233	145,79	
AEGES	5524	2,06	2,06	-0,27	-1,27	37	2,06	2,25	0,0233	146,86	
AEGES RNC	5778	2,98	3,01	2,80	-29,57	24	2,89	4,30	0,0775	12,53	
AEM	4364	2,25	2,23	-2,45	-26,55	5630	2,08	3,09	0,0413	4057,11	
AEM T	4870	2,52	2,50	-1,03	-21,94	136	2,29	3,22	0,0210	870,00	
AIR DOLOMIT	19430	10,14	10,16	-0,31	-	3	10,23	11,93	-	83,54	
ALITALIA	2256	1,17	1,15	-1,88	-39,91	1270	1,17	2,08	0,0413	1803,94	
ALLEANZA	24889	12,65	12,80	-0,70	-22,11	1701	11,92	17,55	0,1720	917,97	
ALLEANZA R	15891	8,21	8,20	-0,28	-18,24	464	7,24	10,63	0,1720	1080,11	
AMGA	2465	1,27	1,27	-1,27	-30,17	190	1,18	1,82	0,0145	415,01	
AMPLIFON	41320	21,34	21,22	-1,07	-	4	21,34	24,30	-	412,52	
ANSALDO TRAS	1479	0,76	0,76	-1,82	-15,42	30	0,73	0,95	0,0785	75,93	
ARGUATI	3112	1,61	1,60	-0,83	-8,49	7	1,51	1,85	0,0130	39,23	
AUTO TO M	23193	12,35	12,41	0,64	-22,53	121	10,58	15,49	0,2841	1086,89	
AUTOGIRL	24542	12,68	12,68	0,45	-1,63	347	10,53	13,77	0,0413	324,25	
AUTOSTRADE	15151	7,83	7,84	0,36	-12,17	3253	6,68	7,95	0,1756	9258,18	
B											
BAG MANTOV	19725	10,19	10,22	-	-10,46	10	8,62	11,03	0,0315	1368,13	
BILBAO	28867	14,93	14,80	-0,67	-6,26	14,28	16,80	17,00	0,0200	2287,92	
BIOGESE	1045	9,59	10,05	0,48	-8,29	65	9,35	10,00	0,0244	1980,40	
BICHAVARI	10204	5,21	5,20	-0,57	-1,27	1153	3,33	1,06	0,1743	137,56	
BIDESO-DR	10205	3,26	3,26	-0,67	-2,77	44	2,59	4,04	0,0571	130,56	
BIDESO-BR	3807	1,97	2,00	2,57	-0,76	14	1,81	2,72	0,0096	25,96	
BIFIDURAM	21301	11,00	10,97	-0,56	-22,78	1076	8,67	15,68	0,1400	10092,72	
BIFONI	30537	15,77	15,77	-3,27	0	15	15,77	15,78	0,0266	789,34	
BIGOMANO	22044	8,70	8,68	-0,83	-38,74	4	1,13	1,97	0,0300	35,49	
BIMBORDA	19614	10,13	10,05	-0,94	-7,47	26	9,96	11,60	0,3357	2902,76	
BINAPOLI	2080	1,07	1,07	-1,74	-11,53	33	1,06	1,37	0,0413	137,56	
BIPROFILO	6804	3,15	3,49	-0,25	-40,21	79	3,19	5,88	0,0955	426,16	
BR ROMA	6688	3,45	3,41	-1,82	-26,39	2505	3,24	5,26	0,0129	4746,07	
B SANTANDER	18317	9,46	9,46	-1,15	-1,61	9	9,32	12,00	0,0751	4152,13	

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot.	Quot.	Titolo	Quot.	Quot.												
Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
BTP AG 01/11	100,740	100,850	BTP GE 94/04	109,590	109,560	BTP MZ 93/03	110,670	110,590	BTP ST 99/02	99,710	99,670	CCT MG 96/03	100,980	100,970	COMIT 70/2ND	99,880	99,820
BTP AG 93/03	100,830	110,820	BTP GE 97/02	115,550	115,550	BTP MZ 97/02	100,900	101,090	CCT AG 00/07	100,660	100,650	CCT MG 97/04	100,590	100,590	COMIT 71/0ND	99,150	99,250
BTP AG 94/04	111,180	111,060	BTP GE 97/02	100,700	101,650	BTP NV 93/23	141,630	140,950	CCT AG 95/02	100,590	100,490	CCT MG 98/05	100,700	100,710	COSTA CR 05/1	98,880	98,800
BTP AP 00/03	101,020	101,040	BTP GN 00/03	101,580	101,490	BTP NV 96/06	114,370	114,250	CCT AG 97/08	100,610	100,610	CCT MG 97/10	100,560	100,560	COSTA CR 06/1	98,880	98,800
BTP AP 94/04	110,370	110,270	BTP GN 93/03	111,540	111,400	BTP NV 96/26	120,130	0,000	CCT AG 99/02	100,190	100,150	CCT MG 99/05	100,630	100,630	COSTA CR 07/1	98,980	98,900
BTP AP 95/05	119,940	119,950	BTP GN 97/02	99,110	99,070	BTP NV 97/07	106,540	106,620	CCT AG 99/03	100,820	100,630	CCT MG 99/12	100,650	100,650	COSTA CR 08/1	98,980	98,900
BTP AP 98/02	99,280	99,260	BTP LG 00/05	101,180	101,110	BTP NV 97/27	110,490	110,440	CCT DC 93/03	0,000	0,000	CCT NV 96/03	100,530	100,540	COSTA CR 09/1	98,980	98,900
BTP AP 99/04	97,550	97,480	BTP LG 01/04	100,650	101,000	BTP NV 98/01	99,820	99,810	CCT DC 94/01	100,100	100,060	CCT NV 98/10	99,970	99,970	COSTA CR 10/2	98,980	98,900
BTP DC 00/06	102,960	102,880	BTP LG 95/06	117,990	117,940	BTP NV 99/29	93,400	93,450	CCT DC 95/02	100,670	100,690	CCT NV 99/06	100,650	100,650	COSTA CR 11/3	98,980	98,900
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 97/07	100,300	110,310	BTP NV 99/39	94,680	94,760	CCT DC 99/06	100,190	100,150	CCT NV 99/05	100,700	100,700	COSTA CR 12/4	98,980	98,900
BTP DC 93/23	0,000	0,000	BTP LG 98/03	100,760	100,670	BTP NV 99/91	102,800	102,860	CCT GE 95/03	100,150	100,140	CCT NV 99/01	99,760	0,000	COSTA CR 13/5	98,980	98,900
BTP FB 01/04	101,840	101,740	BTP LG 99/04	98,350	98,300	BTP NV 99/91	102,210	102,190	CCT GE 95/03	100,710	100,650	CCT NV 99/01	101,040	101,050	COSTA CR 14/6	98,980	98,900
BTP FB 96/05	119,830	119,820	BTP MG 00/31	103,630	103,710	BTP NV 99/93	100,680	100,650	CCT GE 96/01	100,620	100,630	CCT NV 99/02	100,650	100,650	COSTA CR 15/7	98,980	98,900
BTP FB 97/07	109,910	109,920	BTP MG 92/02	105,050	105,050	BTP NV 99/93	99,760	99,680	CCT GE 98/03	100,630	100,640	CCT NV 99/02	99,750	0,000	COSTA CR 16/8	98,980	98,900
BTP FB 98/03	99,400	99,380	BTP MG 98/03	101,060	0,070	BTP NV 99/93	0,000	0,000	CCT GE 97/07	101,099	101,080	CCT NV 99/02	92,820	92,740	COSTA CR 17/9	98,980	98,900
BTP FB 99/02	99,400	99,380	BTP MG 99/02	101,060	0,070	BTP NV 99/93	0,000	0,000	CCT GE 99/02	103,590	102,390	CCT NV 99/02	96,410	96,380	COSTA CR 18/10	98,980	98,900
BTP FB 99/04	97,760	97,760	BTP MG 99/08	101,000	101,050	BTP ST 95/05	122,020	121,190	CCT GN 90/06	100,540	100,350	CCT NV 99/02	97,660	97,608	COSTA CR 19/11	98,980	98,900
BTP GE 00/06	100,600	100,550	BTP MG 99/08	96,940	97,000	BTP ST 96/01	100,220	100,260	CCT GN 90/07	100,770	100,720	CCT NV 99/01	93,661	93,440	COSTA CR 20/12	98,980	98,900
BTP GE 92/02	102,420	102,450	BTP MZ 01/04	100,680	100,620	BTP ST 97/02	101,750	101,730	CCT GN 90/03	100,980	100,980	CCT NV 99/01	98,950	98,770	COSTA CR 21/13	98,980	98,900
BTP GE 93/03	110,100	110,080	BTP MG 01/06	100,900	100,850	BTP ST 98/01	99,950	99,950	CCT GN 90/05	100,700	100,670	CCT NV 99/01	99,266	99,288	COSTA CR 22/14	98,980	98,900

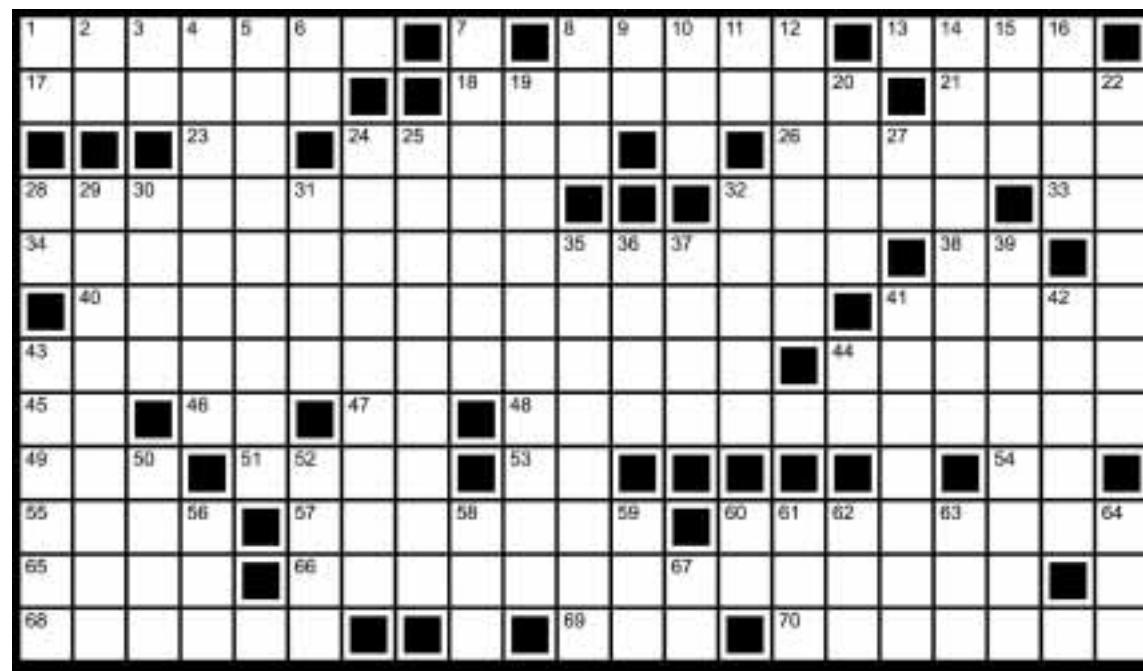
FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Prez.	Ultimo	Prez.	Ultimo	Prez.	Descr. Fondo	Ultimo	Prez.	Ultimo	Prez.	Ultimo	Prez.	Descr. Fondo	Ultimo	Prez.	Ultimo	Prez.	
in lire	Anno	in lire	Anno	in lire	Anno	in lire	Descr. Fondo	Ultimo	Prez.	Ultimo	Prez.	Ultimo	Prez.	Descr. Fondo	Ultimo	Prez.	Ultimo	Prez.	
AZIONARI ITALIA	9,105	9,174	17,030	-12,342	10,250	10,333	10,480	BRITISH CHIPS	15,550	15,550	15,550	15,550	15,550	15,550	EUROCONSULT TALLERO	7,690	7,694	14,716	-36,152
ALFREDO PRIMO RE	8,280	8,350	15,994	-2,280	12,000	12,198	12,341	EUROGROWTH F.	9,192	9,271	17,778	-17,121	10,250	10,333	FESTEGNTE INTERN.	15,995	16,160	35,071	-27,024
ALPIAZ AZIONARIO	12,433	12,522	24,074	-17,322	12,450	12,510	12,510	EUROPEAN F.	13,733	13,867	26,689	-2,452	12,450	12,510	FESTEGNTE L'AZ.	13,733	13,867	26,689	-2,452
ARC A2 ITALIA	22,035	22,040	41,200	-18,642	4,814	4,865	4,865	EFFE AZ. AMERICA	3,277	3,279	7,251	-25,210	4,814	4,865	FESTEGNTE MIST.	5,122	5,122	12,230	-2,230
ARTICO AZIONITATIA	4,814	4,865	9,321	-9,444	4,814	4,865	4,865	EFTEC ITALIA	2,154	2,154	2,154	2,154	4,814	4,865	FESTEGNTE PIRELL.	1,750	1,750	1,750	1,750
ARTICO PRETENSIA	25,400	25,400	41,200	-19,444	4,814	4,865	4,865	EFTEC ITALIA	2,154	2,154	2,154	2,154	4,814	4,865	FESTEGNTE PIRELL.	1,750	1,750	1,750	1,750
ARTICO STABITATIA	25,400	25,400	41,200	-19,444	4,814	4,865	4,865	EFTEC ITALIA	2,154	2,154	2,154	2,154	4,814	4,865	FESTEGNTE PIRELL.	1,750	1,750	1,750	1,750
ARTICO UNICO	4,784	4,815	9,293	-9,340	4,814	4,865	4,865	EFTEC ITALIA	2,154	2,154	2,154	2,154	4,814	4,865	FESTEGNTE PIRELL.	1,75			

sabato 11 agosto 2001

l'Unità | 15

Cruciverba



ORIZZONTALI

1 Tormentava Amleto - 8 Lo uccise san Giorgio - 13 Inserto pubblicitario che interrompe il film - 17 Una specialità scistica - 18 Annulare una legge - 21 Il cantante Ramazzotti - 23 Stanno all'inizio - 24 Il Maestro impersonato da Raymond Burr - 26 Allegria - 28 Il commissario europeo alla concorrenza - 32 Albert che

scriveva Lo straniero - 33 Onorevole in breve - 34 Il cantautore editorialista de L'Unità - 38 In piena luce - 40 Un repubblicano passato a Forza Italia - 41 Pino di Fiamma Tricolore - 43 Il regista di Tutto su mia madre - 44 Jacqueline attrice - 45 Il partito dell'on. Fisichella (sigla) - 46 Spesso in centro - 47 Livorno (sigla) - 48 E' stata presidente della Camera dei De-

putati - 49 Questa in breve - 51 Coda di spuma - 53 Esercito Italiano - 54 Ora senza fine - 55 Lo stato di Pinochet - 57 Dischiudersi - 60 Il temuto terrorista che ha il quartier generale in Afghanistan - 65 Cura le strade statali (sigla) - 66 Lo furono Rimbaud e Mallarmé - 68 Una prestigiosa Accademia - 69 Né è stato riconfermato segretario Kofi Annan -

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani



Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Indovinelli di Fan

AMORE ALLE SCUOLE MATERNE
Margherita per lui prese una cotta perché adoprava bene la paletta, anche se nel continuo andirivieni si è ritrovata coi calzoni pieni.

MISS DROGATA
Nel breve spazio di una mattinata l'avevan proclamata reginetta, ma le forme e i colori tanto belli li ha perduto, le restan gli spinelli.

GRANDE ATTORE AL TRAMONTO
Per quanto l'abbian messo sotto i piedi, ridotto in pezzi e in stile superato, riesce a far francamente un figurone quando appar ricoperto di cerone.

Massime... Minime



Puoi anche alzarti molto presto ma il tuo destino s'è alzato un'ora prima.

La differenza tra un contadino e un intellettuale è che il contadino si lava le mani prima di fare pipì, mentre l'intellettuale se le lava dopo.

Il diplomatico ha il compito di evitare conflitti che non esisterebbero se non ci fossero i diplomatici.

Quando un uomo intende divorziare dalla propria moglie la colpa è in genere di tutti e tre.

"Avete qualcosa sull'economia?" chiede un tale in libreria. " Laggiù," risponde il commesso "oltre la fantascienza".

Chi è?



Fra i dirigenti diessini, è stato uno che ha dimostrato di essere APERTO, ma quando gli hanno pestato i piedi è diventato un FELINO.

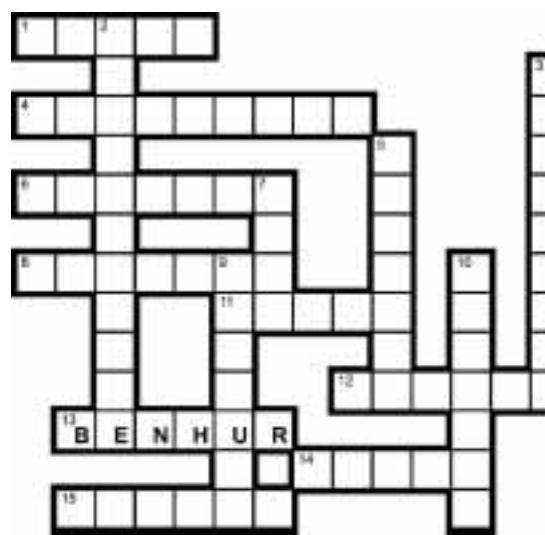
Chi è il dirigente dei DS di cui sta parlando quest'uomo? Anagrammate le parole evidenziate (APERTO - FELINO) per ottenerne il nome ed il cognome.

Le definizioni di questo film si riferiscono al film Ben Hur, che ha vinto nel 1959 ben 11 premi Oscar.

ARIO
BIGHE
CENTOMILA
GERUSALEMME
GORE VIDAL
HESTON
LEBRA
MESSALA
ROZSA
SOLDATI
TRIBUNO
TUNBERG
WALLACE
WYLER

ORIZZONTALI
1 E' rimasta cinematograficamente leggendaria la loro corsa (5) - 4 Il celebre scrittore che partecipò alla stesura della sceneggiatura (4,5) - 6 Il centurione, ex amico di Ben Hur (7) - 8 Mario, scrittore italiano che collaborò nella regia (7) - 11 Miklos, grande autore della colonna sonora (5) - 12 Il morbo che uccise migliaia di persone, ma da cui si salvò la sorella e la madre di Ben Hur (6) - 13 Il film del nostro gioco (3,3) - 14 William regista del film (5) - 15 Charlton, l'attore protagonista (6)
VERTICALI
2 La città in cui viveva Ben Hur (11) - 3 Tante sono le comparse impegnate nella realizzazione di questo kolossal (9) - 5 L'autore del romanzo da cui è tratta la storia (7) - 7 Il console romano a cui Ben Hur salva la vita (4) - 9 Lo era Messala (7) - 10 Lo sceneggiatore del film che non vinse l'Oscar per un soffio (7).

Cinema da Oscar



Il numero



Chi l'ha detto che non si può vivere senza la matematica?

Sommando ad un numero la sua metà ed il suo doppio si ottiene 91. Qual è il numero?

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Dilbert



Get Fuzzy



Robotman



- 09,00** Calcio, Perù-Ecuador **Stream**
11,00 Tennis, Atp da Cincinnati **Stream**
11,00 Calcio, Real-Cruz Azur **Stream**
15,25 Calcio, Bayer L.-Bayern M. **Stream**
16,05 Tuffi, camp.italiani **RaiSportSat**
17,40 Tennis, Riv. delle Palme **RaiSportSat**
22,20 Atletica, Mondiali **RaiSportSat**
24,00 Calcio, Camp. argentino **Stream**
01,00 Tennis, Master Series **Stream**



Basket: via alla coppa Lo Forte, aperitivo degli Europei

Parte oggi il quadrangolare di Messina: l'Italia sfida Croazia, Francia e Slovenia

A distanza di nove anni torna a Messina la Coppa «Cesare Lo Forte», quadrangolare di basket maschile che avrà inizio oggi alle 20,30, con l'incontro Italia-Croazia e a seguire, alle 22,30, Francia-Slovenia. Domani, alle 20,30, si disputerà la finale per il primo e secondo posto, alle 22,30, quella per il terzo e quarto posto. Le quattro nazionali si confronteranno in vista degli Europei, che si giocheranno ad Istanbul dal 31 agosto al 9 settembre. Gli azzurri si trovano a Messina da una settimana, riduci da un raduno a Bormio, sotto la guida di Bosia Tanjevic. La Coppa «Cesare Lo Forte» nacque nel

dopo guerra, dedicata ad un messinese che perse la vita durante il conflitto mondiale, dopo essere stato cestista tra i più bravi della pallacanestro peloritana dell'epoca. Il torneo di Messina, nelle intenzioni di Bosia Tanjevic, dovrà confermare la bontà del lavoro svolto fra la Valtellina e la Sicilia e segnerà il rientro, fra gli azzurri, di Gregor Fucka. «Gregor sta recuperando la propria condizione», ha spiegato il ct - e ci aspettiamo da lui 20 minuti di buon gioco. Abbiamo voglia di vederlo giocare finalmente». Fucka durante la settimana si è allenato due volte al giorno, anche da solo, quando la squadra ha riposato. Ma per un Fucka che

rientra c'è un Radulovic fermo. Uno stiramento del vaso laterale destro con versamento intrafasciale, che ostacola il lavoro del muscolo, gli impedisce di giocare contro la Croazia, cioè la nazionale del suo paese. Radulovic proseguirà con terapie manuali e riabilitative. Incerta è anche la presenza di Marconato che si è procurato una sub-lussazione del metatarso falangeo dell'alluce con versamento sotto metatarsico. Una decisione sarà presa stamattina. L'avversario di oggi è, come si suol dire, tosto. La Croazia è squadra da medaglia agli europei - garantisce Tanjevic - non c'è un giocatore che non abbia talento».

l'Unità ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

l'Unità ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Il calcio nella bufera, ma domenica si gioca

Lo sciopero dei calciatori prima esteso a serie A e B poi revocato grazie alla mediazione della Lega

Max Di Sante

la testimonianza

Gattuso: «Sto dalla parte dei meno fortunati...»

MILANO Si schiera dalla parte «dei più deboli». Dalla parte dei meno fortunati, dei meno ricchi, dei meno famosi. Lui che è stato costretto ad andare all'estero perché il Italia non trovava spazio, capisce bene questi problemi. E ora che è diventato famoso, ricco e «fortunato», non dimentica il suo passato. D'altronde non sono passati poi tanti anni da quando Gennaro Gattuso fu costretto ad andare in Scozia. «Un esempio che qualcuno, non trovando spazio in C, potrebbe anche imitare».

La sfuriata di Macalli aveva inasprito i toni della contesa spingendo i campioni a scendere in campo in aiuto dei colleghi meno fortunati. Ma nonostante la sbandierata compattezza deve esserci stata in una fronda interna contraria all'Aic e allo sciopero. In definitiva la minaccia di Macalli rischiava di spaccare l'anello più debole della catena. E qualcuno poteva essere indotto a non aderire. Già più di una società si era dichiarata pronta a scendere in campo comunque, magari, come il Chievo (ma in serie B analogo provvedimento è stato annunciato dal Vicenza), schierando i ragazzi della Primavera. Altri, come la Torres, si affidavano alla fantasia e sperano di convincere i propri giocatori a non scioperare convocandoli ufficialmente con tanto di raccomandata a mano.

Molti direttori sportivi dei club hanno cercato di convincere i loro giocatori in ritiro. Il clima resta perciò rovente. E l'atmosfera di preoccupazione si è sentita anche alla presentazione dei calendari di C, dove dei 90 presidenti era presente solo quella della Ferma, che ha assicurato che domenica giocheranno i titolari. La stessa cosa

sono loro che devono essere tutelati. Si è parlato troppo negli ultimi mesi, ma adesso è il momento di fare qualcosa concretamente. È necessario prendere coscienza dei problemi della serie C, sempre in crisi finanziaria, sottolineando che chi non ha i mezzi non deve iscriversi necessariamente. Poi ci sono ragazzi che si spostano da Milano a Catania per pochi milioni l'anno, non sono pochi tantini che in C arrivano a guadagnare duecento o trecento milioni a stagione. È vero che ci sono lavori più pesanti però la carriera nel calcio non lunghezza e io sento l'esigenza di difendere i calciatori meno fortunati. Sono dalla loro parte».

Molti sono quelli che in questo momento stanno pensando a

dare una mano, a fare qualcosa concretamente. «Sarebbe bello che noi atleti più famosi decidessimo di istituire un fondo per quelli che restano senza contratto e senza squadra. Credo che sia un'idea da prendere in considerazione e che troverebbe numerosi

hanno fatto i dirigenti della Reggiana.

Al di là della specifica vertenza è possibile che la questione dell'utilizzo obbligatorio dei giovani in serie C fosse soltanto un pretesto. E che in realtà la posta in gioco sia diversa e ben maggiore (ieri il commissario straordinario della Figc Gianni Petrucci, stigmatizzando la protesta, aveva ricordato che il decreto Melandri ha trasformato l'Aic in una delle componenti federali). Lo dimostra pure l'intervento di ieri del presidente della Lega Professionisti Franco Carraro che ha avviato un

pressing sull'Aic per la revoca dello sciopero promettendo, in questo caso, la sua disponibilità «a partecipare a ogni iniziativa tendente ad evitare azioni dannose per tutte le componenti del calcio».

Il braccio di ferro dunque tra il capo dell'Aic Sergio Campana e Macalli rischia di riportarsi dal piano delle rivendizioni sindacali a quello del Palazzo del pallone.

Lo sciopero comunque si annuncia ampio. Anche se squadre come il Venezia aveva annunciato che non

avrebbe accolto l'invito dell'Aic a sciopero.

L'amministratore delegato Sergio Gasparin ha escluso la possibilità che la squadra non si presenti a Cosenza: «Il Venezia sarà in campo domenica in Calabria, e con la migliore formazione possibile - ha detto Gasparin - perché ci sono delle regole da rispettare ed è a mio parere giustissimo che chi non si presenta in campo abbia partita persa». «In ogni caso - ha aggiunto Gasparin - non capisco le motivazioni che hanno spinto l'Aic a decidere questo sciopero, perché esso va

contro l'unica possibile ancora di salvaguardia per un campionato sempre più depauperato come la C, confermando il carattere corporativistico del calcio».

«Perché la terza serie ritrovò vitalità, essa - ha sostenuto - deve avere il luogo dove si lanciano giovani per le categorie maggiori e trovare soluzioni per ridurre i costi: a questo si indirizzano le norme che vengono contestate, le quali, per giunta, mirano a dare più poteri ai giocatori con minor potere contrattuale».

Opposta la reazione dei giocatori

calcio. Chi in serie C ha comprato i giovani per farli giocare deve utilizzarli davvero. Bisogna però anche dare la possibilità a chi vuole proiettarsi verso i vertici del calcio di puntare non solo sui giovani.

Pino Bartoli

chi in serie C ha comprato i giovani per farli giocare deve utilizzarli davvero. Bisogna però anche dare la possibilità a chi vuole proiettarsi verso i vertici del calcio di puntare non solo sui giovani.

La prima squadra del Vicenza. Han-

no aderito allo sciopero e la società

biancorossa aveva scelto di partire per la trasferta di Coppa Italia a Crotone con i giovani della Primavera.

Anche il Chievo Verona aveva annunciato di mandare a Pistoia la formazione Primavera. «Prendiamo atto dello sciopero - ha spiegato il direttore sportivo del club scaligero, Giovanni Sartori - e ci adeguiamo alle volontà dei nostri tesserati, anche se come società e come Lega il problema in oggetto non ci riguarda».

Un solo precedente: nel '96 la protesta bloccò il campionato

Finora c'erano state molti tira e molla, molti proclamazioni e dichiarazioni di guerra, poi puntualmente smentite da accordi giunti all'ultimo minuto. Quasi sempre è andata così, lo sciopero dichiarato e strombazzato ai quattro venti è stato revocato: salvato il calcio, la domenica delle famiglie, i diritti tv, gli sponsor... Solo una volta le frenetiche trattative, le tempestive mediations non servirono. Il 17 marzo del '96, l'Aic, l'Associazione dei calciatori diretta da Sergio Campana, mantenne fermo il proposito e il pallone, quella domenica, non girò.

I calciatori chiedevano il diritto di voto in occasione delle assemblee elettorali e del consiglio federale avanzavano richieste sul fondo di garanzia. Alle proteste delle istituzioni (facile demagogia: «Sono miliardari e trovano anche il coraggio di scioperare...») Campana e l'Aic rispondevano che l'astensione dal lavoro non era diretta ai venti per cento dei giocatori «fortunati», ma in favore dell'ottanta per cento dei meno ricchi e dei meno famosi. Insomma, era una protesta a tutela degli «operai del pallone».

Nelle ore immediatamente antecedenti allo sciopero, il mondo dei dirigenti, dei presidenti, delle istituzioni del calcio, insomma del Palazzo, si interrogava sulle percentuali dell'adesione e minacciava l'impiego delle formazioni della Primavera.

Quello sciopero ci fu, quella domenica non si giocò, il calendario slittò di una domenica, e un accordo venne infine trovato. Oggi la situazione è diversa, ma colpisce il fatto che l'Aic, ancora sia costretta a proclamare lo sciopero per tutelare i giocatori più deboli mentre dall'altra parte si sentono pronunciare le stesse parole di allora e le stesse minacce. In attesa di un'ultima, definitiva, mediazione. Che forse, stavolta, non basterà.



Oggi e domani comincia ufficialmente la stagione di calcio. Ma gli stadi rischiano di rimanere vuoti



CONEGLIANO Una fermata brusca. Lo stridore dei freni. Una cuccetta ancora buia. Una voce annuncia «Attenzione - Venezia S.Lucia - fine corsa - attenzione» e prosegue con una serie di infinite raccomandazioni in uno stentato plurilinguismo.

Non ci siamo nemmeno svegliati in tempo, questa mattina, ed abbiamo dovuto fare, per l'ennesima e forse ultima volta, tutto di fretta. Riaspetta, rivestiti, esci, recupera i mezzi. Unica differenza dal solito riaspettarsi e rivestirsi: non ci sono prati a contornarci, o camerate di ostelli densi di gente, odori, melting-pot. Proprio no. In questa ridente (eppur mesta) mattina di gondole, c'è solo il solito, terribile tramonto di Vene-



zia. Gente che va, che viene, da tutti gli angoli del globo.

Quest'oggi, l'inconveniente è stato non riuscire nemmeno a scendere a Venezia-Mestre, attorniati dal troppo sonno. Abbiamo, perciò, dovuto assaporare

un'ora di nauseabonda attesa sui gradini di piazzale Roma. Noi ed i nostri "ceppi" (le biciclette sono state ribattezzate), trasguardi persi nel vuoto, a seguire senza attenzione l'andirivieni di persone, gli ostentati sorrisi di chi è partito con un

viaggio organizzato, "tutto compreso", nel quale non sono contemplati fuori-programma, imprevisti o le gastritiche virali di Bube. Tutto fila regolarissimo, in questa mattinata di ipertensione lagunare.

Abbiamo trovato il treno giusto, l'ultimo, proprio il nostro ed abbiam ripetuto le solite, meccaniche azioni. La solita difficoltà nel far entrare i ceppi nei vagoni delle FFSS. (che sono logisticamente molto peggio concepiti dei convogli d'Europa), la solita chiacchierata con il controllore, che di certo non è abituato a far salire bici, la solita tecnica per ancorare tutto in una salda e stabile posizione. Tempo un'ora scarsa, e siamo arrivati a destinazione.

«Conegliano, attenzione. Conegliano». Eravamo a casa, in definitiva. Tutti suonavano tristemente familiare, e notavamo particolari che, nella fretta quotidiana, nel perenne ritardo per arrivare a scuola, nella poca attenzione dei pomeriggi di sole, mai avevamo notato.

Tutto era rimasto invariato, eppure ogni cosa assumeva una nuova connotazione. Tutto filava regolarissimo, in una frettola quotidiana, nel perenne ritardo per arrivare a scuola, nella poca attenzione dei pomeriggi di sole, mai avevamo notato. Siamo rimasti un bel po' di tempo lì, davanti alla stazione, praticamente inerti. In un atmosfera a metà tra il disincantato e l'ironicamente consapevole. Eravamo a casa, ma non volevamo cre-

derci! È stato Sibblù, il primo a prendere voce in capitolo, ed a dichiararci solennemente: «Bene, io prosegui per San Pula, ci vediamo, eh?» (San Pula di Piave è il suo paese, distante qualche chilometro). Gli ho risposto io, con qualcosa di così insignificante da non essere nemmeno ricordato; e l'ho ringraziato. In breve era già lontano. Sono rimasto con Bube ancora qualche minuto, e l'ho lasciato dopo poco, per rincasare: non aveva poi molto senso fare il palo, lì. Un veloce saluto, un augurio di pronta guarigione, nulla più. Niente che potesse consacrare l'intimo legame che avevamo stretto tutti e tre in quei giorni.

Semplicemente non avevamo voglia di salutarci solennemente, come a risvegliarsi dal tutto, a sancire la prematura fine della nostra avventura. Semplicemente ci faceva comodo prenderci un po' in giro, ed auto-convincerci che fosse tutto normale, niente di strano. Ci siamo lasciati così, senza resoconti né bilanci. Con uno striminzito silenzio e quell'amaro in bocca di chi sa che il sogno non è la realtà; ma vale ancora la pena di fermarsi, prendere fiato, e guardare lontano, alla ricerca di qualcosa che anche se non sarà "facile", riderà un pizzico di fantasia, ad una vita spesso troppo programmata.

Italia, siamo a casa, stiamo bene. Giovanni Masini, lo scrittore. Fabio Citron, il filosofo Luca Zanardi, il mediatore

sabato 11 agosto 2001

lo sport

l'Unità | 17

flash dal mondo

PASSAPORTI

La Fifa chiede clemenza
Per Recoba via libera in Uefa

Schiarita sul fronte dei passaporti. Si è mossa la Fifa, che ha raccomandato alle federazioni nazionali di usare una certa clemenza verso quei giocatori che non possono accettare trasferimenti internazionali perché sospesi a causa di vicende riguardanti passaporti falsi. Una decisione che, fra i beneficiari, avrà l'interista Recoba, il quale potrà di conseguenza giocare in Coppa Uefa. La Fifa precisa di aver preso questa decisione per «evitare discriminazioni».



MERCATO

“La Roma vicinissima a Schiavi”
In Argentina non hanno dubbi

Sono sempre più pressanti le voci a Buenos Aires che vorrebbero imminente l'accordo fra Roma e Boca Junior per il passaggio in giallorosso del difensore Rolando Schiavi (28 anni), valutato una decina di miliardi. Intanto Riccardo Sogliano, dt del Genoa, è atteso oggi a Buenos Aires per definire l'acquisto del colombiano del River Plate Mario Yepes (25 anni). Il Genoa sarebbe interessato anche al giovane fantasista del River Andres D'Alessandro (19 anni) che è stato uno dei protagonisti della vittoria biancocelestre nei recenti mondiali under 20.

ARBITRI

Largo ai giovani e fuorigioco soft
Le novità per la stagione in arrivo

Largo ai giovani arbitri nel campionato che sta per cominciare e addio al fuorigioco passivo. Sono le novità arbitrali della prossima stagione. A dare l'accesso alle gare di serie A anche ai fischietti meno esperti sarà l'ampliamento delle fasce utilizzate per il sorteggio arbitrale. Quest'anno - e la notizia è stata ufficializzata dal presidente dell'Aia Tullio Lanese a Sportilia - le fasce saranno invece quattro. Altra linea guida sarà quella della tutela dal gioco duro, che verrà sanzionato duramente, per difendere i calciatori

CICLISMO

Armstrong rinuncia alla Spagna
Assente a San Sebastian e Vuelta

Lance Armstrong non parteciperà alla Vuelta di Spagna, in programma dal 9 al 30 settembre prossimi. Lo ha annunciato ufficialmente il direttore sportivo della sua squadra, la US Postal, Johan Bruyneel. Il campione statunitense diserterà anche la Classica di San Sebastian di oggi valida per la Coppa del mondo, perché «non ha potuto allenarsi a causa dei festeggiamenti che in Usa gli hanno riservato dopo la terza vittoria al Tour de France». All'appuntamento basco mancherà anche Marco Pantani.

Perrone, quella medaglia vinta due volte

Edmonton: l'azzurra allunga e viene ripresa, ma allo sprint conquista il bronzo nella marcia

Daniele Fiasconero

EDMONTON Se c'è un Dio della marcia, beh per un attimo si è distratto. Ma solo un attimo però, perché all'ultimo momento si è accorto che qualcosa non quadrava ed ha rimesso tutto a posto. Tutto questo è successo nella 20 chilometri di marcia femminile, dove l'azzurra Elisabetta Perrone si è messa al collo una medaglia di bronzo che per alcuni, lunghissimi, attimi si è svista sfiorare dal collo da una avversaria che l'aveva braccata per buona parte della gara.

Ma andiamo con ordine. In Canada, Betty Perrone era una delle favorite per una medaglia. Veniva dalla delusione della ingiusta squalifica subita ai Giochi di Sydney, quando stava trionfalmente marciando sull'oro. Non è stato facile per la bella ragazza piemontese («Ma a 20 anni mi sono trasferita a Firenze per studiare all'Isef, e per 20 giorni al mese sono a Saluzzo, dove vive il mio allenatore, Sandro Damilano») ritrovare le motivazioni e la convinzione per continuare.

Ci è riuscita, presentandosi in gran forma a questi Mondiali: «Ma non sono quella di Sydney» ha precisato alla vigilia. Ed era vero. Quando la russa Olimpiada Ivanova ha lanciato il suo attacco, Betty ha preferito lasciare la fare, scivolando anche all'ottavo, nono posto. «Sino al decimo chilometro non sono mai riuscita a marciare sciolta e rilassata. Poi mi sono ripresa. Se fossi stata nella stessa condizione dello scorso anno, avrei potuto lottare per l'argento. Impensabile l'oro. La Ivanova era veramente irraggiungibile».

Poi, piano piano, superato un piccolo momento di crisi, ha cominciato la rimonta, mentre la giuria (nessuna polemica questa volta, «forse abbiamo imboccato la strada giusta», il commento della protagonista) ha cominciato a cominciare diverse squalifiche, favorendo così anche la rimonta della Perrone.

Alle sue spalle rinvineva l'altra russa Nikolayeva, che guadagnava metro su metro. All'ingresso dello stadio, mentre la Ivanova terminava in 1h27'48", iniziava la terrificante rimonta. «Sapevo che stava guadagnando terreno» dà più tardi la Perrone «ma all'interno dello stadio ho perso ogni riferimento. Non sentivo nulla e sullo schermo gigante non era inquadrata. Mi sono resa conto che l'avevo alle spalle nel momento in cui mi ha



Betty Perrone al traguardo della 20 km: un riscatto dopo la squalifica a Sydney

appaia. Ho resistito, abbiamo anche sgomito. Non avrei mai immaginato di dover arrivare alla fine di una 20 km ed essere divise da un solo centesimo».

Alla fine giungeva la squalifica della russa che permetteva ad Erica Alfridi, compagna di allenamenti, di ottenere il quarto posto, l'identico piazzamento dei Giochi di Sydney. L'ottava piazza della piccola e indistruttibile Annarita Sidoti completava un succes-

so di squadra notevole. Un successo maturato nella consapevolezza di aver lavorato in modo egregio per tutto l'anno: «Da dicembre a fine luglio», spiega la Perrone «in allenamento abbiamo percorso circa 4100 chilometri. Lo scorso anno io ne ho fatti 6000. Il bronzo iridato è nata a Camburzano, provincia di Vercelli, 33 anni fa ed con l'atletica ha cominciato correndo. Poi, quando si è rotta un piede, a 18 anni, ha provato la specialità del

“tacco e punta”, scoprendo di essere piuttosto brava. Ora vive a Firenze dove ha comprato casa. Ma con la compagnia di allenamenti Erica Alfridi, trascorre circa 20 giorni al mese a Saluzzo, in provincia di Cuneo. In alcuni appartamenti, è stato creato un vero e proprio centro della marcia. Sotto la supervisione di Sandro Damilano, fratello e tecnico del grande Maurizio, oro ai Giochi di Mosca '80 e campione mondiale nell'87 a Roma e nel '91 a

Tokyo, alcuni ragazzi e ragazze in una sorta di clausura si allenano duramente. «È una specie di famiglia» racconta divertita Betty Perrone. «Io sono la mamma, Erica la zia, Elsa (Rigaudo, diciottenne che ha vinto i campionati europei under 23) e Ennemoser i bambini. Sandro è il nonno, Perrelli (un altro marciatore) lo zio, Tosi (il massaggiatore) è l'altro nonno. E quando sono stanchi o un poco depressi, Erica provvede a preparare qualcosa di buono. È un'ottima cuoca».

«Sono ricette che ha imparato da mia nonna» Erica è venuta «e mi piace cucinare. Cosa preparerà per festeggiare questo terzo posto? Una vera specialità: risotto alle fragole».

Per il dopo mondiali le ragazze pensano di regalarsi una bella vacanza. «Qualche giorno all'Elba». Poi si va per ricominciare. «L'obiettivo sono le Olimpiadi di Atene 2004». Dopo, forse, si potrà anche smettere.

Vela, Mascalzone ok nel mondiale

PALMA DI MAIORCA Continua il momento magico di Mascalzone Latino, vincitore al suo varo della Coppa del Re in Spagna.

Nel mondiale IMS-50 (piedi) la barca di Vincenzo Onorato, stratego Vasco Vasco, ha fornito una superba lezione di regata vincendo la prova (due regate a barcone) nonostante il forte vento di nord-est, fino a 20 nodi, che soffiava nella baia di Palma e risalendo al terzo posto, pronta a lottare per il podio. Mascalzone Latino ha preso la testa della regata dopo che alla seconda partenza tre barche, compreso il Cam - che finora era in testa in classifica generale - hanno dovuto ripartire per una penalità. Nella seconda regata, Cam ha fatto una serie di errori tattici e di manovre arrischiata per seguire i cambiamenti di vento e alla fine è stato scavalcato da Brava. Mascalzone Latino ha chiuso terzo, a soli sette centesimi dalla barca di Fernando Leon.

Gabriele B. Fallica

ta che la colata lava si avvicinava maggiormente alla città di Nicolosi che dista pochi chilometri da Belpasso.

Molte, dunque, le preoccupazioni per chi ha predisposto le tappe, i punti di ristoro, gli stand necessari alla buona riuscita della manifestazione. Tutti questi nodi sono stati via via portati a quote più basse. Con relativi imbarazzi di chi ha dovuto disdire centinaia di prenotazioni per i ristoranti siti sul vulcano.

L'eruzione ha causato disagi anche ai partecipanti, specie a coloro i quali - provenendo dall'estero o dal nord Italia - hanno dovuto organizzare e programmare le ferie con mezi di anticipo.

Il motoradunista Carmelo De Luca del Moto Club Centauro proviene dalla Svizzera, Berna, e afferma che «è affascinante affrontare un viaggio così lungo. Certo l'eruzione del vulcano ha suscitato molta insicurezza poiché non sapevamo se il



Appassionati di moto da tutta Europa per il raduno di Belpasso

motoraduno venisse organizzato o no. C'era un po' di tensione anche perché avevamo programmato le vacanze da un anno proprio per venire qui».

Infine, dopo le rassicurazioni sul fatto che il motoraduno si sarebbe svolto regolarmente, la partenza per la Sicilia. Tuttavia, un rischio da non sottovalutare viene dalla cenere vulcanica che ha ricoperto le strade di numerosi paesi etnei. Percorrerle non è affatto agevole per i motoradunisti, poiché gli pneumatici tendono a slittare ed inoltre la polvere che viene sollevata dai copertoni delle moto impedisce una buona visuale.

Problemi però che i partecipanti superano volentieri, pur di prendere parte a quella che è considerata una manifestazione storica del motoradunismo internazionale, come conferma Virginio Garello, Motoclub Asti 2000, il quale ribadisce di non temere l'Etna, perché «l'importante è il raduno». Ieri le moto sono parti-

te da Belpasso alla volta di Capo D'Orlando e da lì sono tornate nel paese etneo. Oggi arriveranno a Catania dove, solitamente, avviene un grande fenomeno di aggregazione: alle centinaia di radunisti regolarmente iscritti si uniscono migliaia di motociclisti della provincia.

Una fiumana di motori rombanti che attraversa la via Etna, la strada principale di Catania, per fermarsi davanti al Duomo. Fra i tanti paesi etnei la palma dell'esclusa va a Nicolosi, dove il gruppo farà solo una breve sosta. Ai partecipanti andranno coppe e targhe assegnate per 16 categorie riguardanti gli iscritti, il tipo di moto, le distanze di provenienza e perfino il look del centauro. In contemporanea al motoraduno vengono organizzate anche altre manifestazioni, quali il raggruppamento delle moto d'epoca, il rendez-vous delle forze dell'ordine e concorsi fotografici il cui tema - neanche a dirlo - è ovviamente sua maestà la moto.

BOY GEORGE: LA SUA VITA DIVENTA UN MUSICAL
Diventerà un musical la vita di Boy George, il cantante britannico ex leader dei Culture Club. Lo spettacolo, intitolato «Taboo», prende il nome dal locale notturno londinese dove George ha iniziato la sua carriera. Il cantante quarantenne, che ultimamente si è dedicato anche ad altre attività come fare il dj, non reciterà però nel musical che conterà comunque 15 sue nuove canzoni e debutterà a ottobre.

JON JOST: BLOCCATE QUEL FILM E RIDATEMI MIA FIGLIA

Roberto Brunelli

BOY GEORGE: LA SUA VITA DIVENTA UN MUSICAL
Diventerà un musical la vita di Boy George, il cantante britannico ex leader dei Culture Club. Lo spettacolo, intitolato «Taboo», prende il nome dal locale notturno londinese dove George ha iniziato la sua carriera. Il cantante quarantenne, che ultimamente si è dedicato anche ad altre attività come fare il dj, non reciterà però nel musical che conterà comunque 15 sue nuove canzoni e debutterà a ottobre.

ad allora con il padre, trascinandola in Portogallo. L'ha portata via, e ha impedito a Jost di vedere la bambina. Il fatto inquietante è, sostiene Jost, che la Villaverde ha fatto recitare la piccola Clara nel suo film: ma non delle scene a caso, bensì esattamente l'esperienza del suo allontanamento dal padre, in una sorta di autocoscienza filmica di natura autobiografica.

Il regista americano, che già aveva ingaggiato una battaglia legale per l'affidamento della figlia, ha scritto una lettera al direttore della Mostra del cinema Alberto Barbera chiedendogli di ritirare il film della sua ex compagna. Programmato il 31 agosto, Acqua e sal, guarda un po', racconta di una coppia che si separa, di una casa sul mare, di un incesto, sinanche

di un uxoricidio. Jost, nella lettera, dice che si tratta di una vera e propria violenza perpetrata su sua figlia, già profondamente traumatizzata. Vedrete il film, dice il regista, sarà un ulteriore choc. Di certo la piccola Clara non vedrà Acqua e sal a Venezia, se pure ci andrà, poiché come in tutti i festival, le proiezioni sono vietate ai minori, anche se attori nello stesso film.

«Alla luce di quello che è un vero e proprio rapimento, Acqua e sal - scrive Jost - è un atto oscenamente immorale». Non solo: nel caso in cui Barbera ignorasse il suo appello, il cineasta americano fa sapere che cercherà di passare alle vie legali per bloccare la proiezione del film. Con le seguenti motivazioni: manca, evidentemente, il consenso della patria protetta

alla partecipazione della bambina al film, nessun accordo valido legalmente sarebbe mai stato firmato in tal senso. Per cui sarebbe pronto anche ad intentare causa al produttore portoghese Paolo Branco e al coproduttore italiano Fabrizio Mosca se Acqua e sal venisse mostrato al pubblico veneziano.

Interpellato da «Variety», Barbera ha detto di «non essere un censore», aggiungendo «di non credere che la proiezione della pellicola possa fare danni. Comunque, esprimo tutta la mia compassione per questa situazione, sperando che possa risolversi nel migliore dei modi, soprattutto per il bene della bambina».

Troppo facile immaginarsi un Kramer contro Kramer in salsa «cinema nel cinema». Di sicuro una brutta storia.

Alberto Crespi

E se le scimmie prendessero il potere, e si impadronissero del cinema? Girerebbero *Il pianeta degli uomini* o farebbero film completamente diversi da quelli umani? In fondo è già successo: nel *Cameraman* di Buster Keaton era la scimmia a finire il film, e non era niente male. Un excursus completo sulle scimmie nel cinema occuperebbe svariate pagine di questo giornale. Da King Kong a Cita, dalle scimmie di 2001 (quasi tutte "interpretate" da attori) a quelle della saga nata nel 1968 con il primo *Pianeta* diretto da Franklyn J. Schaffner, la presenza dei primati sullo schermo è sempre stata importante. Scimmie vere (come nell'etnografico *Gorilla nella nebbia* o nel satirico *Filo da torcere*, nel quale Clint Eastwood è affiancato dall'orango Clyde) o scimmie fantascientifiche: in fondo il cinema (e la Storia) è racchiuso nel gesto di una scimmia, l'osso di 2001 che lanciato nello spazio diventa astronave nella più potente ellisse temporale e simbolica che un film abbia immaginato. Quell'osso era appena stato usato dallo scimmione capo per abbattere una preda: nel momento in cui la scimmia/uomo impara ad uccidere, si compie un passo decisivo nella sua evoluzione e si apre la strada verso la scienza (e la fantascienza).

La saga del *Pianeta delle scimmie*, immaginata da Pierre Boule (dal cui romanzo derivano tutti i film e i telefilm) e portata sullo schermo la prima volta nel '68, si basa invece su uno dei tanti "se" ai quali la fantascienza (e la fantasia, la fantapolitica, il fantacalcio...) hanno sempre attinto a piena mani. Ovvero: "se" l'uomo non fosse divenuto la razza dominante, come sarebbe il pianeta? C'è una domanda analoga in *Jurassic Park III*, altro kolossal dell'estate 2001: "se" il meteorite non fosse caduto sulla terra e i sauri non si fossero estinti, i velociraptor sarebbero divenuti i padroni del pianeta? Domanda affascinante (nel nuovo film i raptor sono ancora più evoluti e sofisticati che nei precedenti) ma accademica, perché i raptor non sono fra noi. Le scimmie, invece, lo sono. Ci somigliano in modo inquietante. Ci scimmottano - almeno, così noi crediamo: magari è vero il contrario. L'ipotesi di un pianeta in cui le scimmie si sono evolute e gli uomini sono rimasti dei barbari subumani è quindi stuzzicante, è uno specchio deformante in cui possiamo osservare noi stessi in forma di gorilla di montagna o di macaco o di uistiti.

La banalissima equazione uomo=scimmia ha fatto del *Pianeta delle scimmie*, e dei suoi sequel, dei film-culto. E intorno al remake di Tim Burton è nato, in rete, un dibattito che dice tutto sulle neurosi da cinefilia acuta. Dovete sapere che, da un anno e passa, i "forum" virtuali sul cinema parlano quasi esclusivamente di tre cose:

1) quanto e come Steven Spielberg avrà rispettato e/o tradito la memoria di Kubrick nel realizzare *A.I.*

2) quanto e come Peter Jackson saprà essere all'altezza di un romanzo-culto come *Il signore degli anelli* di Tolkien?

3) quanto e come Tim Burton avrà rispettato il folklore scimmiesco nel suo remake?

Ora arrivano i film (Burton ieri a Lecce, Spielberg a Venezia, entrambi per altro, già usciti negli Usa; per Jackson/Tolkien bisognerà aspettare Natale), e arrivano anche le risposte. Esempio: sapete quali era la domanda più angosciata dei fans? Il "pianeta delle scimmie" sarà ancora la Terra? Si perché ricorderete che il primo, vecchio film si concludeva con la spazzante immagine della Statua della Libertà, il pianeta dove Charlton Heston e soci erano piombati era, appunto, la cara Terra, devastata dall'olocausto nucleare che aveva sterminato gli uomini e regalato ai primati una chance di dominio. Ebbene, la risposta è no: il pianeta di Burton non è la Terra. Un altro interrogativo era politico: il vecchio film era un classico della fantascienza ecologica e liberal, lo sarà anche il nuovo? Burton è un genio baroc-



Il generale Thade
nel «Pianeta delle
scimmie»
di Tim Burton,
mostrato ieri sera
al festival Locarno
Accanto, Buster Keaton
ne «Il cameraman»

La prevalenza della scimmia

*Dall'incredibile primate di «2001»
a «Planet of the apes»
passando da King Kong e Cita:
tutte le scimmie del grande cinema*

co, non è un artista politicamente corretto, e pare che nel suo film scimmie rispettose e tolleranti coesistano con altre decisamente nazistoidi. Ma anche qui, vi sveliamo una curiosità: sempre nei forum interattivi alcuni fans hanno letto il film come una metafora di razzismo alla rovescia, di un universo in cui i neri dominano i bianchi.

Lettura che svela un razzismo inconsapevole, non indifferente, per la serie "chiama il dottor Freud" (il parallelo scimmie=neri), ma che tocca un nervo della cultura americana risalente alla *Capanna dello zio Tom* e alla *Nascita di una nazione* di Griffith. Sta di fatto che un utente della rete ha scritto che per i ruoli scimmieschi avrebbero dovuto ingaggiare Shaquille

O'Neal, Pat Ewing, Allan Iverson, Dikembe Mutombo e Kobe Bryant, ovvero i più famosi campioni di basket della Nba, tutti rigorosamente afro-americani. E non si sa dove finisce l'ammirazione per questi atleti e dove comincia il disprezzo per il colore della loro pelle.

Ad aumentare il caos ha contribuito anche Burton, che essendo (come dicevamo) politicamente scorretto, e che Dio ce lo conservi così, ha descritto con le seguenti parole il lavoro con le numerose scimmie autentiche che affiancavano gli attori sul set: «È stato durissimo. Spesso mi si attaccavano alle gambe, e se non prestavo loro attenzione mi sputavano o mi tiravano escrementi... Sono animali folli, con una forte componente psicofatica. Un giorno una di loro mi fissava: mi sentivo come se fossi in un qualche strano luogo gay e un maniaco mi stesso squadrando e soppesando». Aproposito, qui c'è materia per un esposto degli animalisti e per un sit-in di tutte le comunità gay. Ese *Il pianeta delle scimmie* si rivelasse fonte di mille polemiche? E se le scimmie fossero gay, negre, omosessuali, forse ebrei, sicuramente comuniste, se rappresentassero insomma tutto il Rimosso della civiltà moderna? E se fossimo di fronte a un'opera fondamentale per capire quanto siamo stupidi noi umani? Già, quanti "se"...

C'è chi ha letto la storia
come una metafora
del rapporto tra bianchi e
neri: un nervo scoperto
della cultura Usa dai tempi
dello zio Tom



qui locarno

Oranghi col parrucchino sul pianeta di Burton

Marco Lombardi

LOCARNO Le scimmie? Uguali agli uomini. Portano il parrucchino, la dentiera e vanno a cavallo. Le femmine, addirittura, indossano abiti sexy per piacere ai propri compagni. Che quando sono impegnati nei combattimenti, invece, saltano da un posto all'altro come se si trovasero in una Matrix-dimensione. Già da queste poche note di folcloristica cinematografica è rivelabile una traccia dello stile stenocologicamente irreverente di Tim Burton, autore degli splendidi *Edward mani di forbice* e *Ed Wood* - anche del più «canonico» *Batman* - e ora regista di *Il pianeta delle scimmie*, presentato al festival di Locarno in anteprima europea. Il riferimento filmico è ovvio: si tratta dell'omonima pellicola del 1968 diretta da Franklin Schaffner, il cui precedente letterario è il romanzo di Pierre Boule: non si pensi però al semplice remake, Burton non sarebbe più Burton. «Ho cambiato i nomi dei personaggi e ne ho aggiunto qualcuno di nuovo: per il resto ho cercato di mantenermi più fedele al romanzo, ambientando ad esempio la storia su un pianeta che non è la terra», ha detto il regista. Non solo: la "versione" di Burton riprende molto di più - rispetto al film

del '68 - le venature ironiche contenute nel libro.

La storia: corre l'anno 2029, durante una missione spaziale l'astronauta Taylor viene risucchiato da un buco spaziotemporale che lo conduce in un pianeta dove le scimmie la fanno da padroni, mentre gli uomini sono schiavi. La persecuzione è diffusa, ed è capeggiata dal ferocissimo generale Thade (Tim Roth), ma c'è la bella - scimmiescamente parlando! - Ari che aiuta Taylor a fuggire e a trovare un luogo proibito dove risiedono le tracce di un passato i cui rapporti di forza erano rifiutati. Da lì nasce la voglia di ribellione...

Il film riprende i temi espressi allegoricamente dalla pellicola del '68, amplificandoli: il potere che corrompe, i rapporti di forza che annientano i diritti civili e la violenza razziale (il marchio che le scimmie incidono a fuoco sulla pelle degli uomini, ed alcune scene collettive, ricordano tanto il dramma della deportazione ebraica). Burton peraltro trasferisce su questo canovaccio i suoi personaggi di sempre, antieroi senza spada e senza futuro: la solitudine, l'incomunicabilità, un profondo senso di tristezza dell'esistenza. Tutto ciò è molto evidente nella coraggiosa e sensibile Ari, ma lo stesso generale Thade - che nel film del '68 non aveva una tale connotazione carattoriale - finisce, nel suo essere così assolutamente cattivo, una vittima di se stesso. Ciò è una creatura sofferente, nella quale ci si può riconoscere e che si può compatire: fino a sembrare - anche a livello di costume - una specie di Riccardo III. Immerso in un paesaggio cupo e decadente, tra le foreste di shakespeariana memoria e i paesaggi cupi e decadenti dei film di Burton, *Sleepy Hollow* in testa.

Il film si fa piacevolmente vedere, anche se il suo essere molto pensato e costruito soffoca qua e là il cuore artigianale di Tim Burton (splendide, però la specificità - a livello di "volti" - delle scimmie). Due notazioni, infine, per gli appassionati: Charlton Heston - l'attore protagonista nel film del '68 - è presente in un cameo (indovinate di quale scimmia si tratta); e poi visitate il sito www.35mm.it/il pianeta delle scimmie, che contiene filmati e curiosità sulla pellicola.

b.ma.

sabato 11 agosto 2001

in scena

l'Unità | 19

talenti in erba

A 13 ANNI DIRIGE UN'ORCHESTRA
 Una ragazzina milanese di 13 anni dirigerà, stasera, a Todi, la prima parte di un concerto dell'Orchestra da camera di Tirana. Chiara Ciavarella, questo il nome della giovane musicista, è una degli allievi del quinto corso di direzione organizzato dalla Cooperativa Jacopone, tenuto nei giorni dal maestro Fabrizio Dorsi alleule del liceo Jacopone da Todi. La partecipazione di Chiara si limiterà ai primi due movimenti della «sonata k525» - la famosa Notturna di Mozart - poi dovrà passare la bacchetta ai suoi colleghi di corso, altri otto giovani, di età compresa fra 21 e i 31 anni.

tendenze

DANZO NUDO, MA È UNA QUESTIONE DI ESTETICA

Valentina Bonelli

Da qualche tempo la danza contemporanea sembra essere alla ricerca del corpo perduto: per ritrovarne la vera bellezza, la cruda fisicità della carne, l'essenzialità del gesto. Quell'emozione per un corpo estetico, anestetizzata dal martellante e ossessivo immaginario di certa pubblicità, così come i media hanno creato un'assuefazione dei sensi con i ripetersi di immagini di carni straziate e cumuli di cadaveri anonimi.

Ma questo letargo sensoriale nei confronti del corpo fisico è stato accelerato anche dalla creazione artistica, che ha spesso oscurato la naturalezza del gesto con una scrittura coreografica confusa e illeggibile o con chincaglieria scenica da effetto. Così, per tornare a far rivivere il corpo, per riuscire ancora a sentirlo e

percepirllo, non resta forse che spogliarlo, offrendolo alla scena nella sua più iperrealistica nudità. Alla mise en scène del corpo nudo si sta dedicando, con singolari affinità stilistiche e d'intenti, uno studio di giovani coreografi, curiosamente tutti uomini, francofoni e della stessa generazione: il canadese Benoit Lachambre, i francesi Boris Charmatz e Jérôme Bel, lo svizzero Gilles Jobin. Ormai presenti nei cartelloni dei teatri e dei festival più avant-garde e già protagonisti di retrospective personali, i quattro pongono con sottili varianti l'idea del corpo-laboratorio. Delicatamente sovversivi gli *enfants terribles* non concedono in realtà nulla al coté erotico o sensuale: sia esso maschile o femminile il corpo perde, nello stesso istante in cui entra in scena, qualsiasi declina-

zione di genere, divenendo un essere archetipico, indifferentemente superiore a un sesso o all'altro. Anche quando esce da un primigenio caos formale, scandito dagli ammassi di corpi intrecciati e rotolanti della pièce-manifesto di Benoit Lachambre, "Confort et complaisance", in scena il 24 e il 25 agosto al TanzWerkstatt di Berlino. Sorprendenti le affinità formali con altri ammassi ed altri corpi, quelli di Boris Charmatz - con il quale Lachambre ha un progetto di videodanza per il 2002 - che in una pièce come "Heres, une lente introduction" accentua la parossistica nudità delle carni con luci vivide, parrucche grottesche o corte t-shirts. Così neutro e assuoso il corpo si può anche manipolare, sfregare o esplorare intimamente, non con malizia ma con

curiosità da entomologo. Come accade a Jérôme Bel nella performance che porta il suo nome e che sul corpo costruisce quasi un sistema cosmografico. Lachambre, Charmatz e Bel saranno protagonisti tra settembre e ottobre del Festival International de Nouvelle Danse de Montréal, intitolato non a caso "le grand labe" (www.festivalnouvelledanse.ca). Il 3 e 4 ottobre, al festival torinese "Infinito LTD" arriverà invece "The Moebius Strip", l'ultima creazione di Gilles Jobin, il più attratto, ma senza mai cadervi, dalle insidie del corpo sessuato. Mentre in tutti, sotto, vi è il desiderio di liberare lo spettatore dalla morbosità del voyeurismo e dal senso del peccato, anche se ciò, come ha dichiarato Jérôme Bel, non è mai tanto difficile come sulle scene italiane.

Travolti da un insolito circo musicale

Bandabardò e Mau Mau: l'irresistibile ascesa dei figli italiani di Manu Chao

Silvia Boscheri

ROMA Figli di una stessa grande onda sonora, quella che un «clandestino» della musica globale aveva definito in tempi non sospetti, la *patchanka*. Musica da far ballare, apolide, svincolata da qualsiasi classificazione, leggera e impegnata allo stesso tempo. Portatrice di un messaggio forte, anche quando parla di amore, di calcio, dei fumi dionisiaci del vino, di paesi esotici. I figli di Manu Chao in Italia hanno tanti nomi e tante facce di giovani che non ambiscono a farsi stritolare dalle meccaniche del business, votati alla musica trecentosessantacinque giorni all'anno. Ma due su tutti, in tanti anni di concerti e di dischi (non di classifiche, abboni), hanno raccolto al meglio l'esempio del folleto francese costruendo la loro storia unica. Primi tra tutti i torinesi Mau Mau, - da cui, un paio di anni fa, proprio Manu ha reclutato il suo nuovo trombettista, Roy Paci - poi la Bandabardò, una mescela toscana-belta-napoletana di stanza a Firenze.

E dal cuore degli anni Ottanta che il virus della *patchanka* ha attraversato le Alpi arrivando in Italia fino a formare una generazione dal gusto mescolato, popolare e omnivoro capace di una coerenza invidiabile. Da quando la cosmopolita Francia assiste all'esplosione di due rock-band anomale - la Manonerga e Les Negresses Vertes - capaci di mescolare i ritmi nordafricani al punk, la chanson francese al reggae. Musica festosa e intelligente, da vivere come seconda pelle, da diffondere ovunque con l'attitudine di un busker, un vero artista di strada. È il trionfo della filosofia del *Punkyrreggaeparty* mutuata dal maestro Bob Marley (questo il titolo di una sua canzone), di cui la Manonerga di Chao fu la più esplosiva manifestazione. Ed è proprio dal vivo che le nostre due band «figlie» della patchanka vivono la loro migliore dimensione, così tanto che sembra incredibile assistere solo quest'anno all'arrivo dei loro primi dischi live. Incredibile e coinvolgente perché cristallizza un pezzo di storia della musica popolare che non fa notizia, ma che da dieci anni riempie le piazze, i locali, i festival italiani.

Ascoltare per credere il disco doppio dei Mau Mau, *Marasma general*, un'assemblato di frammenti di trasmissioni radiofoniche, registrazioni prese dalla strada, performance dal vivo, rumorismi dalla provenienza incomprensibile, fino ad arrivare alla sorpresa degli Inti Illimani, a reinterpretare un



cavallo di battaglia della band, *Eldorado* e ad ai due inediti. È la sintesi di una storia che dura a dieci anni, da quando il cantante-chitarrista Luca Morino, il fisarmonicista Fabio Barovero e il percussionista camerunense Bienvenu Taté Nsogban, si univano per dare vita ad un folk combo proprio sullo stile dei Negresses Vertes: suoni acustici, cantato in dialetto piemontese, in italiano, francese, inglese e spagnolo, con l'Africa e il Piemonte nel cuore. Tempi in cui con il loro furgone scassato strappano di strumenti giravano già l'Italia montandosi l'impianto da soli per poi partire in viaggio per la Palestina, l'Iraq, il Marocco, il Brasile, il Messico, la ex Jugoslavia; terre da scoprire per respirare un pezzo di mondo.

Ma *Marasma general* (la prossima da

Sopra, i componenti dei Mau Mau. A fianco, la Bandabardò. Sotto, John Hartford



ta il 31 agosto a Bologna), è anche il frutto dei progetti paralleli, come quello della «Banda Mauler», ovvero i Mau Mau che si trasformano in una fanfarà, o quello della «Banda Ionica», un'ensemble di venti giovani musicisti siciliani diretti da Barovero, con un repertorio basato sulle musiche che accompagnano nel sud Italia le celebrazioni della Settimana Santa. Per nomadì come lo Manu Chao non è un simbolo, un opinione, né tantomeno un nuovo schiavo del mercato, ma un amico.

Paragonarli al multicolorato circo acustico che la Bandabardò porta in giro da otto anni non è forzato, se si pensa alla loro musica come elemento accomunante, come una spugna che dal recupero della tradizione folk italiana si lancia verso lidi universali mescolando il reggae al flamenco, la canzone francese al rock italiano d'autore (Battisti su tutti). Lo scorso anno la banda guidata da Enriquez ha celebrato il 500esimo concerto, e non è un caso che proprio oggi arrivi il live. *Se mi rilasso* (collage, paradigma di una band eternamente impegnata in tour (oggi a Sinigallia, il 16 a Orvieto, il 24 alla Festa dell'Unità di Bologna) e soprattutto così sincera da riuscire a stringere con il proprio pubblico un rapporto di confidente amore.

Sempre in tournée su e giù per lo Stivale, i due gruppi mescolano i dialetti d'Italia con i ritmi dell'Africa e la chanson francese

SPIELBERG: FARÒ UN FILM SUI GORILLAZ

La più famosa cartoon-band del mondo ha fatto centro. Non solo il primo video dei Gorillaz (il nuovo progetto musical-grafico-telematico guidato dal cantante dei Blur Damon Albarn e dal produttore Dan The Automator) è il superfavorito nella categoria «video più innovativo» ai prossimi Mtv video music awards. Non solo, sulla loro scia, la mania del videoclip d'animazione sta facendo proseliti ovunque (Macy Gray è solo l'ultima di una lunga serie di musicisti affascinati dalla possibilità di costruirsi un alter-ego a due dimensioni), ma ora arriva anche la proposta di collaborazione da parte nientemeno che di Steven Spielberg. Secondo il sito Internet statunitense Dotcom, il padre della Dreamworks avrebbe intenzione di realizzare assieme alla band britannica un vero e proprio film d'animazione basato fedelmente sui quattro sgangherati e inquietanti personaggi che stanno facendo impazzire le adolescenti inglesi: Murdo, 2D, Noodle e Russel, cioè i Gorillaz, disegnati dal geniale fumettista inglese Jamie Hewlett, creatore del celebre *Tank girl*. Pare che Spielberg abbia già contattato i Gorillaz attraverso una semplice telefonata a Damon Albarn, impegnato nel frattempo in studio a concepire il nuovo disco dei Blur che verrà prodotto da Fatboy Slim. In Italia poco prima dell'uscita del disco Albarn e Hewlett avevano già accennato alla possibilità di far vivere i loro personaggi su pellicola, ma per ora il portavoce della band, interrogato dal sito, non smentisce né conferma una notizia che, se si dovesse concretizzare, sarebbe una manna dal cielo per entrambe le parti.

La Gorillaz-mania, dopo aver imperversato in Inghilterra grazie ad un'abile strategia di marketing miratissima e diffusa capillarmente attraverso diversi media a target giovanile (i video musicali, il cd, il sito Internet interattivo con giochi e competition allietanti), è recentemente sbarcata negli Stati Uniti con un successo incredibile. L'omonimo album di debutto ha infatti già venduto oltre trecentomila copie in sole sei settimane dall'uscita, attestandosi al ventiseiesimo posto della classifica, ma ci si aspetta che presto salga nella rosa dei primi dieci. La notizia è particolarmente gustosa per tutti quei fan che, disorientati da una strategia «di attesa», non avevano avuto fino ad ora la sicurezza che il progetto prevedesse una nuova uscita discografica. La colonna sonora del film, infatti, con tutta probabilità, dovrebbe essere il secondo disco dei Gorillaz

s.i.b.o.

Vengono dalla stessa onda sonora chiamata «patchanka»: è la più grande invenzione del «clandestino» della musica globale

“

In spiaggia 883 scalzano Battisti

Gli intramontabili De André, Battisti e Baglioni hanno ceduto le armi, nei fatti sulla spiaggia, di fronte all'avanzata dei «nuovi classici», Lunapop e 883 in testa. A confermarlo è un'indagine di Eta Meta che ha sondato le preferenze di 1000 giovani tra i 14 e i 20 anni. L'occasione è pubblicazione di «Tremenda», l'agenda della Comunità Exodus di Don Antonio Mazzi, completata dai testi delle canzoni più amate dai giovani di oggi e di ieri. Il falso estivo continua a esercitare il suo fascino sul 65% dei giovani che si radunano intorno al fuoco (95%), in gruppi di 10-20 amici, nel pieno rispetto della tradizione. Le sorprese arrivano con le prime note suonate dal musicista della serata. Niente più «Guerra di Piero» a memoria la sa solo il 10% degli intervistati - basta con «Le blonde frecce, gli occhi azzurri e poi» (17%), persino «Quella sua maglietta fina» è conosciuta solo da 18 ragazzi su cento. Le canzoni più amate e cantate dai giovanissimi sono, in questa estate 2001, «C'è qualcosa di grande» e «Un giorno migliore» dei nuovi idoli Lunapop, (95%). Al secondo posto (88%) «Sei un mito», «Come mai», e la recente «Bella vera» degli 883. In terza posizione Ligabue con «Certe notti», diventata una «canzone manifesto» per i ragazzi (82%). Al quinto posto, un esponente della generazione dei cinquantenni: Vasco Rossi e prima delle donne, al nono posto, Laura Pausini.

La sua «Gentle on my mind» trasmessa alla radio 6 milioni di volte, quasi come la canzone dei Beatles. Stroncato di recente da un tumore, era un talento poliedrico

Addio a John Hartford, genio country che insidiò «Yesterday»

Michele Anselmi

Un solo dato, anzi due: la sua canzone più famosa, *Gentle on My Mind*, è stata trasmessa 6 milioni di volte alla radio nei paesi anglosassoni (pare sia seconda solo a *Yesterday* dei Beatles) grazie alle 880 versioni che ne sono state tratte dal 1967 a oggi (Elvis Presley, Aretha Franklin, Marty Stuart, per citarne solo tre). Eppure la morte di John Hartford, almeno sui giornali italiani, è passata del tutto inosservata. Risale addirittura a due mesi fa, al 4 giugno per l'esattezza. Il sottoscritto l'ha scoperto per caso ieri, curiosando su Internet: l'aveva colpito dieci anni fa, ma fino allo scorso marzo era riuscito a impugnare il

violino e a suonare per gli amici. Non s'era fatto umiliare dal male, benché prosciugato nel fisico e consapevole del proprio destino. Aveva solo 63 anni.

Come definire la sua musica? Country, bluegrass, old-time, folk? Diciamo che nelle sue canzoni scorreva tutto il Mississippi: suoni, umanità, traffici compresi. Quel fiume nutritiva la sua fantasia, sin da quando, bambino, aveva abbandonato la natia New York per trasferirsi con la famiglia nel Missouri. In realtà si chiamava John Cowan Hartford, ma approdando a Nashville nel 1964, per farsi un nome nell'industria musicale, un discografico gli aveva consigliato di mettere una "t" al posto della "d". E lui aveva eseguito.

Bombetta di sguincio, calzini rossi a vista, immancabile gilet su camicia bianca senza



collo, pantaloni ampi. John Hartford era una sorta di «one man show». Sul palco suonava banjo, chitarra e violino, ballava una specie di tip-tap recuperando i passi della tradizione, raccontava storie e barzellette, oltre che cantare con quella voce bassa, cavernosa, un po' chioccia, da vecchio marinai. Il fiume immortalato da Mark Twain gli piaceva così tanto che, non contento di aver intitolato un suo disco *Mark Twang* e dedicato decine di canzoni a Mississippi, nel 1970 aveva voluto prendere il patenitino da capitano per pilotare a suo piacimento uno di quei mitici battelli di legno, detti "steamboat" in americano. Perfino la casa l'aveva arredata come l'interno di una cabina, in omaggio a quella passione totale, romantica, gentile. «I fell in love with the Mississippi River», amava dire, e vai a sapere

se John Fogerty, componendo *Proud Mary*, non avesse pensato anche un po' a lui.

I titoli dei suoi dischi, del resto, spiegano tutto: *Going Back to Dixie, Down to the River, Annual Waltz...* Ma l'uomo non era un inguaribile, nostalgico muratore vivo in un'ideale America di stampo ottocentesco. Semmai in lui c'era uno scrupolo etnografico, di ricerca sulla cultura popolare, politicamente di segno progressista. Tanto è vero che più di un critico americano, nel comporre il ricordo, l'ha definito un "hippy": allergico all'ordine costituito, sensibile alle istanze della controcultura studentesca, figlio acquisito di un Sud al quale imprevedeva sedimenti razzisti.

Sul piano musicale era un virtuoso con l'anima: il suono del suo violino era pieno, corposo, intonato, sporco quel tanto che ba-

sta per non essere lezioso. E infatti da Mark O'Connor a Tony Rice, da Jerry Douglas ai New Grass Revival, la «crema» della nuova Nashville appariva sempre nei suoi dischi, e lui ricambiava prestandosi a partecipazioni speciali (suona il violino e canta nella colonna sonora del film *Fratello dove sei?* dei Coen). Nella sua carriera ha suonato con James Taylor, i Byrds, Bill Monroe e tanti altri, oltre a scrivere libri e ispirare strisce a fumetti. Ma non disdegna neanche di apparire in tv in veste di cantastorie. Aveva cominciato in California sul finire degli anni Sessanta, proprio dopo aver scritto per Glen Campbell la fortunata *Gentle in My Mind*: e pensare che c'erano voluti appena venti minuti per buttarla giù al banjo, ripensando alla bionda Julie Christie adorata nel film *Il dottor Zivago*.

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e rutte libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il drago».

La vendetta di Carter

Si rifa di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero maniестe che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sembra originale di John Boorman: trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama, Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio sarto Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli da buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizi, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccerà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO

ANTEO
Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento *Tutta colpa di Voltaire*
100 posti drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Atika
16.00 (€ 9.000) 20.00-22.30 (€ 12.000)

sala Duecento *drammatico di E. Omi, con H. Jikov, S. Grammatico, S. Cecarelli*
200 posti 16.00-18.10 (€ 9.000) 20.30-22.30 (€ 12.000)

sala Quattrocento *Al litigio!*
400 posti commedia di R. Guidiuan, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel
16.00-18.10 (€ 9.000) 20.30-22.30 (€ 12.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
Chiusura estiva

ARCOBALENO
Viale Tunisi, 11 Tel. 02.29.40.54
sala 1 *La tigre e il drago*
310 posti azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yosh, Z. Zhi
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 2 *Storie*
108 posti drammatico di M. Hanke, con J. Binoche, T. Neuvil, J. Bierbichler
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 3 *Merda*
108 posti thriller di C. Nolan, con G. Pearce, C. A. Moss, J. Pantoliano
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
Chiusura estiva

ARLECHINO
Via San Pietro nell'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti *Ritorno a casa*
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.90.18.90
sala 1 Chiusura estiva
sala 2 Chiusura estiva

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
Chiusura estiva

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.29.48.26
sala 1 *Choccolat*
120 posti commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Dopp
15.30-18.00-20.20-22.30 (€ 12.000)

sala 2

Quando Brendan incontra Trudy
90 posti commedia di K. Walsh, con P. McDonald, F. Montgomery

14.30-16.30-18.30-20.20-22.30 (€ 13.000)

MAESTOSO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.11.61

sala Allen *Bella da morire*
191 posti commedia di M. P. Jann, con K. Alley, J. Borkin, K. Dunst
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

sala Chaplin *Police verde - Green Fingers*
199 posti commedia di J. Hershom, con C. Owes, H. Mirren, D. Kelly
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

sala Visconti *Boorman*
666 posti musical di P. Perry, con A. Garcia, S. Lee, S. Worthington
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

CORALLO

Largo Corsia del Serv. 9 Tel. 02.76.02.07.21
Chiusura estiva

DUCALE

Via Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1 *Se fossi in te*
359 posti commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
15.10 (€ 10.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)

sala 2 *Stra*
128 posti animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.10 (€ 10.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)

sala 3 *Evolution*
116 posti fantascienza di J. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
15.10 (€ 10.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)

sala 4 *Le fate ignoranti*
118 posti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.10 (€ 10.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR

Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior 600 posti *Driven*
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala Mignon *Evolution*
313 posti fantascienza di J. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

GLORIA

Corsa Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.99.08
sala Carbo 316 posti *Le fate ignoranti*
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00-17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)

sala Marilyn *Beautiful Creatures*

ODEON

Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.97.40.47
sala 1 *Chiuso per lavori*

sala 2 *Chiuso per lavori*

sala 3 *L'ultimo bacio*
250 posti commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 4 *Pearl Harbor*
143 posti guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.00-18.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 5 *Chiuso per lavori*

sala 6 *Il sarto di Panama*
162 posti thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 7 *Shrek*

METROPOL

Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.11
Chiusura estiva

MEXICO

Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
Prossima apertura

NUOVO ARTI

Via Mazzini, 8 Tel. 02.76.02.00.48
Chiusura estiva

NUOVO CINEMA CORSICA

Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti *Galline in fuga*
animazione di N. Park, P. Lord
18.00-20.00-22.00 (€ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraglio, 3 Tel. 02.87.53.89
Chiusura estiva

ODEON

Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.97.40.47
sala 1 *Chiuso per lavori*

sala 2 *Chiuso per lavori*

sala 3 *L'ultimo bacio*
250 posti commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 4 *Pearl Harbor*
143 posti guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.00-18.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 5 *Chiuso per lavori*

sala 6 *Il sarto di Panama*
162 posti thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 7 *Shrek*

PASQUIROLO

Cors. Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.74.00.07.57
438 posti *Chi ha ucciso la Signora Dearly?*
commedia di N. Gomes, con D. DeVito, J. Lee Curtis, B. Midler
16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)

PLINUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1 *Chiuso per questione*
contromaggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza
€ 13.000

sala 2 *L'ultimo bacio*
230 posti commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.30 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 3 *La comunità - Insieme all'ultimo piano*
250 posti drammatico di N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 4 *Amores perros*
249 posti drammatico di A. Gonzalez Iñarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
16.00 (€ 9.000) 19.00-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 5 *Shrek*
141 posti commedia di A. Adams, V. Jenson
15.30 (€ 9.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 13.000)

sala 6 *La Comunità - Insieme all'ultimo piano*
74 posti commedia di A. de la Iglesia, C. Maura, E. Antuna
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
Chiusura estiva

sabato 11 agosto 2001

cinema e teatri

l'Unità | 21

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima pioggia nella quale i protagonisti cercano rifugio dall'inverno austriaco, ma anche ai sentimenti stagionali che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrecia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, direse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed eroica di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicarri di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA

Via Segnara, 15 Tel. 039.275.56.27

Chiusura estiva

CONCOREZZO

S. LUIGI

Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948

Chiusura estiva

CORNAREDO

MIGNON

Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94

Chiusura estiva

CORSICO

SAN LUIGI

Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403

Chiusura estiva

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO

Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577

Chiusura estiva

DESIOS

ARENA PARCO VILLA TITTONI

Via Lampugnani, 62

Chiusura estiva

DE VILE

MIGNON

Viale Rimenbrance, 10 Tel. 0371.42.60.28

Chiusura estiva

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740

Chiusura estiva

MARZANI

Viale Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28

Chiusura estiva

MODERNO MULTISALA

Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17

Chiusura estiva

PAK

Viale Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44

Chiusura estiva

MACHERIO

PAX

Viale Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44

Chiusura estiva

MAGENTA

CENTRALE

P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60

Chiusura estiva

MEDEA

ARENA ESTIVA

Viale Brancaz

Riposo

MELEGNAMEO

Chocolat

commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp

21.30

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX

Via M. della Liberta Tel. 02.95.41.64.44

Chiusura estiva

MEZZAGO

BLOOM

Via Curci, 39 Tel. 039.62.38.53

Riposo

MONZA

APOLLO

Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49

Chiusura estiva

ASTRA

ASTRA

Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90

Chiusura estiva

CAPITOL

CAPITOL

Via A. Penati, 10 Tel. 039.32.42.72

Chiusura estiva

CENTRALE

P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46

Chiusura estiva

MAESTOSO

MAESTOSO

Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12

Chiusura estiva

METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28

Chiusura estiva

PIOLETTO

KINEPOLIS

Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.34.31

Chiusura estiva

PIRELLA FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX

SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12

Chiusura estiva

PIOLTELLO

KINEPOLIS

Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.34.31

Chiusura estiva

PESCHIERA

DE SICA

Via Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86

Chiusura estiva

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX

SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12

Chiusura estiva

POLLONIA

ARENA ESTIVA

Via M. D'Aeglio

21.30

POMERIGGIO

Bab - Re degli elefanti

cartoni animati di R. Jafelice

21.30

ROMA

Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85

Chiusura estiva

S. ROCCO

Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55

Chiusura estiva

SESTO SAN GIOVANNI

APOLLO

Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291

Chiusura estiva

CORALLO

Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39

Chiusura estiva

DANTE

Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78

Chiusura estiva

ELENA

Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707

Chiusura estiva

MANZONI

P.zza Pelizzetti, 18 Tel. 02.24.21.603

Chiusura estiva

RONDINELLA

Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83

Chiusura estiva

VILLA VISCONTI D'ARONA

Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83

Chiusura estiva

SETTIMO MILANESE

AUDITORIUM

Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992

Chiusura estiva

SOVICO

NUOVO

Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667

Riposo

TREZZO SULL'ADDA

CASTELLO VISCONTI

Billy Elliot

drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis

KING

Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252

Chiusura estiva

VILLASANTA

RaiTre 12.10
TOTÒ CONTRO I QUATTRO
Regia di Steno - con Totò, Aldo Fabrizi, Erminio Macario, Peppino De Filippo. Italia 1963. 98 minuti. Commedia.

Un commissario dopo aver subito il furto della propria automobile deve affrontare alcuni casi insoliti. un uomo è convinto che sua moglie voglia avvelenarlo; un altro scambia il set di un fotoromanzo per un'associazione a delinquere; un doganiere abusa del proprio potere. Amareggiato il commissario ritrova almeno la sua auto.

I SOLITI IGNOTI
Regia di Mario Monicelli - con Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Renato Salvatori, Totò. Italia 1958. 111 minuti. Commedia.

Storia di una banda di poveracci che ha in testa di compiere un furto al monte dei pigni. Il miglior film di Monicelli è anche il punto più alto toccato dalla commedia italiana. Un cast in piena forma, una sceneggiatura di alto livello, una colonna sonora d'autore compongono le tessere di un mosaico perfetto.

La7 21.00

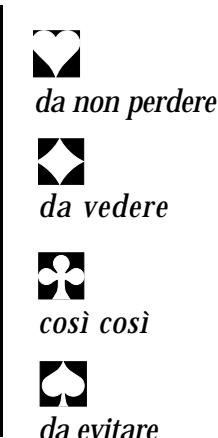


RaiUno 0.50
IL NOME DELLA ROSA
Regia di Jean-Jacques Annaud - con Sean Connery, F. Murray Abraham, Christian Slater. Italia/Francia 1986. 125 minuti. Giallo.

1327: alcune misteriose morti creano forti tensioni all'interno di un monastero italiano dove si deve svolgere un incontro tra francescani, domenicani e delegati pontifici per chiarire alcuni misteri di fede. Tra santa inquisizione e polverose biblioteche Cuglielmo di Baskerville scopre la verità.

RaiTre 2.35

ORIZZONTE PERDUTO
Regia di Frank Capra - con Ronald Colman, Jane Wyatt, John Howard. Usa 1937. 118 minuti.
Un gruppo di americani precipitati con il loro aereo sulle montagne del Tibet si imbattono nel mitico regno di Shangri-La dove regnano la pace e l'eterna giovinezza. Il Grande Lama sta morendo e ad uno di loro viene offerto il comando. Dopo aver rifiutato il gruppo riparte ma ne sopravvive solo uno. Pessimistico elogio dell'Utopia.



Rai Uno

6.00 EUROPNEWS. Notiziario.
6.45 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm: "Una giornata nera".
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. All'interno:
— Shelby Woo, indagine al computer. Telefilm: "Grovera".
9.55 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "In viaggio con Ulisse".
10.25 MÖBY DICK, LA BALENA BIANCA. Film (USA, 1956). Con Gregory Peck, Richard Basehart, Orson Welles, Harry Andrews.
12.35 LA VECCHIA FATTORIA ESTATE. Rubrica.
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario.
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica "Cefalù".
15.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica.
15.25 EASY DRIVER. Rubrica.
15.50 L'UOMO DEGLI ABISSI. Documentario.
16.20 GIRO DEL MONDO. Rubrica: "Jostein Gaarder: il grande Nord".
17.00 TG 1. Notiziario.
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica.
17.30 VARIETÀ.
18.15 NEI SOGNI DI SARAH. Film. Con Kathy Boyer, Gerald McRaney, Jérémie Renner

Rai Due

6.05 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica.
6.15 ANIMALIBRI. Rubrica.
7.10 AMICHE NEMICHE. Telefilm: "Tentativo di sabotaggio".
8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario.
8.20 RAI NEWS 24 - PIANETA ECONOMIA. Rubrica.
9.10 GEO MAGAZINE. Documentario.
10.15 IL MERCENARIO. Film (Italia, 1968). Con Franco Nero, Tony Musante, Jack Palance, Ugo Adinolfi.
10.05 ELLEN. Telefilm: "La commedia degli equivoci".
10.30 RADUIE PER VOL. Rubrica.
10.35 LEGACY. Telefilm: "Il rapimento".
11.15 HYPERION BAY. Telefilm: "La prova del fuoco".
12.15 ATTENTI A QUEI TRE. Telefilm: "Sparito nel nulla".
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario.
13.30 SERENO VARIABLE. Rubrica.
14.00 TG 3. Notiziario.
14.35 RACCONTI DI VITA. Rubrica (R).
15.00 DRAGONBALL Z - THE MOVIE: LA GRANDE BATTAGLIA PER IL DESTINO DEL MONDO. Film.
16.15 IL COMMISSARIO NAVARRO. Telefilm: "Trappola per Navarro".
17.45 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm: "Il ciclone Cassandra".
19.25 SENTINEL. Telefilm: "Il ritorno sulla scena".

Rai Tre

6.00 RAI SPORT. Rubrica. All'interno:
— Atletica. Campionati mondiali.
7.00 PAIDEIA - LA STORIA SIAMO NOI: DOCUMENTI. Rubrica.
8.30 RAI NEWS 24 - PIANETA ECONOMIA. Rubrica.
9.10 GEO MAGAZINE. Documentario.
10.15 IL MERCENARIO. Film (Italia, 1968). Con Franco Nero, Tony Musante, Jack Palance, Ugo Adinolfi.
10.05 ELLEN. Telefilm: "La commedia degli equivoci".
10.30 RADUIE PER VOL. Rubrica.
10.35 LEGACY. Telefilm: "Il rapimento".
11.15 HYPERION BAY. Telefilm: "La prova del fuoco".
12.15 ATTENTI A QUEI TRE. Telefilm: "Sparito nel nulla".
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario.
13.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica.
14.00 TG 3. Notiziario.
14.35 RACCONTI DI VITA. Rubrica (R).
15.00 DRAGONBALL Z - THE MOVIE: LA GRANDE BATTAGLIA PER IL DESTINO DEL MONDO. Film.
16.15 IL COMMISSARIO NAVARRO. Telefilm: "Trappola per Navarro".
17.45 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm: "Il ciclone Cassandra".
19.25 SENTINEL. Telefilm: "Il ritorno sulla scena".

RADIO

RADIO 1
CR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00
6.10 NON SOLO VERDE
6.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.38 RADIONUO MUSICA
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
8.34 INVITATO SPECIALE
9.06 TAM TAM LAVORI GIOVANI
9.34 RADIONUO MUSICA
10.06 GR 1 - IN EUROPA
12.05 DIVERSI DA CHI?
12.35 FANTASTICAMENTE
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
14.02 TAM TAM LAVORO
14.10 SABATO SPORT
19.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
19.35 MONDOMOTORI
19.50 GR 1 MAGAZINE
20.09 ASCOLTA, SI FA SERA
22.05 SINGLE
23.50 SPECIALE OGGI DUE MILA
0.33 STEREONOTTE
5.45 BOLMARIE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMPAGLIO DI RADIODUE
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
9.00 IL CAMPAGLIO DI RADIODUE
10.37 DEBITO FORMATIVO
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 CARTA DI RISO
13.40 IL CAMPAGLIO DI RADIODUE
14.00 HIT PARADE LIVE SHOW
— TOP 40 SINGLES DA PROGRAMMA DI RADUE "TOP OF THE POPS"
17.00 HITS OF THE WORLD
17.33 CLASSIFICA TOP 20 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"
18.00 RADIODUE PRESENTA: PELO IN CONCERTO
19.00 CLASSIFICA TOP 20 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"
19.53 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.29 IL CAMPAGLIO DI RADIODUE
23.00 BOOGIE NIGHTS ESTATE
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE
7.15 RADIODUE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.01 MATTINOTRE
10.00 L'ARCOBILDO
10.33 MATTINOTRE
10.50 MATTINOTRE
FESTIVAL DEI FESTIVAL
12.00 UOMINI E PROFETI
12.15 MATTINOTRE
13.00 CENTO LIRE
14.00 GRAMMELOT. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO
16.00 UN SABATO DA LEONI
17.00 SERGIO CELIBIDACHE
18.00 COMICS LAND
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.30 RADIODUE SUITE.
Conduce Oreste Boscini. Regia di Alessandro D'Angelo
20.30 FESTIVAL DEI FESTIVAL
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.
"Uomini e profeti". Con Massimo Billi, Federica Barozzi. A cura di Flavia Pesetti

4 RETE 4

6.00 MANUEL. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martínez.
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana.
7.30 ACAPULCO HEAT. Telefilm: "Intuito femminile".
9.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Notiziario.
14.00 CONTROVENTO. Show. Con Filippa Lagerback.
15.00 BANDE SONORE. Musica. Conduce Vanessa Incontrada.
15.30 MALIBU, CA. Telefilm.
17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm: "Butta e risposta".
17.30 BAYWATCH. Telefilm: "Casa, dolce casa".
18.00 STUDIO APERTO. Notiziario.
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta

5 CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario. Con Grecia Colmenares, Jorge Martínez.
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo.
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario.
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm: "Un colpo giornalistico".
9.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Notiziario.
14.00 CONTROVENTO. Show. Con Filippa Lagerback.
15.00 BANDE SONORE. Musica. Conduce Vanessa Incontrada.
15.30 MALIBU, CA. Telefilm.
17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm: "Butta e risposta".
17.30 BAYWATCH. Telefilm: "Casa, dolce casa".
18.00 STUDIO APERTO. Notiziario.
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta

6 ITALIA 1

10.10 DIO Vede e Provvede. Notiziario. Serie Tv: "Tutti al mare". Con Angela Finocchiaro, Athina Cenci, Maria Amelia Monti.
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario.
14.00 CONTROVENTO. Show. Con Filippa Lagerback.
15.00 BANDE SONORE. Musica. Conduce Vanessa Incontrada.
15.30 MALIBU, CA. Telefilm.
17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm: "Butta e risposta".
17.30 BAYWATCH. Telefilm: "Casa, dolce casa".
18.00 STUDIO APERTO. Notiziario.
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta

8.00 CALL GAME. Contenitore. All'interno:
— Mingo. Gioco.
9.15 SI o NO. Gioco.
10.40 Zengi. Gioco.
12.00 TG LA7. Notiziario.
12.30 FLASH. Telefilm: "Il trasformista". Con John W. Ship.
13.30 IL PATTO SEGRETO. Film Tv (Canada, 1995). Con Rob Lowe.
15.30 KICKBOXER. VENDITA PERSONALE. Film (USA, 1985). Con Jean-Claude Van Damme.
17.40 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Telefilm.
19.30 EXTREME. Rubrica.
"La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Con Roberto Cardarelli

giorno

sera

Rai 7

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.40 IL MARESCIALLO ROCCA 2. Serie Tv: "Un delitto diverso". Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli, Sergio Fiontentini, Paolo Gasparini. Regia di Giorgio Capitani.
22.15 TG 1. Notiziario.
22.40 ATLANTIS. Film Tv documentario.
23.40 CUORE DI TV. GRANDI NOMI NEL PICCOLO SCHERMO. "Sophia Loren. Metamorfosi di una ragazza di Pozzuoli".
0.20 TG 1 - NOTTE. Notiziario.
0.25 STAMPA OGGI. Attualità.
0.35 ESTRATTI DEL LOTTO.
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
0.45 ABO, COLLAUDI D'ARTE

Rai 8

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando.
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.50 DELITTO IN RETE. Con Michelle Forbes, Stockard Channing, Judy Reyes. Regia di Rod Holcomb.
22.35 TG 2 - DOSSIER. Attualità. A cura di Danièle Renzoni.
23.20 TG 2 - NOTTE. Notiziario.
23.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. "ORIZZONTE PERDUTO".
24.00 RAI SPORT. Rubrica. All'interno:
— Boxe. Campionato Europeo Pesi Leggeri. Zoff - Snarki.
1.00 ULTIMA ANALISI: OMICIDIO. Telefilm: "I cavalieri della strada".

Rai 9

20.00 Da Edmonton (Canada): ATLETICA. CAMPIONATI MONDIALI.
20.40 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Conduce Licia Colò. Regia di Ezio Torta.
22.35 TG 3. Notiziario.
22.55 Da Edmonton (Canada): ATLETICA. CAMPIONATI MONDIALI. All'interno: 24.00 TG 3 - TG 3 Meteo.
2.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
2.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Il tempo scompare". All'interno:
— ORIZZONTE PERDUTO.
24.00 RAI SPORT. Rubrica. All'interno:
— PICNIC AD HANGING ROCK.
24.25 RAI SPORT. Rubrica. All'interno:
— LE AVVENTURE DI MILEARENA.
24.30 RAI SPORT. Rubrica. All'interno:
— ULTIMA ANALISI: OMICIDIO. Telefilm: "I cavalieri della strada".

Cine movie

13.00 LA SIGNORA DELLE 11. Film commedia (Italia, 1978). Con Gino Bramieri. Regia di Marco Aleardi.

17.00 APPASSIONATA. Film. Con G. Ferzetti. Regia di Gian Luigi Calderone.

19.00 GRANDI MAGAZZINI. Film commedia (Italia, 1986). Con Enrico Montesano. Regia di Castellano e Pipolo.

21.00 FUOCO A ORIENTE. Film guerra (USA, 1943). Con Dana Andrews. Regia di Lewis Milestone.

23.00 ACQUA E SAPONE. Film commedia (Italia, 1983). Con Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone.

1.00 APPASSIONATA. Film drammatico (Italia, 1974). Con Gabriele Ferzetti. Regia di Gian Luigi Calderone.

Cinema system

13.40 LA IDEA DEL SUCCESSO. Film commedia (USA, 1999). Con Albert Brooks. Regia di Albert Brooks.

15.15 ALL'ULTIMO RESPIRO. Film. Con Richard Gere. Regia di Jim McBride.

16.55 L'OMBRA DEL DUBBIO. Film. Con M. Griffith. Regia di Randal Kleiser.

18.35 SULLA SPIAGGIA E DI LÀ DAL MOLO. Film (Italia, 2000). Con Lorenza Indovina. Regia di Giovanni Fago.

21.20 ROSA E CORNELIA. Film. Con Stefania Roccia. Regia di Giorgio Trevisi.

22.25 PARENTI SERPENTI. Film. Con Cinzia Leone. Regia di Mario Monicelli.

0.10 UNA SPIA PER CASO. Film commedia (USA, 1999). Con Sigourney Weaver. Regia di Peter Asklund. Douglas McGrath.

National Geographic Channel

17.00 SABATO NATURA. Documentario. "L'uomo elefante".

18.00 SABATO NATURA. Documentario. "La baia di Chesapeake".

19.00 SABATO NATURA. Documentario. "Il gorilla urbano".

20.00 SABATO NATURA. Documentario. "Il Re Koala".

21.00 SABATO NATURA. Documentario. "Baleane azzurre".

22.00 SABATO NATURA. Documentario. "La volpe e lo scavalco".

23.00 SABATO NATURA. Documentario. "L'ape abissina".

24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Documentario. "Uomini e profeti". Con Massimo Billi, Federica Barozzi. A cura di Flavia Pesetti.

TELE +

13.55 THE EYE - LO SGUARDO. Film drammatico (USA, 1999). Con Ewan McGregor. Regia di Stephan Elliott.
15.40 007 VENDETTA PRIVATA. Film spionaggio (GB, 1989). Con Timothy Dalton. Regia di John Glen.
17.55 IL PROCESSO DI NORIMBERGA. Miniserie.
21.00 ENTRAPMENT. Film avventura (USA, 1999). Con Sean Connery. Regia di Jon Amiel.
22.25 STRANI ATTACCHI DI PASSIONE. Film drammatico (Australia, 1999). Con Michela Noonan. Regia di Elise McCredie.
0.15 L'UOMO BICENTENARIO. Film fantascienza (USA, 1999). Con Robin Williams. Regia di Chris Columbus.
2.4

sabato 11 agosto 2001

l'Unità | 23

ex libris

Se non posso
raggiungere le stelle
muoverò
l'Acheronte

Sigmund Freud

narrativa

FINLEY, STORIA DI UN CASO CHE FA IMPAZZIRE JUNG

Sergio Pent

Timothy Findley è un grande narratore canadese settantenne, collocabile - ci pare - sulla scia del misconosciuto e straordinario Robertson Davies, ma anche fratello maggiore della altrettanto spavalda Margaret Atwood. Scrittori coraggiosi, a cui non è mancata, e non manca, la volontà di ricreare un mondo e un tempo diversi - perfettamente racchiusi nei passi lunghi della narrazione - ad ogni nuovo libro. A dire il vero questo sapore quasi ottocentesco del romanzo moderno sembra stonare coi passaggi veloci delle classiche di riscontro, ma se il Romanzo conserva una sua ferrea ragione di esistere, va collocata in queste direzioni - se vogliamo classiche e rigorose per impianto - ma conflittuali e provocatorie, atte a mettere ogni volta in discussione teorie e sofismi, psicologie e realtà di fatto. Findley ne *L'uomo che non poteva morire* si misura coi paradossi - le ombre - della grande psicanalisi, valutandola su un piano strettamente letterario, dove l'ambiguità e

il mistero si accompagnano alle graduatorie delle investiture ufficiali, e anche un nome celebrato come quello di Carl Gustav Jung può ritrovarsi a dibattere nel dubbio allorché incontra la strada di una folla che attraversa i secoli. Quando il catatonico Pilgrim - il nome è decisamente emblematico - incrocia la rotta dello psichiatra in carriera è il 1912: siamo alla clinica per malattie mentali Burghölz di Zurigo e quando questo strano paziente cinquantenne raggiunge l'ospedale è ridotto da un ennesimo tentativo di suicidio, dal quale è «risorto» alcune ore dopo esser stato dichiarato morto. Lady Sibyl Quartermaine, la sua fedele amica, cerca di convincere lo scettico Jung che Pilgrim nasconde un segreto terribile, soprattutto incredibile: non può morire e - più che altro - la sua vita sembra aver percorso i secoli senza mai trovare la giusta pace. Psicologia e credulità ancestrali giocano a rimpicciolire in quello che diventa il momento più critico di una stagione umana per il medico, diviso

tra ambizione, amore piuttosto fedigrafo per la devota moglie Emma e la consapevolezza che il futuro della nascente psicanalisi sia celato nelle sue ancora confuse teorie. Muore misteriosamente Lady Sibyl, Pilgrim comincia a entrare in contatto con la realtà, ma a modo suo, cercando di attrarre Jung nel caos dei suoi pensieri soprannaturali. E la scoperta dei diari segreti di Pilgrim non fa che aumentare il dubbio sulla sua presunta follia: la Storia è percorsa da protagonista da un narratore che si trasforma di volta in volta nei secoli: il mistero del sorriso della Gioconda sembra risalire a una eccentrica vita precedente di Pilgrim, così come la santità di Teresa d'Avila sembra essere riferita a un passaggio del «pellegrino» in quell'epoca. Ma tutto rimane sospeso - abilmente - in un'incertezza che non concede mai troppo alla fantasia e alla ricostruzione: la figura di Pilgrim galleggia nel limbo vuoto dei grandi misteri, e le sue sconcertanti rivelazioni resteranno appese al dubbio, di Jung e

del lettore, che segue la trama - almeno così è accaduto a noi - senza mai porsi il problema di un colpo di scena finale o di una spiegazione plausibile. Anche la scomparsa definitiva di Pilgrim non risolve il suo mistero: tutto è sospeso sul grande abisso della Storia, come ha perfettamente voluto l'autore. I destini degli uomini attraversano i secoli per poi tornare a bussare ad altre porte: la vita stessa è un mistero inspiegabile, la caducità delle ambizioni è legata al filo delle circostanze. In questo mistero Storia e invenzione narrativa si sono tenute per mano a tracciare le rotte ricche di fascino, d'ambiguità e d'atmosfera, di un grande romanzo, nuovo e antico al tempo stesso, anch'esso sospeso in un'epoca che forse non è la sua, così come accade alle storie senza stagione.

L'uomo che non poteva morire
di Timothy Findley
Neri Pozza, pagine 557, lire 33.000

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Sergio Benvenuto

Nel periodo estivo i media si sentono in dovere di trattare temi «balneari», così ora tutti i giornali parlano di gossip - i più anziani lo chiamano ancora pettigolezzo - facendo credere che si tratti di un fenomeno nuovo! In mancanza di «notizie», vengono citate astruse ricerche nord-americane che scoprono l'acqua calda - che, per esempio, quasi tutti pettigolano e che fa bene alla salute! E se provassimo a dire allora qualcosa di più serio su un tema così balneare?

Innanzitutto, storici e antropologi ci assicurano che il pettigolezzo esiste in qualsiasi società, epoca e cultura umana. Molte società primitive sono completamente permeate dal pettigolezzo, molto più di noi.

E così costante che molti lo vedono come un istinto primario degli esseri umani. «Il pettigolezzo - scrisse Primo Levi - è una forza della natura umana. Chi ha obbedito alla natura trasmettendo un pettigolezzo, provò il sollevo esplosivo che accompagna il soddisfacimento di un bisogno primario».

Si ignora l'etimologia esatta dei termini pettigolezzo e pettigolo. Qualcuno li fa derivare da petto, altri da frattaglie. In altre lingue le origini del termine per pettigolezzo sono più trasparenti. Il francese *comme* proviene da *commire*, madrina. Stesso concetto nello spagnolo *comadre*, da *comadre*, comare. Anche l'inglese *gossip* viene da *god-sib*, cioè madrina: evoca chiacchiere tra comari riunite a casa di una donna che stava per avere un bambino. Francese, spagnolo e inglese rappresentano donne che, magari filando sulle porte di casa, sparano nel vicinato. Comari, madrine, vicine di casa, nonne: un'antica tradizione europea connette pettigolezzi e donne. Ma le ricerche moderne mostrano che non è più così: gli uomini non pettigolano meno delle donne.

Ma che cosa è il pettigolezzo? È un ciarlare attorno alla vita privata degli altri - e soprattutto attorno a ciò che c'è di più intimo nella vita privata, quella sessuale. Non diciamo che le voci sulla disonestà e la corruzione di un politico sono pettigolezzi - mentre se si mormora che ha un'amante, oppure che prende cocaina, si tratta allora di pettigolezzi. Questi sono una forma di voyeurismo verbale su qualcuno che si conosce: intrusioni discorsive che rendono socialmente visibile non la vita intima in generale di questa persona, ma quella parte della vita intima che questa persona vorrebbe tenere lontana dagli sguardi. Nessuno parla diffatti dei rapporti sessuali tra marito e moglie. Qualcuno spettegola se parla di rapporti erotici riprovati, o che per una ragione o l'altra i protagonisti vogliono mantenere segreti.

Buona parte del teatro, della letteratura, del cinema e della televisione soddisfano questo nostro incoeribile desiderio di occuparsi della vita intima degli altri. La nostra voglia di parlare e di sentir parlare di amanti, di pene e gioie d'amore, è quasi sconfinata - così scrittori e cineasti inventano per noi eroi finti per «spettacolare» su di loro. Teatro, cinema, letteratura sono in gran parte pettigolezzo immaginario.

Non è vero che il pettigolezzo è tipico dei ceti sociali meno colti. Una ricerca inglese ha mostrato, ad esempio, che il numero di colonne dedicate al pettigolezzo da due giornali inglesi come Sun e The Times è pressoché identico. Sun è uno dei più diffusi quotidiani popolari specializza-



Il Gossip pettigolezzo al potere

La maledicenza è un modo di vendicarsi contro i più fortunati nella scala gerarchica, nonché un modo per fare carriera velocemente

“

to nei pettigolezzi sui VIP, mentre il *Times* è uno dei quotidiani delle élites britanniche. Le persone colte spesso vedono la pagliuzza pettigola nella lingua dell'operaio e della casalinga incolta, non vedono la trave chiacchiera nella propria. In quanto si basa su pulsioni elementari, il pettigolezzo prolifererà in tutti i livelli di reddito e di istruzione. L'antropologo Lévi-Strauss ci descrive l'equivalente del pettigolezzo tra gli indiani Nambikwara del Brasile. Si tratta di una delle popolazioni più primitive del pianeta, dove uomini e donne vanno in giro nudi. Tra i Nambikwara i rapporti sessuali hanno luogo abitualmente di notte, i partner si allontanano a un centinaio di metri nella vicina boscaglia. Questa partenza suscita il più vivo giubilo fra gli astanti; si scambiano commenti, si lanciano battute

di spirito, anche i bambini piccoli condividono un'eccitazione di cui conoscono benissimo il motivo. Tabu, persino, un gruppetto di uomini, di giovani donne e di bambini si lanciano all'inseguimento della coppia e spiano attraverso i rami i particolari della copulazione, bisbigliando tra loro e soffocando le risa. Come si vede, non c'è molta differenza tra il voyeurismo giocoso di questi selvaggi dell'altipiano del Mato Grosso e il delirio mediatico che ha spinto l'intero pianeta a «spiare», nella Stanza Ovale, i giochi sessuali del presidente Clinton con Monica.

Jeremy Bentham nell'800 aveva immaginato il celebre Panopticon. In un casellato circolare, i prigionieri vivono in celle separate a circolo, e le pareti del versante interno di queste celle sono trasparenti: posto al centro del casellato, il Grande Fratello



Sopra
Christine Keeler
protagonista
del celebre
scandalo Profumo
e sotto
Bill Clinton
che abbraccia
Monica Lewinsky



Invidia,oyerismo, narcisismo
muovono la chiacchiera
popolare e mediatica, ma anche
la smania di ascesa sociale

di Bentham può sorvegliare ciascuno, senza essere a sua volta visto. La più efficiente struttura del Panopticon è in tv: tutti osservano a loro piacimento l'intimità dei loro «vicini».

C'è una Legge Fondamentale del Pettingolezzo (non attribuita a Newton): che l'inferiore - in tutti i sensi sociologici del termine - spettegola sul superiore, piuttosto che viceversa. È più difficile che la padrona di casa spettegoli con le amiche sulla vita amorosa della sua domestica, mentre è molto più facile che sia la domestica a spettegolare con le sue pari sulla vita intima della signora. La vita privata di chi è al centro della rete o ai livelli superiori della piramide - a seconda che si veda la società

come una rete o piuttosto come una piramide - risulta più interessante a chi è più ai margini della rete o ai livelli inferiori della piramide, di quanto non avvenga il contrario. Io «sparlante» così facendo riproduce la gerarchia che mette lo «sparlato» sopra rispetto a me. Chi è oggetto di pettigolezzo dovrebbe quindi in fondo rallegrarsene: significa che è percepito dagli «incuriositi» come uno della crème. Da ricerche condotte da Eckert, Eder e Sanford nelle scuole medie americane, si è visto che le ragazze «up» e quindi invidiate sono o le leader del gruppo, o le più carine, o le più popolari tra i maschi. Alcune fanno di tutto per essere amiche di queste ragazze «up» appunto per salire nella scala del prestigio tra le «down»: chiamiamole arriviste. Ora, il pettigolezzo tra le adolescenti ha per lo più per oggetto le ragazze «up» ed ha per agenti le arriviste: raccontando fatti intimi di quelle superiori, dimostrano così alle loro amiche «down» di essere gomito a gomito con le «stelle». In generale, il pettigolezzo è un essere-luna che inciuciando luccica di riflesso della luce dell'essere-sole, lo spettogolato. Il pettigolezzo sul «sole» permette alla «luna» di riflettere la luce sociale del VIP. Non è molto diverso tra gli arrivisti che nuotano in politica e restano ai margini dei Palazzi del potere: fonte inesauribile di aneddoti sui potenti, abbagliano con il loro sapere chi è estranei ai Palazzi. Un intero ceto sprizza luce nei salotti e caffè romani esibendo la sua fatua dimestichezza con le celebrità. D'altronde il pettigolezzo - lo-arrivista, rendendo in parte visibile l'intimità di chi è «up», soddisfa una domanda da parte della periferia: poter sbirciare nell'intimità delle «stelle».

Ritroviamo le strategie delle ragazzine delle scuole medie americane a livello planetario: oggi i potenti (nella politica, nell'economia, nello spettacolo, nello sport) che vivono negli USA o in Gran Bretagna - i «centri del mondo» - sono oggetti privilegiati della curiosità anti-panopatica che ha per platea il resto del globo. La famosa giornalista Barbara Ward ricorda che

nel 1963 suo marito fece un lungo giro, per conto dell'Onu, in India, Malesia, Etiopia, Liberia e Ghana. Al suo ritorno, lei gli chiese tutta eccitata «di che cosa parla la gente in questi paesi duramente impegnati sulla via dello sviluppo». Riposta del marito: «Di Christine Keeler». La Keeler era una bella prostituta al centro dello scandalo Profumo, a base di sesso e spie, che mise in crisi il governo MacMillan in Gran Bretagna.

Il cosiddetto Terzo Mondo è una sterminata cassa di risonanza di pettigolezzi su quel che succede nel centro anglo-americano del mondo. Polizia morale della vita privata, il pettigolezzo di fatto mantiene e sancisce l'ordine gerarchico del mondo.

L'esplosione dei tabloid e quella della Tv-verità rivela che il fenomeno è davvero trasversale. Riguarda i poveri ma anche i ricchi

“

NON SI FARÀ
PISA PROJECT 2001

L'evento «Pisa Project 2001» che si sarebbe dovuto svolgere nei primi giorni di settembre sotto la torre di Pisa, è stato annullato in applicazione del decreto Ronchey che «negava eventi che possano ostacolare la fruizione dei monumenti». Vi stavano lavorando due affermati artisti giapponesi Mutsuharu Takahashi e Kaito Haruki che intendevano «addirizzare» con un effetto ottico il celebre monumento. «Pisa project» prevedeva installazioni in diversi angoli di Pisa e un gioco di luci ed acqua (con l'utilizzo di candele alte cinque metri) davanti al Duomo e alla chiesa di San Paolo in Ripa d'Arno.

eventi

meditazioni

LE STELLE DI SAN LORENZO E LO ZAZEN

Beppe Sebaste

In agosto, tra la polvere di stelle di San Lorenzo e l'Ascensione, e oltre, si svolge per i monaci Zen l'Ango d'estate, periodo di meditazione e ritiro: di Zazen, «meditazione seduta», postura del Risveglio, del Satori, di Buddha (sono tutti sinonimi). Ma anche di lavoro, Vita esemplare, che accoglie il mondo, come la postura delle mani insieme aperte e chiuse, come se avvolgessero l'ovale di un uovo.

«Quando guardiamo molto concretamente alla nostra vita - dice il maestro Taiten Guerschi - non è facile capire cosa fare. Ci aspettiamo delle indicazioni, ma concretamente non ce ne sono. E se ci sono, sono incomprensibili. Bisogna fare i conti con questa incomprensibilità. Il monaco è colui che inventa la propria vita. Inventare è rinvenire, ritrovare. La propria vita non ha sapore, colore, non ha niente. Non è

scritto da qualche parte. Anche le esortazioni più allusive a questa Vita sono molto incomprensibili. Cristo, Buddha sono allusioni a questa Vita. Sono allusioni alla nostra Vita, queste è il guaio. Non a quella di qualcun altro. È molto difficile vedere o attuare una vera conversione. La vera conversione è inventare la propria vita. E in questo c'è comunanza, comune. È molto importante. Non sto dando particolari indicazioni. Anche se in genere si pensa il contrario, le indicazioni, più sono concrete, più sono incomprensibili. Aiuto senza comune non c'è: comune senza invenzione non c'è. Noi stessi allora siamo un'indicazione. Noi, uno per uno, non in astratto. Se non siamo indicazione, non raccoglieremo mai indicazioni...».

Penso questo seduto nel giardino di una casa di riposo, con mia madre e altre anziane. Stiamo qui, seduti, esposti e

spogli. Silenzi, respiri. Parole poche, uguali come mantra. C'è caldo, c'è fresco. Parlano, queste ottantenni, delle loro mamme e papà. Anche la mia vecchia insegnante del liceo, che ritrovo lì.

«Quando sedete in zazen, nessuno vi protegge le spalle, insegnava Taiten. Se in questo momento arrivasse la morte a bussare in questa stanza, stupireste la morte. Non vi guardate, restate in giro per vedere se qualcuno passa per primo, passegiate voi per primi. Stupireste la morte. Se capite che cosa vuol dire esporvi sedendo e che sedere è solo esporvi, allora capireste questa morte stupita. Da qui nasce ciò che chiamiamo pratica, vita, novità, Buddha. Ma non lo capite se non siete capaci di abbandonare il vostro pensiero personale. L'uso eccessivo della coscienza personale ci rende ancora più fragili, impauriti e angosciati».

La brezza scompiglia i capelli bianchi degli anziani. Guardo i loro volti, la loro presenza. Queste notti le stelle fileranno sulla linea dell'orizzonte.

«Ricevere l'ordinazione significa rimettere la propria volontà nelle mani e attraverso Buddha, che in quel momento è l'insegnante. Dopo quell'evento, io stesso mi trovai a operare incessantemente, anche là dove è molto difficile. Rimane molta strada da fare, e non ci sono scuse: bisogna percorrerla. Non è una strada che si può percorrere in una sola vita, forse richiederà centomila vite. Non sappiamo se ci sono centomila vite, ma si deve fare uno sforzo come se ci fossero centomila vite. Non nel senso di "fare poco in questa vita", ma di far sì che questa vita continui per sempre, incessantemente». Le stelle più luminose, mi ricordo, sono le stelle spente.

Le signore dell'arte sotto la Mole

Sono guidate da donne tre importanti musei torinesi di moderna e contemporanea

Mirella Caveggia

Sarà una coincidenza, ma l'arte contemporanea, che a Torino e dintorni gode di una stagione propria, nel capoluogo piemontese fa capo a tre signore: Ida Giannelli, diretrice del Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, che presiede alla Fondazione per l'arte che porta il suo nome e Giovanna Incisa Cattaneo, presidente della GAM, la Galleria Civica di Arte Moderna e Contemporanea. Molto diverse per stile e carattere, per percorsi e metodi professionali, queste tre donne hanno però in comune il quieto entusiasmo di chi sa dove vuole arrivare, la capacità di elaborare progetti e strategie, il desiderio di stimolare curiosità e interesse nel pubblico verso l'arte dei nostri giorni. Ma soprattutto l'abilità di coltivare un'intesa reciproca.

Quando Ida Giannelli, una bella signora dotata di una fermezza di amazzone, dall'aria mediterranea e misteriosa, vagamente somigliante a Jeanne Moreau, assunse nel 1990 la direzione del Museo di Rivoli, aveva al suo attivo un ruolo importante nell'allestimento della mostra sul Futurismo di Palazzo Grassi a Venezia e un'esperienza di lavoro a Genova, dove è nata e cresciuta. Ma mentre in questa città si è sentita un po' «compresa», a Torino, dove la qualità della vita a suo vedere si è mantenuta buona, ha trovato l'apertura e l'appoggio che può desiderare chi ha la responsabilità di un grande museo ed è riuscita ad avvicinare a quell'edificio orgoglioso, magnificamente ristrutturato e di non facile accesso anche i visitatori più intimidi. Un anno dopo la nomina che le assegnava una posizione rilevante nel panorama culturale nazionale e internazionale, facendo appello al suo amore per l'intreccio delle arti, Ida Giannelli ha realizzato l'allestimento di una mostra intitolata *Arte e arte*, dove si intersecavano in un gioco sorprendente i dialoghi delle diverse espressioni creative. Così Rebecca Horn si accostava al cinema, Michelangelo Pistoletto al teatro, Sol Lewitt alle trasparenti composizioni minimaliste di Philip Glass e via di seguito. Era così anticipato quel comune linguaggio delle arti fuse in armonia che è stato uno degli indirizzi delle mostre allestite a Rivoli. Una di queste, intitolata *Arte povera*, ha svelato la predilezione della dama del Castello per questo movimento artistico dalle tante etichette che in Piemonte nella seconda metà degli anni Sessanta è stato così ben rappresentato da Ansel-

mo, Boetti, Favro, Merz, Zorzi. Infatti nel suo appartamento mansardato che sovrasta una piazza aristocratica della vecchia Torino, sono le gentili e malinconiche foglie in gabbia di Penone ad accogliere l'ospite con il poetico messaggio del loro continuo mutare. Ida Giannelli è giustamente orgogliosa del «suo» museo, forse la più bella dimora di

arte contemporanea in Italia e una delle più belle in Europa. Investita dalla misura imposta dalla tradizione subalpina, non ha lanciato il guanto a Milano, Roma e Venezia. Ma una scommessa l'ha lanciata: assicurare alla città che le ha rinnovato l'incarico un posto di rilievo nell'arte contemporanea. Intanto è in corso una rassegna di eccezionale interesse, anche per chi non è un esperto di architettura, che illustra i più importanti musei d'ar-

te contemporanea nel mondo. Il prossimo contributo è atteso dalle sapienti provocazioni di Jeffrey Deitch, curatore della prossima mostra *Form follows Fiction*, che dal 17 ottobre riprenderà nelle sale luminose del Castello il gustoso discorso avviato con *Post Human*.

A quell'avanguardia che è «post» rispetto a tutto, quella per cui il penultimo esempio creativo è già un po' obsoleto punta anche

Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, una giovane signora, dottore in economia e mecenate per caso, mamma di due bambini costretti a rinunciare «alla madre casalinga», che ha tradotto in azione militante la sua passione per i linguaggi dell'arte di oggi. La vocazione della signora Patrizia, discendente da una famiglia di industriali e moglie del presidente del Teatro Stabile di Torino, era quella di garantire ai suoi cari un'amorevole presenza

domestica. Ma un viaggio in Inghilterra l'ha messa casualmente in contatto con la creatività di giovani artisti contemporanei. È stato un amore a prima vista. Lei, che in casa di mamma e papà aveva sempre posato gli occhi su dipinti dell'Ottocento, ha rinnegato le borghesi certezze del classico e non solo ha avviato una personale collezione dove hanno trovato posto le scelte stilistiche più ardite, ma ha voluto dividere il suo appassionato entusiasmo con tutti. A questo scopo è nata la Fondazione per l'arte che era al vertice dei suoi desideri. Vetrina di questa attività di ricerca e di promozione di talenti è la settecentesca casa di campagna appartenente alla famiglia del marito della signora Sandretto.

Situata nel centro di Guarne d'Alba, un paesino che si adagia fra le ondulazioni della Langhe e rimessa in scintillante funzione,

è stata aperta ad un pubblico pronto ad accorrere, dopo le prime esibizioni, in questo circolo internazionale. Nella cornice bucolico-chi pronta ad accogliere chi arriva

sui svelati - qualche volta con merende e cene al buon tocco casalingo - le sempre

nuove e sorprendenti attrattive della panoramica artistica contemporanea, con particolare attenzione alle artiste, al talento dei più giovani e all'arte fotografica avanzata.

Disseminate in sale e salette bianchissime e nel verde che cinge l'edificio, opere provenienti da tutto il mondo prendono respiro e trasmettono vitalità.

Nella periferia di Torino sorgerà sotto l'ingresso Sandretto un nuovo spazio espositivo.

Nell'attesa, l'attività ferve in campagna, a Guarne in provincia di Cuneo, dove si profila per il 29 settembre il premio Regione Piemonte, ogni anno assegnato dalla Fondazione e dall'ente regionale a quattro giovani artisti emergenti in ambito internazionale.

Nel frattempo chi attraversa la terra di Fenoglio e di Pavese in cerca di delizie gastronomiche può sostare alla Fondazione Sandretto e ammirare fra l'altro una piccola persona

di una giovanissima fotografa, Luisa Lambri, individuata dalla gentile mecenate

ancor prima che le fosse assegnato il Leone d'oro alla Biennale 99.

Giovanna Incisa, presidente della GAM, è la terza signora dell'arte. Anche se il suo compito è importante, preferisce la penombra, una natura riservata e, almeno in apparenza, è refrattaria alle esposizioni, intese come pubbliche apparizioni e non certo come mostre. Di quelle, la Presidente è invece efficiente promotrice ed è dovuto in parte a lei il successo delle rassegne promosse dalla Galleria civica torinese, da quelle trascorse di Pellizza di Salvo, di Morbelli e di Morandi, di Paul Klei o di Hartung, a quelle attualmente in corso del fotografo Mimmo Jodice o dell'artista giamaiaco Nary Ward, autore di installazioni definite «sedienti ripugnanti». Giovanna Cattaneo non ha un artista prediletto, non esprime preferenza. «Nel mio lavoro, dice con semplicità, ho mantenuto le distanze dalla critica e dalla parte scientifica che fa capo al professor Camagnoli. Il mio è un compito gestionale, di indirizzo. L'esperienza precedente di sindacato

di Torino e di presidente della commissione cultura nell'amministrazione cittadina mi è stata d'aiuto. L'istituzione GAM è nata con la mia nomina ed era solo sulla carta. C'era molto lavoro da fare e tutti gli strumenti da mettere a punto. Il museo era rimasto chiuso per tre anni, un ritardo da arrossire, una generazione intera l'aveva perso. Il mio compito era quello di portarlo alla gente».

Tenacia ed equilibrio sono le sue qualità: «Lavoro con tranquillità e amo il lavoro di gruppo. Non sono nervosa, non mi lascio andare agli scatti emotivi e dormo di notte. Amo molto la musica, convivo con le note». Al suo museo la unisce un rapporto affettuoso. «Il museo ha fatto scelte accattivanti e intelligenti tenendo conto che deve testimoniare due secoli di arte e rispondere anche al pensiero e al gusto dei cittadini: persone che amano l'Ottocento e giovani che fanno ricerche fra i 1000 titoli della videoteca, la più fornita in Italia, un successo che ha oltrepassato le previsioni più ottimistiche. Un'altra iniziativa felice messa in campo? La piccola piazza concepita da Paolini. «È un buco, uno spazio inutilizzato: ora è una sorta di piccolo anfiteatro, un trompe-l'œil che affonda nell'infinito del cielo. Qui con Patrizia Sandretto la GAM ha organizzato tre serate di performances, con cucina, danza, canto: un successo che ha accorciato le distanze fra il pubblico e l'arte contemporanea». Nel tris di regine, l'ex sindaco, bionda e chiarissima, è quella che più assomiglia alla sua città: poche espressioni esterne e silenziosa efficienza.

Chissà, dietro alle radiose apparenze potrebbero celarsi le spinte autoritarie e le tiranniche vocazioni maschili; certo è che gli avvenimenti promossi da queste signore hanno un tocco affabile, come se portassero l'impronta di una padrona di casa che unisce allo stile la simpatia che si deve agli ospiti.

Si può intuire anche come passeranno le vacanze Ida, Giovanna e Patrizia, le promotrici a Torino e non solo dell'arte dei giorni nostri. Quest'ultima le trascorrerà nella sua casa di Alassio con i bambini che finalmente non si imbattono più in artisti e critici e avranno una mamma che si dedica a loro e ad un altro amore, il cinema in video. Giovanna Cattaneo, dopo un po' di mare, forse si dedicherà alle passeggiate in montagna, alle letture a voce alta («sembra banale, si scusa, ma è così»). Ida Giannelli, che ha deciso che sole e mare non sempre sono una carezza per la pelle, cercherà forse una vacanza con apporti culturali come quelle che ogni tanto si concede a Salisburgo, dense di escursioni, di mostre e di concerti.

Tre diverse personalità ma un comune entusiasmo per le novità. E i loro eventi possiedono un tocco di affabilità



Un disegno
di Wiesław Rosocha
da «The Stock
Illustration Source»

Ida Giannelli al Castello di Rivoli, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo alla sua Fondazione e Giovanna Incisa Cattaneo alla Gam

“

Escono da Einaudi le lezioni della «Filosofia della Storia universale» risalenti al semestre 1822-23: alle radici del concetto di «interdipendenza mondiale»

Tutto è globale, fuorché il pensiero. Torniamo a Hegel

Bruno Gravagnuolo

Un filosofia globale. A evocarla si rischierebbero sarcasmo e derisione. Eppure globale è ormai l'economia, la politica, l'informazione, la tecnoscienza. Tutto tranne la filosofia, ridotta a genere letterario o al più a storia delle idee, dentro i giochi linguistici di contesto. Strano che in era globale sia rimosso un filosofo, che globale lo era sul serio, e più di tutti. Non solo perché il suo sistema logico abbraccia, come un sestante in azione, tutta l'encyclopédie scientifica dell'epoca. Ma perché, nel cuore pulsante di quel sistema, c'era una certa idea della storia. L'idea della «storia universale», simultanea e compre-

sente. A quel filosofo - Giorgio Guglielmo Federico Hegel - un stracitato e oggi cane morto, conviene ritornare, a 170 anni dalla morte. Per misurare la distanza della sua prospettiva eurocentrica di allora, venuta altresì di profezie. Ma anche per capire che l'idea di un destino planetario chi ci avvolge - l'«interdipendenza» - risale a lui. E l'occasione ci è offerta da una splendida edizione Einaudi della *Filosofia della Storia universale* (pp. 541, L. 65.000), il corpus dell'originaria filosofia della storia hegeliana del 1822-23 e matrice della *Lezioni*, la Bibbia dell'hegelismo reso in prosa dagli editori. Fascino filologico dell'edizione dunque, a cura di Sergio Della Valle. E opportunità di osservare oscillazioni e genesi del «farsi mondo» dello Spirito in

Hegel. Si, poiché il segno distintivo della filosofia hegeliana è proprio questo, a cavallo di Illuminismo, rivoluzione industriale e Restauro: il rendez-vous in terra ferma Eternità filosofica dell'Essere e Modernità, intrisa di conflitti e spettri nichilisti. Il tutto rischiato, nell'utopia speculativa del filosofo, dal chiarore dello Spirito assoluto, sorta di Autocoscienza universale e traspirante. Dove logica e storia si incontrano, sul filo di una Necessità che fa di stati e mondi storici altrettante tappe del cammino della Ragione. Quanto all'apice finale, per Hegel è null'altro che il «mondo cristiano germanico». Culla del Protestantismo, che è religione cristiana per antonomasia, col trionfo della libertà della «persona» inserita nello Stato costituzionale monarchi-

co. Eurocentrismo quindi, e primato assegnato a una fetta d'Europa, anglicana, calvinista e tedesca. Ma anche scoperta del progetto dell'occidente: l'individuo. Fulcro della «società civile» e dell'economia moderna. Qui però, nella sua prefazione, il prefatore sottilizza alquanto. Col chiedersi il perché di certe incertezze hegeliane, tra

una versione e l'altra del suo ordito in canterie a Berlino. E cioè, si chiede Della Valle: vieni prima il simbolismo religioso o la sfera politico-sociale, nello spingere la ruota del Moderno? E ancora: è più importante per Hegel il 1789 francese, oppure la Riforma luterana? Domande un po' oziose. Perché per Hegel, di là di accentuazioni e sfumature, l'uno e l'altra sono picchi di un identico sisma: esplosioni del «soggetto»

dentro la geopolitica europea della società civile. E contro l'Autorità metafisica e politica. Con Lutero il fenomeno è più interiore e invisibile, e preludio alla Gloriosa Rivoluzione inglese, nonché al riformismo prussiano illuminato. Con la Rivoluzione francese viceversa c'è lo scontro tra una soggettività emancipata, ma «estraneata», e lo Stato assoluto, refrattario ad accogliere la libertà. Altro limite della prefazione di Della Valle è il resuento troppo sommario dei passaggi tra la giovanile ideologia giacobina di Hegel, e la matura filosofia della storia. Al solito, punto cruciale è il Cristianesimo. Seme che mette in moto la crisi del mondo antico, spingendolo verso lavoro, scienza, cultura, finalismo, progetto del futuro. Al-

inizio, negli *Scritti teologici giovanili*, la nuova religione è solo «alienazione» che sfugge la «bella eticità» della polis antica. Ma in Hegel non c'è passaggio brusco dal paganesimo politico al nuovo punto di vista, come sembra pensare Della Valle. Piuttosto Hegel capisce che proprio l'alienazione cristiana, coi suoi fallimenti, è fase di trapasso verso il superamento dell'alienazione: in un mondo dove ogni individuo è «divino» e dove lo stato moderno è Dio metaforico in terra. Piccolo grande paradosso. Malgrado il suo eurocentrismo, in Hegel tutto avviene perché una religione orientale ha fatto irruzione ad ovest dentro la storia globale. E qualcosa del genere sta avvenendo anche oggi. Con l'irruzione planetaria in Occidente delle culture «altre».

sabato 11 agosto 2001

orizzonti

l'Unità

25

la striscia



Era un'estate buia e tempestosa...

Da Tondelli a D'eramo, a Mastrocola: come gli scrittori raccontano le vacanze

Roberto Carnero

Le vacanze sono un'invenzione della borghesia. I nobili, che erano abituati a non lavorare, al massimo si trasferivano dal palazzo di città a quello di campagna. Ma già nel 1761 Carlo Goldoni metteva alla berlina, in una celebre trilogia di commedie, «le smanie per la villeggiatura» dei ricchi borghesi del tempo. Le stesse che sarebbero poi tornate nel Novecento, mutatis mutandis, con il diffondersi del turismo di massa.

La letteratura si è spesso occupata delle vacanze: da quella terapeutica di Guido Gozzano in India per guarire dalla tisi (raccontata in *Verso la cuna del mondo*, 1917), per guarire dalla tisi (ma quel viaggio purtroppo non sortì l'effetto desiderato), all'estate di Agostino nell'omonimo romanzo di Alberto Moravia (1944) o al ricordo di una ragazza basca, conosciuta in una villeggiatura a Viareggio, di quello che è forse il racconto più bello di Antonio Delfini (*Il ricordo della Basca*, 1938). Fino ad arrivare alla rappresentazione di «Rimini come una grande Nashville nostrana» in *Rimini* (Bompiani 1985) di Pier Vittorio Tondelli. In alcuni libri degli ultimi mesi le vacanze campeggiano da protagonisti. Possiamo cominciare da *Palline di pane* (Guanda, pp. 240, lire 26.000) di Paola Mastrocola. L'autrice si era fatta notare lo scorso anno con *La gallina volante* (sempre Guanda), romanzo dedicato al mondo della scuola. Al centro della vicenda del nuovo libro, troviamo Emilia, fotografa professionista, quarantenne, la quale, essendo il marito lontano per lavoro, parte per alcune settimane in Sardegna con una bimba di sei mesi, Stefì, e un figlio di undici anni, Orlando detto Olli, grande lettore che non ama la compagnia dei coetanei. Alla partenza dalla città, si presenta Lucinda, baby-sitter reclutata tramite un'agenzia. La donna è portoghese, non parla italiano e porta con sé, su un carrozzone costruito artigianalmente, una grande macchina da cucire, che occupa, più che la vigilanza dei bambini affidatagli, le sue giornate sarde. Vittoria, un'amica animalista di Emilia, poi, la costringerà ad adottare una capretta selvatica, che scombusolerà la routine vacanze... *Palline di pane* è un libro riuscito per tecnica e tenuta narrativa. Rivelà però gli stessi difetti del precedente della Mastrocola: sotto un umorismo a volte un po' troppo esibito, un'attitudine moralleggiante che finisce per scoprire le intenzioni didascaliche dell'intera vicenda. Nella fattispecie, si tratta dell'intenzione di prendere le distanze da comportamenti e atteggiamenti «à la page», denunciando la forte componente di vacua ritualità.

Un'estate difficile (Mondadori, pp. 264, lire 30.000) è invece quella raccontata da Luce d'Eramo nel suo ultimo romanzo, consegnato all'editore poco prima



Abbronzati, ma con il cellulare

Da un'indagine condotta dall'Istituto di studi transdisciplinari su un campione di 100 top manager, emerge che coloro che ricoprono funzioni dirigenziali di rilievo nelle aziende sono soggetti a una possibile «sindrome da vacanza». La lontananza dall'ufficio e l'impossibilità di esercitare il proprio potere decisionale li manda incontro a crisi di identità e ad episodi di ansia. Non resta allora che affidarsi a computer portatile e telefonino, da lasciare ovviamente sempre acceso. Una vacanza al cellulare, insomma. Quando non addirittura «una vita al cellulare», come dal sottotitolo dell'interessante volumetto «Il piccolo libro del telefono», di Fausto Colombo (Bompiani, pp. 96, lire 9.900). È un saggio sulle trasformazioni prodotte dalla diffusione della radiotelefonia mobile, in campo sociale, culturale, letterario, amoroso, oltre che un repertorio di abbreviazioni, emoticons o smileys (le cosiddette «faccine») in uso negli sms. Ideale lettura per chi è deciso a tutti i costi a non staccare la spina neppure in vacanza, manager e non. (ro. ca.)

Trasgressione? No, grazie

«Famiglia oggi» è il mensile dei Periodici San Paolo (gli stessi che pubblicano, tra l'altro, il settimanale «Famiglia cristiana») dedicato alle problematiche familiari. Ogni fascicolo è una piccola monografia su un tema particolare. L'ultimo numero (giugno-luglio 2001) è intitolato «La vacanza sognata». «Contro il consumismo per migliorare le relazioni», recita il sottotitolo. L'idea di fondo è che la vacanza può costituire un prezioso momento per recuperare i valori legati allo stare insieme, anche all'interno della coppia e della famiglia. Spiega l'editoriale: «Il viaggio-vacanza che i coniugi compiono insieme permette di conciliare fra loro vicinanza e lontananza: si è vicini ma insieme lontani dalle cose di tutti i giorni, dalle impellenti necessità della vita, dai piccoli e grandi problemi che assillano la coppia. La presa di distanza dalla routine giornaliera può restituire all'amore giovinezza e freschezza». Forse un'immagine troppo ottimistica delle vacanze, ma utile a correggere il luogo comune dell'estate come momento della trasgressione a tutti i costi. (ro. ca.)



Pennac, Picouly, Benacquista, Daeninckx, Raynal: va forte la scuola francese. E tra gli italiani la riscoperta di Attilio Veraldi

Sotto l'ombrellone con gli estremisti del «noir»

Felice Piemontese

alcune uscite recenti. Numerosi i libri francesi. Ed è in Francia, del resto, che il noir è nato ed ha cominciato a vivere una seconda giovinezza, a partire dal momento in cui la più prestigiosa delle collezioni ad esso dedicate, la «Série noire» dell'editore Gallimard, decideva di abbandonare i terreni più battuti e di puntare su autori nuovi, in grado di rinnovare il genere, portandosi dietro il bagaglio delle loro esperienze, magari eterodosse (molte provenivano dalla cosiddetta «ultrasinistra», qualcuno perfino dal terrorismo). Alcuni di questi autori hanno avuto successo - i Pennac, i Picouly, i Benacquista, i Daeninckx, i Manchette, gli Izzo - e oggi quasi tutti gli editori hanno una collana dedicata al noir (tanto che la decana, ap-

punto la «Série noire», si appresta a cambiare pelle, di nuovo, in autunno). Artefice principale del rinnovamento della collana di Gallimard, Patrick Raynal è anche autore in proprio. Alcuni dei suoi libri sono stati tradotti da Hobby & Work, l'ultimo esce ora da Einaudi, tradotto dall'esperto Luigi Bernardi. È intitolato *Cercando Sam* ed è in verità più un romanzo sul jazz che un vero e proprio noir. Il suo protagonista è uno di quelli che «volevano cambiare un mondo che gli faceva schifo e non ci sono riusciti. E non gli fa meno schifo adesso che stanno invecchiando». Originale lo spunto e taluni sviluppi della trama, ma una certa ripetitività rischia da un certo momento in poi di trasformarsi in noia. Lo stesso Einaudi pubblica pure *L'uomo*

che dormiva troppo dell'italo francese Tonino Benacquista, vivacissimo e ricco di trovate divertenti. Specializzata nel genere noir è la casa editrice Meridiano zero di Padova. Le sue ultime uscite: *La casa assassinata* del veterano Pierre Magnan, e *Virgola* di Eric Halphen, ex funzionario della stessa azienda, portano fino ai piani alti coinvolgendo un consigliere d'amministrazione. Forse però a Campana la scrittura «di genere» sta un po' stretta, e così nel romanzo ci mette troppa roba (sociologia televisiva, dilemmi esistenziali del protagonista, satira para-politica) ma il risultato finale è buono, il racconto godibile e avvincente. Non si può certo dire la stessa cosa per *Fuggevole turchese* di Andrea G. Pinkett. Autore (s'è visto in altre occasioni) non

più di quanto mantiene. S'intitola *Pieta per le belle* ed è pubblicato da Mondadori. Un giallo con tutti i crismi, ambientato nel mondo della televisione (il cadavere di una showgirl viene trovato in un armadio della Rai, le indagini del commissario Tindari, ex funzionario della stessa azienda, portano fino ai piani alti coinvolgendo un consigliere d'amministrazione). Forse però a Campana la scrittura «di genere» sta un po' stretta, e così nel romanzo ci mette troppa roba (sociologia televisiva, dilemmi esistenziali del protagonista, satira para-politica) ma il risultato finale è buono, il racconto godibile e avvincente. Non si può certo dire la stessa cosa per *Fuggevole turchese* di Andrea G. Pinkett. Autore (s'è visto in altre occasioni) non

privo di qualità, ma che si butta via, tra terrificanti calembours (ce n'è quasi uno in ogni pagina), continue digressioni e colpi di scena di dubbia efficacia, insensatezze tanto più irritanti in quanto vorrebbero essere divertenti. Difficile arrivare alla fine. Una grande riscoperta, per chiudere. Quella di Attilio Veraldi, lo scrittore scomparso nel '99, di cui l'editore Avagliano ha ripubblicato due libri che ebbero successo una ventina d'anni fa: *La mazzetta e Naso di cane*. In entrambi, ritmo incalzante, personaggi assolutamente plausibili, una Napoli tutt'altro che oleografica. Oreste del Buono, all'epoca, si lasciò andare, affermando che *La mazzetta* era il più bel giallo italiano che avesse mai letto. Forse esagerava, ma di sicuro è un gran bel libro.

Bioetica, studiamola tutti

Segue dalla prima

Cio però non esclude che non preoccupino dal punto di vista etico, poiché, come è noto, non tutti sono disposti ad obbedire al principio fondamentale che "quanto viene scoperto non è detto che debba essere lecitamente applicato alla specie umana". I "tecnic" che svolgono questa attività professionale, non sempre sono disponibili al silenzio ed alla prudenza che la manipolazione della vita impone, ma neppure gli scienziati, i ricercatori, sanno talora porsi dei limiti nella loro azione. C'è addirittura chi cerca "paradisi" simili a quelli fiscali, per eludere leggi nazionali o internazionali elaborate dalle comunità sociali. Occorre anche dire che gli stessi uomini di scienza spesso non si sentono in grado di porsi sulle spalle problemi così rilevanti, avendo coscienza dei limiti nelle proprie conoscenze nel campo dell'etica.

Per questo occorre parlare di bioetica sui giornali, contrapponendo, attraverso i mass-media, tesi e soluzioni diverse e facendo assumere coscienza ad una popolazione sempre più vasta su cosa bolla in pentola nel mondo della ricerca e della terapia. Parliamo quindi di bioetica, parola sempre più di moda dopo che per la prima volta venne usata più di mezzo secolo fa da un ginecologo americano. Ma parliamone senza farne un "teatrino", e tanto meno un mezzo di pubblicità, come si è fatto per la politica. La bioetica necessita infatti di rigorosa attenzione e serietà, sia perché si orienti ciò che si va scoprendo verso il bene comune (bonum), e non l'interesse di singoli individui (spesso i più ricchi), sia perché si pongano con serietà e determinazione dei paletti alla manipolazione della vita vegliando perché non si travolga l'identità della specie umana compromettendo la qualità di vita delle generazioni

ni che verranno.

Queste premesse penso siano necessarie tanto per giudicare, con scienza e coscienza, ciò che accade, sia per meglio comprendere ad esempio le recentissime parole di Bush, o le ragioni del Parlamento Americano, che ha respinto la clonazione umana e l'utilizzazione di embrioni, o loro cellule, anche al solo scopo di ricerca, sia per valutare le regole che il Ministro della Sanità speriamo ponga presto, in modo da poter garantire il cittadino della qualificazione dei Centri di Riproduzione assistita cui si rivolge, e spingere il Parlamento a dare all'Italia una legge che impedisca al "mercato" di essere l'unico giudice sulla liceità e

la qualità delle tecniche riproduttive. La promulgazione di leggi deve infatti per prima cosa difendere il cittadino da servizi qualificati (esistono già leggi in tal senso in Toscana e Veneto), ma il problema è più ampio, e non può essere interamente lasciato ai governi, e neppure al gioco fra maggioranza e minoranza, spesso fortemente influenzato da residui di vecchie ideologie, o addirittura fra supposti contrasti fra scienza e fedi religiose. Non deve essere neppure affidato ai soli "bioeticisti" di professione, che, come gli antichi teologi moralisti, si assumono il ruolo di castigatori dei costumi, di atarassici giudici su ciò che è bene e ciò

che è male, per l'oggi e per il domani. Deve essere un obbligatorio impegno di tutti, spinti dallo spirito di osservazione, dalla curiosità di conoscere di più, dal dubbio sulle nostre tesi, che spinge a studiare e valutare con attenzione il pensiero diverso dal proprio, ed in primo luogo degli "uomini di buona volontà", che più di altri hanno una visione obbligata del rapporto con gli altri. È infatti l'etica della responsabilità che, sostituita l'etica dell'obbedienza, deve muoversi verso l'etica della solidarietà. Ma perché ciascuno contribuisca con la propria storia ed esperienza alla costruzione di una riflessione più aperta al bene comune,

prenda la politica" ("la guerra è una cosa troppo seria per essere lasciata ai generali... i fatti di Genova purtroppo lo confermano"), così occorre in fretta che la bioetica non rimanga all'interno delle mura degli "esperti", o sia oggetto di disquisizioni filosofiche in meetings o festivali. Parliamo di bioetica, anche d'estate, quando abbiamo più tempo per leggere le pagine dei giornali o soffermarci sui programmi televisivi che non rincorre più il pensiero (si far per dire) del politico più gettonato a Porta a Porta. Parliamone su quei giornali, però, che come *L'Unità* che, pur non dimenticando il vasto patrimonio raccolto nelle lotte politiche operaie, difende la laicità (intesa come prevalenza della libertà creatrice di ognuno sulle ideologie), dimostrando di accogliere idee e proposte per un radicale rinnovamento della società in cui viviamo.

* *Membro del Comitato Nazionale di Bioetica*

Cosa bolle in pentola nel mondo della ricerca e della terapia? Saperlo è interesse comune

ROMANO FORLEO***Mala Tempora di Moni Ovadia**

LA VIOLENZA DI CUI SI TACE

La violenza è stata senza dubbio l'argomento principale di questo periodo di mezza estate. Non la violenza come categoria dell'esistente, ma come epifenomeno di un preciso evento: l'ormai storico summit G8 tenutosi a Genova. Le pagine della stampa italiana e straniera si sono avvolute riportando fatti, opinioni e polemiche, il nostro parlamento ha avuto il tema delle violenze di polizia e manifestanti nella città ligure, come priorità nei propri lavori e le forze politiche si sono duramente scontrate sulle valenze da attribuire a scontri e repressione. Alcuni importanti opinionisti hanno espresso grande preoccupazione per le "pensanti", "pesantissime" parole che una forza riformista come i DS, avrebbe pronunciato a favore della piazza. Peccato che quando questa stessa forza era al governo pronta a privatizzare anche i cessi pubblici pur di risanare la disastrissima finanza del bel paese, riceveva in cambio all'impazzata raffiche ultraviolette di pietre ver-

bali: "Comunisti! Comunisti! Comunisti!". Allora quelle stesse allarmatissime penne non paravano manifestare altrettanta angoscia e apprensione. A questi benpensanti a senso unico, è bene ricordare ad ogni occasione possibile, che sostenere le ragioni sacrosante di un progetto politico che si aggrega anche nelle piazze, non significa contestualmente essere complici dei cassegni.

Personalmente sono, per indole e per scelta, recisamente contrario ad ogni pratica di violenza. La ritengo nemica del futuro di questo straordinario movimento e se potessi proporre uno slogan sceglieri: "Ribellarsi è giusto: farlo con violenza è iniquo, insensato e perdetente!". Quel tipo di opzione estrema, può essere presa in considerazione solo come ultima ratio in presenza di una dittatura liberticida. Tuttavia, rispetto al merito di una tale questione, si pone per chiunque pretenda di misurarsi con rigore, un serio problema di legittimità. Come

si può essere attendibili nel manifestare una inorridita ripulsa della violenza di piazza quando si è acquisenti nei confronti della grande violenza, quando davanti alla devastazione del pianeta - operata da una concezione del mondo che consegna nelle mani del cosiddetto mercato i destini del creato - si tace o, peggio, la si gabbella come portato del minore dei mali? Con quale pretesa si può essere ascoltati quando si chiudono gli occhi di fronte alla brutale spoliazione di interi popoli, all'infame sfruttamento dell'infanzia, alla morte per fame di milioni di esseri umani incolpevoli, alla vessazione spietata di animali indifesi per la vanità e la gozzoviglia di uomini abbrutti dal benessere?

Che Guevara scriveva: "Sentire ogni ingiustizia commessa da chiunque, contro chiunque, in qualsiasi parte della terra, come se fosse commessa contro di noi in quello stesso momento".

Solo chi è disposto a collocarsi con radicalità in una simile prospettiva è legittimato ad indignarsi per la violenza a cui assiste nel "cortile" della propria casa, senza diventare un Solo-ne insopportabile e, per sovramercato, miope.

segue dalla prima

La nuova voce di Claudio Scajola

O forse il Bisunto del Signore l'ha premiato proprio per questo: se uno spericolato illusionista del Bucu che c'era e non c'è più come Tremonti ha "meritato" di sovrintendere all'Economia patria, perché mai un casinista prestidigitatore di elenchi elettorali non dovrebbe guadagnarsi il controllo dell'Ordine nazionale? L'imperocrazia al Potere, ecco lo slogan che sintetizza il Berlusca bis, in questo nell'insegna del più ferreo continusimo col Berlusca primo.

Ma dette le cose risapute, vengo a quelle non da tutti notate. La prima è una sorta di mutazione fisiognomica del soggetto in questione: da quando il Capo

gli ha appuntato i galloni di ministro, Scajola si è come trasfigurato somaticamente. Ha assunto un'espressione più che seria, tetra e solenne. L'occhio miope valica la barriera della lente mercé una severa intensità di sguardo roteante a destra e a manca a mo' di compunto spettatore di tennis, intensità tipica di chi è consapevole della propria indiscutibile autorevolezza e al tempo stesso si premura di irradiare ocularmente agli astanti di ambo i lati. L'autorevolezza è poi ulteriormente rinforzata da una particolare emissione fonetica: da quando dirige (si fa per dire) le forze dell'ordine, Scajola non parla: scandisce. Sillaba etericamente sostanzivi, verbi e preposizioni articolate come se stesse dettando un telegramma al telefono, e la telefonista fosse un po' sorda. L'effetto è garantito: converrete con me che tra dire normalmente "La violenza non sarà tollerata" e intonare marzialmente "La vio-len-za non sa-rà tol-le-ra-ta" non c'è

partita. Ultimo dettaglio sfuggito ai più: la particolare cura (diciamo così) con cui il Nostro ha preparato il G8 di Genova. Sapete dov'era il ministro il sabato sera precedente l'inizio del summit dei Grandi della terra? In diretta su Raiuno. A Sanremo. A presenziare en plein air ad una sfilata di trop model condotta da Fabrizio Frizzi. Per oltre due ore ha dispensato applausi alle mannequins scultanti e il suo sguardo severo e pernante alla telecamera che lo pedinava con devota puntualità. Ecco perché il G8 è stato un capolavoro di sicurezza e legalità: perché Scajola ha messo a punto gli ultimi dettagli organizzativi tra un défilé e l'altro. Il solerte Frizzi l'ha pure reso sdruciolato, chiamandolo "Scajola". Ma lui non se l'è presa, concentrato com'era sulle ultime novità della collezione primavera-estate. E il risultato del G8 s'è visto.

Enzo Costa

**cara unità...**

La collocazione di un sindacato

Daniele Dovenna
Segretario Generale Siulp Friuli V.G.
Paolo Digregorio
Segretario Provinciale Siulp Trieste

Smentiamo quanto affermato nell'articolo apparso su «l'Unità» del 3 agosto, in relazione alla collocazione politica del sindacato italiano unitario lavoratori di polizia, che dall'articolista viene indicato come vicino a Forza Italia. Il Siulp è, per statuto, un sindacato d'ispirazione confederale senza alcun rapporto preferenziale con schieramenti o singole forze politiche. Come ribadito nel documento finale scaturito dal consiglio Generale del Siulp, tenutosi a Fiuggi dal 2 al 4 luglio, pur ricerando un rapporto politico e di iniziative nel comparto sicurezza, più stretto con la Cisl, unica confederazione che continua a riconoscere il Siulp come sua rappresentanza nella polizia di Stato e a darci incondizionato sostegno, si dà precisa indicazione di prodursi, a livello locale e nazionale, nella ricerca di momenti di confronto con le altre due confederazio-

ni, con l'auspicio di ricomporre l'unità del sindacato confederale nel Siulp. Inoltre all'atto della scissione, nel dicembre '99, con la quale Cisl e Uil hanno costituito organizzazioni di propria emanazione nella Polizia di Stato, oltre metà dei quadri che facevano riferimento a tali confederazioni, come chi scrive, hanno rifiutato l'opzione scissionista, rimanendo nel Siulp.

Siulp, la battaglia dall'interno

Tommaso Di Gaudio

Carissimo direttore, le scrivo in riferimento all'articolo uscito in data 03 u.s. ove si è cercato di acclarare l'elementarissima quanto riduttiva equazione per la quale Siulp = Cisl e vicina a Forza Italia. Le scrivo in quanto, in qualità di consigliere nazionale eletto per l'area Cisl, nel dicembre 1999 ho rifiutato la decisione, avvenuta per altro in stanze lontanissime dalla categoria e dagli iscritti, ove si è sentenziato che il Siulp non era più un organismo democratico e pluralista. Quindi l'esperienza andava comunque chiusa.

Le scrivo in quanto in tempi non sospetti in una riunione verificatasi a Torino con presenti tutti i segretari provinciali e regionali del Piemonte (tutti di riferimento Cisl ed unica

segue dalla prima

Il restyling di Gianfranco Fini

Peccato che alcuni amici, persone tutt'altro che sprovvocate, cui abbiamo comunicato subito la scoperta ci abbiano risposto con una assai poco gratificante: «Sono i piccoli piaceri dell'estate».

L'estate, dunque. Si appella direttamente all'estate in questi casi i veri uomini di mondo. Sarà pure il commento giusto, ma per ciò che ci riguarda qualche dubbio, davanti al pizzetto di Fini, resta comunque.

Non c'è bisogno di essere maestri di semiologia (a proposito: è la scienza dei segni e dei suoi significati) per intuire che

essere presa a cuor leggero da un uomo pubblico, a maggior ragione se è vicepremier, tanto più se appartenente a un partito di matrice post-fascista, An, che nelle ultime settimane si è vantata, per bocca del suo presidente, lo stesso Fini, di essere schierata senza riserva alcuna, comunque e dovunque, dalla parte degli apparati di repressione dello Stato.

Ora, storicamente, almeno nel nostro paese molto prima che arrivassero i rapper «Articol 31» o Jovanotti (che se lo sono fatto crescere in omaggio al re della musica hip hop, il compianto Tupac Shakur) il pizzetto, detto anche, almeno al Sud «moschettone», è stato uno dei segni distintivi, addirittura quasi somatici, della gerarchia fascista.

I nomi e le facce? Da Ettore Muti a Dino Grandi, dal qua-

driunviro Italo Balbo all'ultimo capomano rionale ai militi delle Brigate Nere. E ancora, purtroppo per noi, anche sul viso di qualche maresciallo dei carabinieri in tempi non propri remoti.

Il pizzetto, insomma, nel Belpaese, senza offesa per nessuno, anche andando avanti negli anni, fa comunque risuonare il lei-non-sa-chi-sono-io! O l'altrettanto edificante: io-ti-sbatto-dentro! Gronda ricordi di piazze occupate dalla cosiddetta «maggioranza silenziosa». Provateci a farvelo crescere e poi andate a fare visita a qualche vecchio zio dimenticato, nel migliore dei casi, questi, alla fine della vostra conversazione, dopo avervi guardato bene in faccia, vi saluterà con un ala.

E il vicepresidente del Consiglio Fini ha dunque deciso di

compiere un'operazione di restyling facciale significa forse che dobbiamo supporre il peggio? O, ancora meglio intuire un messaggio tutt'altro che subliminale, agli amanti delle maniere forti, agli allievi, sempre per citare la lirica fascista, del «santo manganello»? Sinceramente, volendo fiduciosamente propendere per la linea del nazismo estivo, per una concessione a Daniela, crediamo di no, ma una precisazione da parte del direttore interessante servirebbe comunque a rassicurarci.

A farci sentire più tranquilli a non farci «dormire preoccupati», tanto per restare in tema di camerate e di caserma dove spesso e volentieri la democrazia è un'opzione, può esserci o no, quasi come la sfumatura alta. O lo stesso pizzetto.

Fulvio Abbate

Errata corrige

Nell'articolo di Giovanni Felice Mapelli del 9-8-2001 per un errore l'enciclica di Papa Giovanni Paolo II è stata riportata con un titolo non corretto: l'enciclica è «Centesimus Annus». Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it».

sabato 11 agosto 2001

commenti

l'Unità | 27

Alcuni interventi anche dignitosi e bene intenzionati rischiano di confondere ciò che deve restare limpido come l'acqua perché tocca l'autostima del nostro paese da cui, come è noto, dipende la stima che ne hanno gli altri.

In questa fase storica chiunque debba ospitare vertici governativi di qualunque specie preferirebbe non farlo. Perché ha luogo una sorta di presa di coscienza generazionale che vede come il mondo attuale sia segnato da squilibri moralmente e politicamente intollerabili. Perché la debolezza o l'inesistenza di regole ed istituzioni globali sottolineano quello che fino ad ieri pudicamente chiamavamo deficit democratico in sede europea, ma che costituisce una vera e propria erosione della rappresentatività e dell'efficacia delle istituzioni esistenti cui è urgente porre rimedio. Perché questo grande dibattito, di cui il mondo ha bisogno quasi quanto del pane (anche perché ne dipende il pane per una parte cospicua della sua popolazione), è inquinato da chi ricorre alla violenza perché non vuole cambiare nulla dell'esisten-

Mancano regole globali. È urgente porre rimedio alla erosione di rappresentatività e di efficacia delle istituzioni esistenti

C'è una presa di coscienza generazionale che vede come il mondo attuale sia segnato da squilibri intollerabili

Ospitare i vertici è un dovere manifestare in pace è un diritto

GIAN GIACOMO MIGONE

te o dispera della possibilità di farlo. Eppure nessun governo può disporre del calendario internazionale a proprio piacimento, invocando difficoltà o stati di necessità che in realtà sono universali (Renato Ruggiero e Boris Bian-

cheri), oppure scegliendo di fiore in fiore la riunione che a loro pare più congeniale (Antonio Martino e Giovanni Russo Spina). Da questo punto di vista ha ragione il ministro dell'Interno tedesco che, dopo avere premesso che «noi non possiamo dare

lezioni di democrazia a nessuno», condanna questa logica simile a quella di certi consigli di circoscrizione che vorrebbero sempre piazzare qualunque servizio inquinante ma necessario in un quartiere altri. In un altro momento si può mettere in di-

scussione i molti vertici inconcludenti e d'immagine. Farlo oggi significa ridurre ulteriormente la legittimazione di istituzioni che, invece, non ne hanno a sufficienza. Avere dato spazio a questo tipo di logica costituisce una responsabilità del governo in cari-

ca di gravità non inferiore a quanto è accaduto a Genova. E l'opposizione? Quali sono i suoi doveri? Parteciperà inca alle manifestazioni contro le conferenze che ora invocate, chiede, furbetto, Giuliano Ferrara, na-

scendendosi dietro ad un suo let-

tore. Anche da questo punto di vista i principi da osservare sono lineari per tutti, in democrazia. Manifestare pacificamente è un diritto che, come la sicurezza dei governanti ospitati, lo Stato ha il dovere di garantire. Già in passato le forze dell'ordine non sempre si comportavano come tali, dopo la ricaduta di Genova, è urgente, per noi e per loro che dimostrino, sul campo, di essere di nuovo capaci. A queste condizioni un'opposizione democratica ha il dovere di sostenere il diritto-dovere del governo di ospitare le conferenze internazionali in calendario e a cui avrebbe partecipato se i suoi rappresentanti fossero ancora in carica. Nella situazione data i partiti dell'opposizione si esprimano in tutte le sedi disponibili e che riterranno più consone al messaggio che intendono trasmettere: parlamento, convegni, manifestazioni di piazza. L'importante è che il messaggio sia sempre il medesimo e, possibilmente, anche il linguaggio con cui viene trasmesso. Soprattutto, che ci sia. E forse quest'ultima la vera autocritica che dovremmo farci a proposito di Genova.

La sinistra della gioia di vivere

MARIO ALCARO

Caro direttore,

seguo con attenzione il dibattito sul progetto di unificazione della sinistra che si sta sviluppando sulle pagine dell'Unità. Devo dire che mi hanno interessato particolarmente le posizioni, come quelle dei militanti dei DS di Arezzo, che hanno espresso un punto di vista collettivo, scaturito da una serie di confronti e di dibattiti.

Anche noi in Calabria, che è la regione dove inseguo, abbiamo organizzato, su iniziativa dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra, degli incontri e delle discussioni sul tema della identità della sinistra. Ne sono venute fuori alcune ipotesi che provo, qui di seguito, a riassumere, anche perché mi sembra che tutto quello che è successo a Genova in occasione del G8 richieda, oltre alla sacrosanta iniziativa per individuare i responsabili di violenze politiche e di vergognose violazioni di diritti, una iniziativa culturale e politica indispensabile anche per isolare e battere le pratiche politiche violente pur presenti nel "movimento".

È nostra convinzione che per avere, oggi, un'idea di sinistra bisogna cercare di capire quali il terreno su cui si gioca la partita politica, qual è la posta in gioco nel conflitto fra destra e sinistra.

È sbagliato pensare che la destra sia

statica, immobilista, conservatrice e contraria al progresso. Nel passato era così. Si pensi agli agrari e latifondisti del Sud, che impedivano ogni trasformazione e avanzamento nell'assetto produttivo delle campagne. Contro gli agrari misionisti la sinistra ha portato avanti la bandiera dell'innovazione, dello sviluppo produttivo, del progresso. Ma si pensi anche alle posizioni della rendita speculativa che costituivano un ostacolo allo sviluppo produttivo e alla dinamica della trasformazione sociale. Contro tali interessi reazionari la sinistra si è battuta per la modernizzazione, alleandosi con i settori più avanzati della borghesia industriale.

Ma oggi le cose sono profondamente mutate. Interessi di quella natura sono ormai del tutto marginali. Viviamo nell'epoca della globalizzazione dei capitali e dei mercati. La destra è prevalentemente liberista. E del liberismo si può dire tutto il male che si vuole, ma non che intralci la modernizzazione, lo sviluppo tecnologico e la crescita economica. Del resto, tutti possono consta-

re-

Ti collegheremo con la parte più nascosta di te.

Chiudi gli occhi e guarda bene. Dentro di te possono esserci desideri e passioni ancora da esplorare. Risorse che non sapevi di avere.

Noi di **WIND**, **INFOSTRADA** e **Italia OnLine** possiamo darti i mezzi e i contenuti per scoprirlo. La via più breve per arrivare a te, passa da noi.

Se tu vuoi, noi possiamo. **WIND**

